

di Diana E. H. Russell
traduzione e introduzione
di Carmela Paloschi

LA POLITICA DELLO STUPRO

LIMENI TIMENA Edizioni

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 6

Sottosez.

Serie 7

Sottos.

Unità 133

PUV 55



Per ricevere le nostre pubblicazioni fate un versamento sul CC 1/70990 intestato a Carmela Paloschi.

Se avete libri da proporci (sia cose scritte da voi, che traduzioni) scriveteci: CP 7109 Roma.



LIMENETIMENA (giornale)	€ 150
La politica dello stupro	€ 1.000

di prossima pubblicazione:
Grida piano, che i vicini
ti sentono € 1.000
... e tante altre cose che non vi diciamo perché magari nel frattempo cambiamo idea...

SL06.19.133

Comune di Paosana
Biblioteche

Cod. Bibl. POU 55

BID. L010717300

INV. 1059239

INTRODUZIONE

Il mio scaldabagno è rotto da due settimane. Non si trovano idraulici, perché è la settimana di ferragosto. Due giorni fa ho incontrato il riparatore di lavatrici che abita al piano di sotto e gli ho chiesto se poteva pensarci lui. Lui ha detto di sì, poi ha detto che diventavo sempre più carina e che prima o poi si sarebbe messo a farmi la corte. Io ci ho scherzato sopra, perché ho bisogno di qualcuno che mi ripari lo scaldabagno.

Lui ha insistito, dicendo che la sua donna l'ha appena lasciato, allora cercava un'altra donna.

Io gli ho risposto che sono felicemente accoppiata.

Lui mi ha chiesto perché non gli presentavo un'amica. Poi mi ha detto che quello che gli piaceva in me era che si capisce subito che io avevo un'anima sensibile e generosa (deve avere un grande intuito se si pensa che ci siamo parlati sì e no cinque volte in quattro anni) e che era questo che lo attirava in me, e che lui non credeva assolutamente a quello che si diceva di me nel palazzo. Poi ha detto che gli piaceva anche la mia amica, quella che abitava prima con me, la francese dai capelli rossi.

Ci siamo lasciati sulla sua promessa che sarebbe venuto su una di queste mattine. Ma naturalmente ora io non potrò più aprirgli se sono sola in casa.

Un'altra fiaba: alcuni anni fa, ero più giovane, meno sicura di me stessa, mi cacciavo più facilmente nei pasticci; stavo corteggiando un compagno. Avevamo fatto l'amore una volta, poi io avevo

insistito per rivederlo. Lui non era così d'accordo, comunque una sera mi sono invitata a casa sua, dove viveva con un amico. Era chiaro che io ero andata lì per dormire con lui; a un certo punto si fa tardi, finiscono gli autobus, io dico « ho sonno » e lui mi dice « il letto è di là ». Io vado di là e dopo un po' a letto con me ci viene il suo amico. Ero ancora troppo giovane, incapace di dire « no » e ci ho scopato. Ma non lo volevo.

Direte voi, cosa c'entra tutto ciò con lo stupro? e come se centra. La strada che porta a Izzo e Ghira parte dall'atteggiamento di quell'idraulico, e passa per quell'appartamento di compagni.

Come è possibile che un idraulico cinquantenne, brutto, con tutti i marci, un incisivo superiore caduto per marcescenza, burino to fetido, che sa parlare solo di gatti e lavatrici (tutti i nostri incontri erano avvenuti sull'argomento gatti), pensi di essere una trentenne carina, indipendente anche economicamente, un tipo di vita e di cultura completamente diversa dalla sua, e di avere a disposizione un numero di possibilità di scelta nel campo ma-

... è possibile che un compagno pensi che se una donna per far l'amore, tanto vale mandare l'amico, perché un altro (un cazzo o l'altro) sono intercambiabili? ... semplice :è per via dell'ideologia! (potremmo anche dire, l'educazione).

Gli uomini sono educati all'idea che le donne, tutte le donne, ma soprattutto le donne belle, cadono in estasi davanti a ogni cazzo (in realtà è l'uomo che cade in estasi di fronte al suo proprio cazzo!!!).



Le donne vogliono sempre scopare, ce l'hanno sempre pronta, godono appena glielo metti dentro, se un uomo e una donna restano soli in una stanza scopano per forza, alle donne piace lungo grosso e duro, quelle che dicono di no lo fanno solo per rendersi più interessanti, etc. (vedi Play boy, ma anche Cronache Italiane, e anche Sorcella, anche Nando, anche il « fumetto di sinistra » del compagno « Il Montatore »



— perché lavora a una catena di montaggio — che va in giro per il mondo a fare la rivoluzione, e poi si ritrova file di « compagne » che vogliono essere scopate da lui; e ancora i films, da « Portiere di notte » a « La professoressa di scienza naturali » e « La dottoressa del distretto militare » giù giù fino a Edwige Fenech che ha fatto incassare ai suoi produttori cinque miliardi con sei films nei quali celebra la mistica della sessualità repressa e del dio cazzo).

Naturalmente in questa orgia di femmine sbavanti davanti al dio cazzo ci sono dei distinguo: ci sono le donne per bene che vogliono farsi sposare e contengono le loro voglie; ci sono le racchie: quelle sono tanto rifiutate e sbeffeggiate dagli uomini che diventano acide e alla fine diventano nemiche degli uomini (o femministe); ma la maggior parte non fanno altro che pensare al cazzo, notte e giorno, e se arriva l'idraulico mentre sono sole in casa gli saltano addosso gridandogli « scopami » presto » anche se lui ha cinquant'anni e i denti marci e lei è una bella fighetta.

ARTURO IDRAULICO DALL'UCCELLO DURO

Ancora oggi non so se fu un sogno o una realtà: ricordo comunque che il piacere provato fu intenso e shrodolai come una cagna dietro i colpi di cazzo del giovanotto e gli occhi della cameriera

Che poi nella realtà non succeda mai, dico MAI, all'idraulico in questione, di scoparsi una che non abbia la sua età e i suoi denti guasti e il suo livello di coscienza, cultura e intelligenza, questo non gli fa capire che è la sua ideologia ad essere sbagliata; l'idraulico pensa di essere lui inadeguato, perché i suoi amici gli raccontano spesso delle meravigliose avventure che hanno con meravigliose casalinghe con calze nere mutande di pizzo e fighe ardenti; che non sia vero non gli sfiora nemmeno l'anticamera del cervello, anche se pure lui mente, raccontando agli amici che queste cose succedono anche a lui.



Chiaramente l'idraulico, se riuscisse a mettermi le mani addosso un giorno che sono sola in casa, non si vedrebbe come uno stupratore, e se io non mettessi tutta la mia energia per difendermi mi stupirebbe ben convinto di aver fatto anche il mio piacere; il problema è che noi donne siamo accuratamente educate a non esprimere la nostra energia, a non usare la nostra forza, a essere carine e gentili, a non dire di no, che spesso non ci difendiamo. Siamo così accuratamente educate a credere che tutto il mondo intorno a noi è bontà e dolcezza, che non riconosciamo immediatamente la violenza, quando si presenta appena un pò mascherata. Oppure ce ne accorgiamo, ma abbiamo bisogno di qualcuno che ci ripari lo scaldabagno, oppure desideriamo entrare in qualche situazione, nella quale neppure ti vedono se non sei accompagnata da un uomo. Ed ecco che ci « innamoriamo » di qualcuno a cui diamo la figa, e tramite lui entriamo nell'olimpio. E questo non va visto come calcolo da parte delle donne. Va visto come impossibilità da parte delle donne di essere considerate degli esseri umani, di vivere come degli esseri

umani. Tanto ci è impossibile vivere come essere umani che se una di noi viene violentata in situazioni un po' osee — tipo: passeggiava sola di notte alle due del mattino, oppure: stava facendo l'autostop, ci rinfacciano che « ce lo siamo volute », perché è chiaro, una donna,

NON essendo un essere umano, non ha diritto di passeggiare alle due del mattino o di fare l'autostop (un uomo invece può).

L'uomo è l'ESSERE UMANO per antonomasia. La donna è un'appendice, un genere di confort, che può essere usato in vari modi, tra gli altri a letto; non si pensa di parlarci, di avere con lei un rapporto umano di lavoro, di amicizia, non le si raccontano le proprie visioni del mondo. La si può usare come madre, serva, amante, segretaria o altro: all'olimpico degli essere umani non è ammessa. Come amanti si usano le belle, le quali devono essere grate in massimo grado per questo favore (dato che a tutte le donne il cazzo piace).

E quando si arriva a questo livello di alienazione (la donna è solo un oggetto, un genere di confort) che c'è da stupirsi se qualcuno porta alle estreme conseguenze questa ideologia, tagliando un pezzo di quest'oggetto, frustandolo, picchiandolo, uccidendo? Forse che il televisore o l'automobile sentono male se uno li prende a calci? Sì, smettono di funzionare, a volte; ma si possono sempre sostituire.

Né sentirete mai (a meno che frequentiate campetti paramilitari fascisti) un uomo vantarsi di aver ammazzato un vietnamita, linciato un negro, picchiato un operaio, messo al suo posto un contadino. Ma di « essersi scopato una donna » sì.

Forse li sentirete raramente vantarsi dei propri stupri: ma è solo perché non li riconoscono come tali: si considerano degli amanti impetuosi, non degli stupratori.

Il ragazzino impara presto (dai fumetti, dai libri, dai giornali, ma anche dal padre, dalla scuola, dalla famiglia, e soprattutto dagli amici del baretto — o di altri locali più eleganti — che un maschio deve fare e dire certe cose; tra l'altro deve « scoparsi » più donne possibile, e non innamorarsi che il più tardi possibile (e in ogni caso chi s'innamora viene preso in giro fino alla morte); un « vero uomo » scoppa molto ma disprezza le donne, e il ragazzo che non si conforma a questo standard ha una vita difficile.



TRE ORE DOPO FRANCO RIACCOM-PAGNA CRISTINA A CASA

E' stata la serata più bella della mia vita.

Be' non esagerare adesso.

Stanotte? Sei stato... Hai... Dimmi, raccontami!



Mamma mia, che curioso! Lasciami bere il caffè in pace, almeno...

Ma allora il problema stupro non si risolverà mandando in galera gli stupratori clamorosi, quelli fascisti che uccidono, per intenderci. Il problema si risolve solo quando andremo alla radice, quando ogni uomo vedrà chiaramente i suoi lati quotidiani di stupratore, quando ogni donna riconoscerà i piccoli stupri a cui è soggetta ogni giorno, e si ribellerà ad essi. Pensare di risolvere il problema punendo gli autori dei casi più scandalosi è come pensare di guarire una malattia eliminandone i sintomi più evidenti, senza rimuovere affatto le cause.

Anzi è peggio: oggi tutti parlano della « recrudescenza del problema della violenza carnale » insistendo sul fatto che prima, ogni tanto, c'era un omotto che, poverino, si limitava a violentare una donna. Oggi ci sono le BANDE che UCCIDONO. In questo modo si nega che lo stupro-in-sè sia una violenza, a meno che non sia accom-

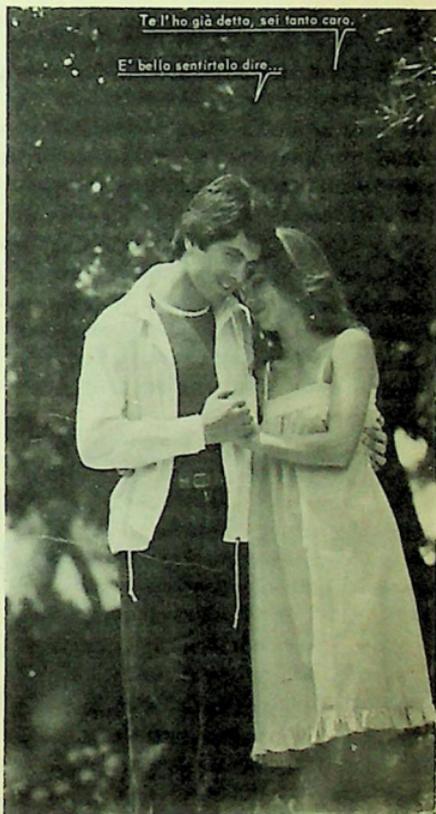


pagnato da cattiverie più serie (omicidio, percosse etc.). Insomma, il problema è l'assassinio (non lo stupro), le bande di delinquenti minori (non lo stupro) i fascisti (non lo stupro). *Ancora una volta, lo stupro non esiste.*

Ma qual è l'educazione parallela che si dà alle donne? Non ci viene insegnato certo ad amarlo, questo benedetto cazzo, anzi non ce lo si nomina nemmeno mai (spesso lo si conosce solo al primo stupro); alle donne si insegna che il mondo è bello che gli uomini che le accostano è perchè sono innamorati, che se sono innamorati saranno sempre gentili, che si ci proveranno, comunque una ragazza deve resistere, *e se resiste nessuno la forzerà*, che gli uomini in fondo sono dei bambinoni sentimentali teneri e docili come noi donne e che spesso tutto si conclude col matrimonio.

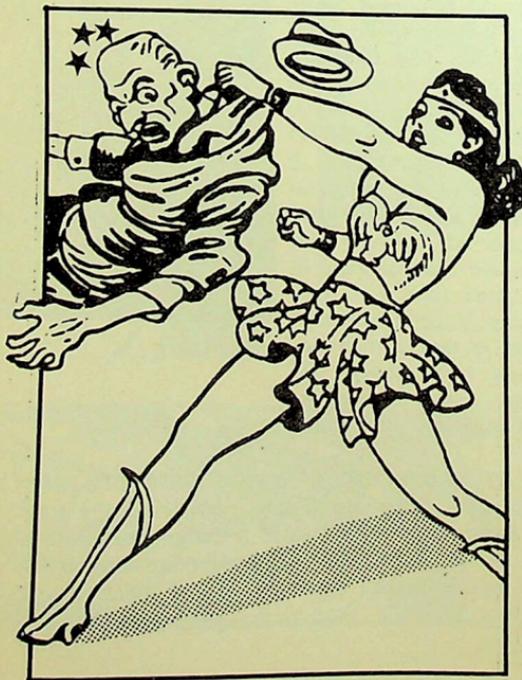
C'è da stupirsi a questo punto che lo stupro avvenga? lo direi che c'è da stupirsi che qualcuno creda ancora che lo stupro sia un fatto eccezionale! PERCHÉ LO STUPRO È UN RISULTATO DIRETTO DELLA NOSTRA EDUCAZIONE, è la logica conclusiva di essa. Lo stupro di gruppo, l'assassinio-constupro, il Circeo, non son che l'ultimo passo, quello che comincia al baretto sotto casa (che culo figa che tette famme 'n pompino) (eppure ho sentito io ragazzotti proletari romani dire « che quelli del Circeo ie tajerei i cojoni » trenta secondi dopo l'ennesimo che culofiga-tette).

E DELLO STUPRO SIAMO REPONSABILI TUTTI, MASCHI, quando ci sentiamo spinti, costretti a fare complimenti a tutte le donne che passano, a seguire una donna per il semplice motivo che passeggia da sola, a tentare di scopare per il semplice motivo che ci si trova insieme da soli; e non mi riferisco solo ai vecchi o ai ragazzi che



abitano in zone depresse sessualmente: mi riferisco a tutti, ai compagni, agli alternativi, ai mistici, agli intellettuali, a tutti quelli che si definiscono « femminist » ma che hanno ancora una paura fottuta di non essere abbastanza « virili ». FEMMINE, quando in una situazione ambigua non abbiamo il coraggio di dire un no deciso (che figura ci farei, della verginella ignorante, non posso proprio non starci) o quando in una situazione chiarissima non abbiamo il coraggio di rimboccarci le maniche e menare. TUTTI, maschi e femmine, quando spingiamo le donne a reprimere la loro aggressività, le loro manifestazioni fisiche, il loro sani « vaffanculo » al pappagallo di passaggio, quando spingiamo gli uomini a comportarsi in modo virile e gli diciamo « che bravo che sei come fai ad avere tanto successo con le donne ». E' opinione comune infatti che « la cosa migliore che può fare una donna che si trova in una brutta situazione, è non reagire, lasciargli fare, così almeno lui, dopo averla stuprata, non la picchia ». Balle!!! Una donna può benissimo picchiare un uomo; non potrà picchiarne cinque; non potrà competere con un uomo armato di pistola; ma se la donna decide di fare del male, fisicamente, a un uomo, può riuscirci facilmente, BASTA CHE ABBA FIDUCIA IN SE STESSA.

E quando tutte le donne avranno capito questo e tutti gli uomini sapranno che se vanno per stuprare hanno una probabilità su due di agire indisturbati, e una di venire pestati... beh, io credo che lo stupro non sarà più un crimine tanto diffuso!!!



PERCHÈ 7 TESTIMONIANZE

Per ragioni di economia non abbiamo tradotto il testo americano integralmente (tante pagine = tanta carta = tanti soldi). Di ventidue testimonianze ne abbiamo tradotte sette (mentre abbiamo riportato tutti i capitoli « teorici »). Riportiamo comunque l'indice del testo originale, con un brevissimo riassunto dei capitoli non tradotti.

In quanto al perché della scelta... non c'è.

Abbiamo tradotto i capitoli che ci stimolavano di più.

1. *The Trauma of Rape* (il trauma dello stupro): una donna bianca di 55 anni che vive sola in una casetta isolata con giardino, viene violentata per due giorni consecutivi da uno sconosciuto entrato in casa sua, armato di fucile.
2. *The Virgin and the whore* (la vergine e la puttana): una ragazzina di 15 anni è vittima di uno stupro di gruppo, organizzato dal suo ragazzo, che dopo averla sverginate a tradimento decide che « tanto ormai non è più vergine e ci possiamo divertire ».
3. *Good Girls get Raped, Too* (capita anche alle ragazze per bene): tutti pensano che « a una brava ragazza non può capitare ». Daphne, una giapponese-americana, era vergine quando, a 22 anni, fu violentata da un collega d'università col quale era già uscita alcune volte.
4. *Females as Prey* (L'uomo è cacciatore): « Avevo tirato fuori la parte peggiore di questi uomini, per il semplice fatto che ero un corpo femminile a disposizione di chiunque. Sentivo che se io non fossi stata per strada facendo l'autostop proprio lì quel giorno, quei bravi uomini avrebbero continuato nelle loro oneste occupazioni, e che era colpa mia se si erano abbassati a violentarmi ».
5. *Females as Cunts* (La donna è solo una fica).
6. *The Stigma of Being Raped* (Sei stata stuprata: vergognati!).
7. *No Right to Say No* (vietato rifiutare).
8. *Lovers Rape, Too* (Anche gli innamorati stuprano).
9. *Some of Our Best Friends Are Rapists* (Alcuni dei nostri migliori amici sono degli stupratori): non è vero che lo stupro inflittoci da un uomo che conosciamo sia meno traumatico; lo è di più, perché allo shock da stupro si aggiunge quel'ò di accorgersi che i migliori amici ci possono accoltellare alle spalle.
10. *Give It to Me, Bitch or I'll Rape You* (Dammela Puttana, o ti violento!).
11. *Some Rapists Think They're Lovers* (Alcuni di loro pensano di essere degli amanti favolosi).
12. *Fathers, Husbands and Other Rapists* (Padri, mariti e altri stupratori).
13. *White Man Wants a Black Piece* (L'uomo bianco vuole una fica nera). Uno studente bianco e ricco invita una ragazza negra conosciuta all'università a

COME VEDIAMO NOI L'AMORE...

LA CAREZZA E' LIEVE, DOLCE.



...E COME LO VEDONO LORO

Ama le parole difficili e le chiavate facili, ma composte e robuste. Per esempio, un cazzo legittimo non le basta, per sentirsi «realizzata». Così il maritino, che è moderno e comprensivo, ogni sera glie ne procura uno di passaggio

una festa molto esclusiva. Poi la violenta per dimostrare a se stesso che è « abbastanza virile da soddisfare persino una negra! ».

14. *Rape and Black Rage* (Stupro e rabbia negra): due ragazze vergini di diciassette anni vengono stuprate da un gruppo di negri che vogliono vendicarsi su di loro di tutti i torti che la società bianca gli ha inflitto.
15. *White Racism Has Many Faces* (Il razzismo bianco ha molte facce): Un negro violenta una negra: lei lo denuncia alla polizia, ma la polizia non è interessata al fatto e non va mai ad arrestarlo pur conoscendone nome e indirizzo.
16. *The Rape of a White Radical* (Lo stupro di una compagna bianca): Molte donne bianche, vittime di stupratori negri, sono più traumatizzate dalla paura di diventare razziste, che dallo stupro in sé. Ma è razzismo diventare più guardinga nei confronti dei negri, quando si è state violentate da uno di loro?
17. *Reverse Racism and Rape* (stupro e razzismo all' rovescia). « in realtà non avevo nessuna voglia di vederlo, ma avevo questi stupidi sensi di colpa. riguardo al fatto che lui era negro e quindi oppresso e che io dovevo essere gentile con lui ».
18. *Keep It to Yourself* (i panni sporchi non si esibiscono): « cercavo di parlare di quello che mi era successo, di sfogarmi, ma nessuno voleva ascoltarmi. Peggio mi guardavano coll'aria di dire 'che svergognata! di queste cose non si parla! ».
19. *Warning: Men Are Dangerous - on the Road and in the Police Station* (attenzione: gli uomini sono pericolosi - per strada e dentro le stazioni di polizia): Joan, una studentessa bianca di vent'anni, trova ancora più terrificante dello stupro, la sua esperienza alla stazione di polizia dove va a denunciare l'accaduto.
20. *Sexual Liberation without Sex-Role Liberation can Get You Raped* (la liberazione sessuale senza la liberazione dai ruoli sessuali favorisce lo stupro): Chris aveva 18 anni quando fu violentata perché, essendo una hippie, era automaticamente vista come una donna facile. In realtà il fatto che una donna abbia avuto cento amanti, non ci autorizza a credere che sia disposta a scopare con tutti.
21. *Psychiatrists, Husbands, and Others, find the Victim Guilty* (Gli psichiatri, i mariti e la gente dichiarano la vittima colpevole!): Margaret è una donna bianca, borghese e per bene di 38 anni; viene violentata da un uomo che si ferma ad aiutarla perché lei è rimasta senza benzina; non c'è nulla nel suo comportamento che possa pensare che se lo sia pur lontanamente cercato; oppure medici polizia e marito la vedono colpevole; suo marito, quando lei torna a casa dopo tre giorni di ospedale (lo stupratore l'ha seriamente picchiata) la accoglie con la frase: « se era questo che volevi, perché non sei venuta da me? » e la violenta.
22. *Get Down Under Woman!* (Tornatore al tuo posto, donna liberata!): come il linciaggio è la conseguenza politica estrema del razzismo dei bianchi contro i neri, così lo stupro lo è del sessismo degli uomini contro le donne. Nan, studentessa di 27 anni, femminista e donna liberata, viene « rimessa al suo posto » espressamente e dichiaratamente, da un uomo che pensa che le donne stanno cominciando a prendersi troppe libertà.
23. *Rapists Speak for Themselves* (gli stupratori si presentano)
24. *Rape and the Masculine Mystique* (Lo stupro e la mistica della virilità).
25. *Rape and the Feminine Mystique* (Lo stupro e la mistica della femminilità).
26. *Solutions: Female Rage and Other Alternatives* (Una soluzione: violenza femminista ed altre alternative).

LA DONNA È SOLO UNA FICA

Adesso penso che non esista un uomo che capisce davvero le donne. Gli uomini ci considerano solo delle fiche.

Le persone che si approfittarono di Alicia Gomez erano suoi amici e conoscenti. La prima volta fu stuprata dal marito della sua baby-sitter quando aveva solo quattro anni. La seconda volta da un ragazzo col quale usciva quando aveva quattordici anni. La terza volta si trattò di un amico del padre di una sua amica. La quarta, la più traumatica di tutte le sue esperienze, fu quando fu violentata da un amico intimo, un compagno, un rivoluzionario che lei aveva aiutato. Fu dopo quest'esperienza che espresse l'idea che gli uomini considerassero le donne solo delle fiche.

Molte donne che hanno fatto lavoro politico in gruppi misti hanno diviso l'esperienza di Ms. Gomez, di esser considerate compagne di giorno, costrette nella posizione di angeli del ciclostile o segretarie, e fiche di notte. Soprattutto la donna che non è proprietà di un uomo è soggetta a questo trattamento. Molte donne sono uscite dai gruppi politici perchè gli uomini che esse consideravano fratelli non riconoscevano loro i diritti più elementari: quello di essere considerate degli esseri umani, e il controllo sul proprio corpo.

L'idea che l'oppressione delle donne non sia importante quanto quella razziale o di classe, e che perciò le donne dovrebbero posporre la loro lotta fino a quando le altre lotte saranno state vinte, è molto comune e sembra essere una conseguenza logica della mentalità sessista. Le donne di sinistra dovrebbero lottare per portare gli uomini meno privilegiati ad avere gli stessi diritti di quelli più privilegiati. E poi? Poi le donne potranno cominciare a lottare contro la loro

propria oppressione. Nel frattempo il loro posto è nel letto, e il loro potere è il potere della fica.

Ms. Gomez ha vent'anni, è portoricana, è separata dal marito da tre anni e non ha figli.

Intervistatrice: Dicevi che lo stupro più traumatico è stato l'ultimo. Tu conoscevi già l'uomo?

Alicia Gomez: Lo conoscevo da due mesi. Carlos era di Chicago. Si occupava di politica e si considerava un rivoluzionario. Quando lui e suo fratello arrivarono da Chicago io cercai di aiutarli perché anch'io venivo da Chicago. Mi occupavo di suo figlio. Discutevamo insieme di politica. Io, mia sorella e la mia amica pensavamo che fosse veramente bravo, che capisse i sentimenti delle donne. Mi aveva raccontato che era stato alcolizzato, e in quel periodo stava ricominciando a bere. Immagino che avesse dei problemi.

Una notte venne a casa mia molto tardi. Non si comportava proprio come se fosse ubriaco, ma io notai che una bottiglia di whisky spuntava dalla sua tasca posteriore. Si mise a bere anche in nostra presenza, però io non avevo capito fino a che punto era ubriaco. All'inizio non fece nessun approccio nei miei confronti, ne fece invece verso mia sorella. Tentò di baciarla, e le cadde addosso. Io cominciai a strillare. Gli dissi di andarsene dalla mia casa e di lasciare in pace mia sorella. Da principio non se ne voleva andare. Ma alla fine, dopo aver discusso e gridato a lungo, se ne andò. Rimase però fuori dalla porta, e cominciò a bussare forte e a piagnucolare che lo facessi entrare. Cominciavo a essere stufo di tutto quel baccano, tra l'altro mi chiamava a voce alta, ed era abbastanza tardi. Erano circa le due del mattino, e io decisi di accompagnarlo a casa sua.

Uscii e gli dissi: « Vieni ». Lui rispose: « Dove vai? ». Io dissi: « Vieni, seguimi ». Cominciai a camminare ed egli mi seguì, e io lo portai fino a casa sua, che era a circa mezzo chilometro di distanza. Quando arrivammo davanti a casa sua io dissi: « Bene, eccoti qua. Sei a casa tua ». Lui disse: « Dove vai adesso? ». Io dissi « Vado a casa mia » ed egli disse: « Oh, no, non ci andare. Dai, fermati un po' ». Io dissi: « No, vado a casa, è tardi ».

A questo punto lui mi sollevò di peso e mi portò, sulle sue spalle, su per le scale fino in casa sua. Suo figlio, che era a casa da solo, aprì la porta, lo guardò e disse: « Papà, dove sei stato? ». Io guardai Carlos con disgusto e dissi: « Cosa ti succede? Non vedi come ti guarda Josè? ». Il bambino stava sulla porta e lo guardava. Io dissi: « Entriamo in casa » perché mi immaginavo che non mi avrebbe lasciata andar via in ogni caso. Ogni volta che avevo cercato di tornare indietro, infatti, lui mi aveva fermata.

Entrata in casa, mi sedetti sul divano, e cominciai a pensare come fare a uscire da quella situazione. Così dissi: « Posso avere un

bicchier d'acqua? » Mentre lui andava in cucina a prender l'acqua io corsi alla porta e cercai di uscire. Ma lui mi vide, disse « Oh, no, tu non esci » e chiuse a chiave la porta. Dopo di che portò il bambino in camera da letto. Io pensai che lo mettesse a dormire.

Andai in cucina, molto silenziosamente, e cercai di aprire la porta sul retro, ma lui mi raggiunse prima che io ce la facessi. Io non conoscevo la casa, e non sapevo come fare a uscire in fretta. Lui mi disse: « E dai, andiamo nella mia stanza ». Io dissi: « Sentì un po' ma tu non riesci a capire quando una donna non ti vuole? ».

Lui si avvicinò sempre di più e mi bloccò con la schiena contro un tavolo da stiro. Io presi in mano il ferro da stiro, lo sollevai e lo minacciai: « Se non mi lasci uscire te lo tiro in testa ». Lui mi disse: « Provaci ». Io volevo, veramente volevo, ma non ci riuscii. Non so perché. So solo che non ci riuscii, e lo misi giù.

Lui mi afferrò e disse « E dai, andiamo in camera mia ». Io corsi dall'altra parte della stanza, sapevo cosa stava per succedere, sapevo che stavo per essere violentata, così escogitai un trucco nuovo. Feci finta di svenire. Caddi a terra. Pensavo: se proprio vuole stuprarmi, dovrà trascinarmi fino alla stanza da letto come un peso morto. Io non ho intenzione di muovere un dito. Dopo un po' che non mi muovevo più si spaventò. Penso che fosse confuso perché era così ubriaco. Lo sentii andare in camera sua e dire al figlio: « Josè Alicia è malata. C'è qualcosa che non va ». Poi tornò indietro e disse: « OK. Se stai schezando, è meglio che ti alzi ». Io continuai a fingere. Lui cominciò a trascinarmi per i piedi. Mentre mi trascinava, la mia camicetta cominciò a sollevarsi, e lui si mise a ridacchiare fra sé e sé e disse « Non fare così, Alicia; stai cominciando ad avere un'aria sexy ».

Mi trascinò fino in camera sua. Suo figlio era nel letto grande, ma c'era un materasso per terra. Josè era sveglio « Che fai? » chiese al padre. Josè aveva circa cinque anni. Carlos disse: « Dormi, Josè, Alicia non sta bene. Passerà la notte qui ». Il bambino non dormiva ancora quando lui cominciò a spogliarmi. Io continuavo a non muovermi. Stavo lì come svenuta, non muovevo un muscolo. Lui mi tolse tutti i vestiti e mi violentò, e io continuai a stare lì immobile come una bambola di pezza. Quando ebbe finito, si addormentò.

Quando si fu addormentato, io mi alzai, mi vestii. Ero terrorizzata all'idea che si svegliasse, e che si svegliasse il bambino, così feci tutto molto lentamente. Mi vestii, e guardai in giro, odiandolo, e pensai, voglio fargli qualcosa di male. Mi guardai intorno, e vidi una pistola. Pensai, oh, questa deve significare qualcosa per lui. E me la portai via. Andai in bagno, presi il suo rasoio, e tagliai i fili del telefono. Volevo in qualche modo vendicarmi.

Trovai solo una scarpa, e non persi molto tempo a cercare l'altra, perché avevo una paura matta che si svegliasse. Trovai in cambio un vecchio paio di stivali da cow-boy. Non so di che misura fossero, erano larghi comunque. Mi misi la scarpa in tasca, e indos-

sai gli stivali, uscii, e tornai a casa. Mi sentivo merda. Dovevano essere le quattro, quattro e mezza del mattino, e io mi sentivo come se odiassi tutto intorno a me. Sentivo che desideravo diventare lesbica, e in effetti è quello che il mondo mi ha fatto diventare.

Appena arrivata a casa, svegliai mia sorella e le dissi tutto quello che mi era successo. Mi sedetti sul suo letto piangemmo insieme. Le dissi che gli avevo tagliato i fili del telefono, e che avevo paura che tornasse indietro a cercare la sua pistola.

Infatti, tre ore dopo, sentimmo una macchina fermarsi davanti a casa. Avevamo già deciso come comportarci se fosse tornato. Avevo un fucile in casa, e dissi a mia sorella: « Se torna, gli sparo ». E lei mi disse: « Non lo fare, ti metterebbero in prigione ». Io dissi: « Va bene, ma se cerca di abbattere la porta gli sparo. Questo è legale. Se non cerca di entrare, gli faremo solo prendere un bello spavento.

Lui salì le scale, bussò alla porta e disse: « Alicia, Alicia, sono preoccupato per te. Non stavi bene ». Io dissi qualcosa come « Sta attento, bastardo figlio di puttana, togliiti dalla mia porta, o ti faccio saltare le cervella ». Lui rise, probabilmente non pensava che io facessi sul serio. Mia sorella andò alla porta, la aprì; io ero a un metro dalla porta, con il fucile puntato. Lui mi vide e fece un salto indietro. Però rimase presso la porta per molto tempo, tentando di convincermi ad aprire la porta.

All'inizio era spaventato, ma credo che pensasse che io non avrei sparato. Quando cominciò a buttarsi contro la porta e a tempestarla di pugni (la avevamo richiusa) io dissi « Bene, bene, abbatti la porta, E' proprio quello che voglio. Se la abbatti, ti potrò ammazzare legalmente ». Nel frattempo dissi a mia sorella di chiamare la polizia. Ma Carlos se ne andò prima che la polizia arrivasse.

Intervistatrice: Che cosa hai detto alla polizia?

Ms. Gomez: Dissi che un tizio che conoscevo era venuto a disturbarmi perché era ubriaco. Avevo paura di denunciarlo.

Intervistatrice: L'hai più rivisto?

Ms. Gomez: Sì, a scuola, durante la proiezione di un film. Io ero seduta da sola nella sala quando lui entrò. Si sedette dall'altro lato. Lui mi vide e io lo vidi, ma non ci dicemmo nulla.

Intervistatrice: Secondo te, perché l'ha fatto?

Ms. Gomez: Prima di tutto era ubriaco. E poi penso che il cervello non gli funzionasse bene, a quell'epoca.

Intervistatrice: Ti sei sentita colpevole o responsabile in qualche modo?

Ms. Gomez: No, per niente.

Int.: Quest'episodio ha influenzato il tuo comportamento successivo?

Ms. Gomez: Il mio atteggiamento nei confronti degli uomini è cambiato radicalmente. Io pensavo che quest'uomo fosse realmente comprensivo nei confronti delle donne, e invece si rivelò essere tutt'altro. Per cui ora ho l'impressione che un uomo veramente com-

prendivo nei confronti delle donne non esista. Gli uomini ci trattano come fische, e basta. Per quel che riguarda il mio comportamento sessuale, ogni volta che sono in una situazione in cui potrei fare quello che si dice amore con un uomo, ripenso a quella volta e provo una sensazione disgustosa, e mi viene il desiderio di respingere l'uomo.

Int.: Cosa hai provato mentre ti stuprava?

Ms. Gomez: Disgusto. Un po' di paura. Disprezzo. Odio. Rabbia.

Int.: Perché non lo hai denunciato alla polizia?

Ms. Gomez: Perché i poliziotti sono uomini. Non credo proprio che sarebbero in grado di capire la mia esperienza. Non credo che sarebbero comprensivi. Non credo proprio che gliene fregerebbe niente. Probabilmente lo fanno loro stessi.

Int.: Hai dei rimpianti sul modo in cui hai condotto la situazione?

Ms. Gomez: No, penso di aver agito nel modo migliore. Facendo finta di essere svenuta ho evitato di essere picchiata.

Int.: Sei sicura che ti avrebbe picchiata?

Ms. Gomez: Sì. E sono stata veramente contenta di avere avuto il coraggio di puntargli contro il fucile quando è tornato.

Int.: Che consiglio daresti ad altre donne sul modo di trattare uno stupratore?

Ms. Gomez: Mi piacerebbe vedere un gruppo di donne che tutte insieme lo pestano fino a fargli uscire la merda dagli occhi. Penso che se le donne avessero l'abitudine di fare così, gli uomini ci penserebbero due volte prima di violentare una donna.

Int.: Quante donne conosci personalmente che sono state violentate?

Ms. Gomez: Pressapoco tutte le donne che conosco. Anche mia madre. Gliel'ho chiesto. Le è successo due volte. Mi ha stupito, perché non me lo aveva mai detto.

Int.: Ti spiace parlargli adesso di quando sei stata molestata quando avevi quattro anni?

Ms. Gomez: Non mi ricordo molto bene. Mia madre lavorava, e lasciava me e mia sorella da una baby sitter. Questa donna aveva marito e figli. Non ricordo quanti erano i figli. La donna ci portava in camera da letto e ci metteva a letto con suo marito, che ci toccava, ci molestava (1).

Int.: Succedeva così tutte le volte?

Ms. Gomez: Pressapoco. Mi ricordo che avevo paura, mi ricordo i loro figli. Non mi ricordo quanti anni avessero, ma erano abbastanza grandi. Mi ricordo pure che mi tenevano per i piedi e mi facevano ciondolare fuori dalla finestra, dicendo che se avessi mai detto a nessuno quello che mi facevano, mi avrebbero lasciata ca-

(1) Ms. Gomez parla sempre di questo episodio come di uno stupro, tranne in questa occasione in cui parla di « molestie ». Forse questo dipende anche dal fatto che l'intervistatrice ha usato la parola « molestie » per prima. Sfortunatamente, l'intervistatrice non ha cercato di approfondire la cosa.

dere. Mi ricordo anche mia madre che andava a casa loro e sembrava completamente impazzita dalla rabbia, ma io non capivo cosa stava succedendo. Mi ricordo che mi hanno portata all'ospedale e c'era la polizia e dei dottori che mi facevano domande di ogni genere.

Int.: La polizia prese qualche provvedimento nei confronti di quest'uomo?

Ms. Gomez: Non so.

Int.: E' stata un'esperienza traumatica per te?

Ms. Gomez: Penso di sì, ma ho sempre cercato di dimenticarla.

Int.: La successiva volta che sei stata violentata, quanti anni avevi?

Ms. Gomez: Quattordici. Ero in quell'età in cui si pensa di sapere tutto, e così uscii con un ragazzo che era una specie di teppista. Lui mi portò a mangiare e poi al cinema, e poi io, lui e i suoi amici andammo a fare un giro in macchina fino al parco. Noi due uscimmo dalla macchina e cominciammo a camminare nel parco. Poi lui mi disse: « Sdraiati sotto quel cespuglio ». Io cercai di parlargli e gli dissi: « Non vorrai mica fare quello » e dissi « Perché non andiamo a casa mia, dove saremo molto più tranquilli e tutto sarà più carino? » e via di questo passo. Io pensavo che se fossimo andati a casa mia io avrei potuto correr dentro e chiudere la porta. Ma non riuscii a infiocchiarlo.

Mi ricordo che stavo ancora tentando di convincerlo quando arrivò una macchina della polizia e il poliziotto mi chiese: « Questo ragazzo ti sta dando fastidio? » Io lottai tra me e me, dovevo dirglielo o no? Decisi di no perché avevo paura. Mi immaginavo che se lo denunciavo, questo ragazzo mi avrebbe poi perseguitata. Così lui mi disse di sdraiarmi tra i cespugli. Io avevo paura che mi picchiasse. Un mucchio di pensieri mi attraversavano il cervello, cercavo di escogitare un modo per tagliare la corda. Ma non ci riuscii. Mi stuprò dietro ai cespugli.

Dopo che tutto fu finito, io mi alzai, lui si alzò e mi disse: « Spero che tu non sia incazzata con me » e io dissi « Oh, no » e lui disse « Adesso ti accompagno a casa » e io dissi « Va bene ». Quando arrivammo a casa mia lui mi chiese il mio numero di telefono e io gli diedi un numero falso.

Int.: Lo hai più rivisto?

Ms. Gomez: No.

Int.: Lo hai denunciato?

Ms. Gomez: No. Se lo avessi denunciato avrei rischiato la pelle.

Int.: Ti sei sentita colpevole o responsabile in qualche modo?

Ms. Gomez: Penso solo di essere stata molto ingenua a uscire con un tipo come quello.

Int.: Potresti descriverlo?

Ms. Gomez: Era negro, si vestiva in maniera vistosa, ed era abbastanza vecchio. Poteva avere venti o ventun anni, ed era grande e grosso.

Int.: Ti sei confidata con qualcuno, dopo?

Ms. Gomez: Con mia sorella. E col mio ragazzo. Naturalmente lui si incazzò come un matto perché ero uscita con un altro, e mi diede della puttana. Io mi imbestialii, andai in cucina, afferrai un coltello e dissi che lo avrei ammazzato per quello che aveva detto. Un suo amico che era con lui mi fermò.

Quando mi tolsero il coltello di mano, corsi fuori di casa. Vivevo vicino a un lago e corsi senza fermarmi fino alla spiaggia e dentro il lago. Il mio ragazzo e il suo amico e mia sorella mi corsero dietro. Io non me ne accorsi finché non si buttarono in acqua dietro di me.

Int.: Questo stupro fu molto traumatico per te?

Ms. Gomez: Sì. Quando ci ripenso mi viene da vomitare. Quando ci penso tento di dimenticarlo.

Int.: Hai dei rimpianti sul modo in cui hai condotto la situazione.

Ms. Gomez: Sì. Ero così ingenua da non capire in che pasticcio mi stavo cacciando. Avrei dovuto cercar di scappare. Avrei dovuto dirlo ai poliziotti che passavano. O forse no, perché poi si sarebbero vendicati contro di me.

Int.: Che sensazioni hai provato durante e dopo lo stupro?

Ms. Gomez: Imbarazzo, vergogna e disgusto. E mi sentivo anche colpevole, perché sentivo che non avrei dovuto uscire con nessuno oltre che con il mio ragazzo. E odio lo odiavo.

Int.: Questo episodio ha avuto un'influenza sul tuo comportamento nei confronti degli uomini?

Ms. Gomez: Come ho già detto prima, mentre faccio l'amore con un uomo, mi viene da pensare a quando sono stata violentata, e provo schifo.

La terza volta fui stuprata quando avevo diciannove anni. Andai a Tijuana con un'amica di Oakland. Andammo nella città bassa a una festa. Lei aveva vissuto a Tijuana prima, e mi mostrò la città. Andammo in diversi night club e a ballare. Dopodiché incontrammo un amico di suo padre, un uomo più anziano di noi. Lei era molto eccitata all'idea di rivederlo, non lo aveva visto da quando era bambina, e mi diede l'impressione di essere veramente interessata a lui. Gli chiese di darci un passaggio fino a casa. Penso che la mia amica fosse interessata a quell'uomo.

In macchina lei sedette davanti al suo fianco e io dietro con un amico di lui. Io non conoscevo la strada e pensai che stavamo andando a casa. Ma poi chiesi alla mia amica: « Dove stiamo andando? » e lei disse « Oh, andiamo a vedere un amico prima, poi andiamo a casa » e io dissi « Dovremmo andare direttamente a casa perché è tardi e tuo padre si preoccuperà per te » e lei disse « Oh, no, va tutto bene » Entrambi gli uomini erano abbastanza ubriachi.

Ci fermammo a un negozio, e quando uscimmo dal negozio io dissi alla mia amica « Senti, sono ben ubriachi tutti e due. Prendiamo un taxi e andiamo a casa da sole » Lei disse « Non voglio » e comin-

c'è a ridacchiare. Io le chiesi: « Cosa c'è di tanto divertente? » e lei disse « Oh, mi ha dato delle pillole » « Sei ben stupida. Perché le hai prese? Ti stanno facendo effetto » e lei disse « Ammazza! » e io dissi « porco diol! ».

Tentai di nuovo di convincerla a prendere un taxi, ma lei non ne voleva sentir parlare. Io non volevo lasciarla sola, perché era una cara amica, così tornammo in macchina. Ci portarono in un motel. Io ero l'unica a non esser fatta di qualcosa. A questo punto l'amico di suo padre disse « Entriamo e facciamo quattro chiacchiere » Io dissi « Andiamo via » cominciamo a essere veramente incazzata con la mia amica e le dissi di nuovo di andar via. Lei disse « No, vogliono solo fare quattro chiacchiere » e poi disse agli uomini « C'è qualcosa che non funziona con questa qui. Non vuol venire ». Poi si rivolse a me e disse: « Adesso prendo una stanza così parliamo » e io dissi « Parliamo? Non vedi che questi uomini non vogliono parlare. Non essere cretina. Andiamo ».

Alla fine presero la stanza. Non volevo lasciarla sola, perché pensavo che avesse bisogno di me. Andammo in camera, e io andai in bagno. Quando uscii, lei e l'altro uomo se n'erano andati. Andai alla porta e la porta era chiusa a chiave. Ero sola nella stanza con questo amico di suo padre. Al che io dissi « E' meglio che ce ne andiamo » lui disse « Col cazzo! » Tra l'altro lui parlava solo spagnolo e io parlavo solo inglese, ed era abbastanza difficile capirci.

A questo punto lui cominciò a colpirmi, mi diede un pugno e mi fece volare attraverso la stanza. Io cercai di lottare. Mi dissi, stavolta voglio lottare e uscire di qui. Cercai di respingerlo, o di colpirlo con qualcosa.

Int.: Hai anche gridato?

Ms. Gomez: Sì. Urlavo come un'aquila. Ma lui era molto più forte di me. Me ne accorsi quando mi fece volare attraverso la stanza. Non c'era nessun modo di venirne fuori, così dissi « Va bene, fai quello che ti pare ».

Dopo io mi alzai. Lui si era addormentato. Quando uno si addormenta dopo aver preso delle amfetamine, è un sonno veramente duro. Vidi che aveva due orologi e glieli presi, e gli presi anche il portafoglio, per vendetta. Mi misi queste cose in tasca e me ne andai, e cominciai a camminare. Camminai fino alla frontiera, fino a San Diego. Poi mi misi a fare l'autostop e ritornai ad Oakland.

Int.: Ti sei sentita colpevole o responsabile?

Ms. Gomez: Mi sono sentita colpevole per aver lasciata sola la mia amica, ma non responsabile di quello che era accaduto.

Int.: Hai fatto una denuncia alla polizia?

Ms. Gomez: No

Int.: Perché?

Ms. Gomez: Tanto per cominciare, non parlavo spagnolo.

Int.: Hai qualche rimpianto sul modo in cui hai condotto la situazione?

Ms. Gomez: Sì. Penso che avrei dovuto andare dal padre della

ragazza e dirgli cosa era successo. E avrei dovuto prevedere cosa stava per accadere. Avrei dovuto costringere la mia amica ad andar via.

Int.: Che cosa hai provato durante e dopo lo stupro?

Ms. Gomez: Rabbia, disgusto disprezzo e odio. Mi sentivo anche senza speranza. Mi sentivo come, che merda, la vita è così e sarà sempre così.

Int.: Tutti questi stupri insieme, hanno avuto una influenza su quella che è la tua stima di te stessa?

Ms. Gomez: Beh, ci credo bene, quattro volte! Sono tante. Forse in me c'è qualcosa che non funziona. Però quando penso così, penso che la prima volta avevo quattro anni, e che cosa avrei potuto fare? Come potevo essere io che li provocavo?

Int.: Così non ti senti in conflitto con te stessa?

Ms. Gomez: Qualche volta quando ci penso, mi sento male. Penso come se io fossi sporca. Penso che è stata un'esperienza pesante, e che ho delle profonde cicatrici come ricordo.

Se lo stupro è il prodotto di una mentalità sessista, allora si può supporre che ci sia un'alta percentuale di stupri tra i portoricani. Secondo Ms. Gomez, la maggior parte delle donne che conosce sono state violentate, compresa sua madre, che fu stuprata due volte. Tre degli stupri subiti da Ms. Gomez furono opera di portoricani. In ogni modo, sia che il loro comportamento rispecchi o no le loro norme culturali, Ms. Gomez vede lo stupro come un orribile fatto della vita.

Ms. Gomez sentì come più traumatica la sua quarta esperienza, e come meno traumatica la terza, nonostante che l'uomo in questione le abbia riservato un trattamento piuttosto violento. Lo stupro da parte di Carlos fu particolarmente sconvolgente per lei perché lo considerava un amico fidato e un uomo particolarmente capace di capire le donne e i loro sentimenti. Scoprire che un tale uomo poteva essere uno stupratore fu ovviamente più disilludente che scoprirlo di un semplice conoscente.

Mentre molte vittime di stupro esprimono un desiderio di vendetta, Ms. Gomez è una delle poche intervistate che attuò le sue vendette, prendendo la pistola di Carlos, tagliandogli i fili del telefono, e prendendo due orologi e il portafoglio dell'uomo anziano che la stuprò. E' interessante notare che mentre Ms. Gomez fu incapace di tirare il ferro da stiro in testa a Carlos per difendersi, dall'essere stuprata, affermò poi che lo avrebbe ucciso dopo esser tornata a casa e disse che gli avrebbe sparato se lui le avesse dato l'opportunità di farlo legalmente. Questo suo comportamento, apparentemente incoerente, può essere spiegato con il fatto che il sentimento predominante prima dello stupro era la paura, dopo era la rabbia.

Quando a una donna capita di esser violentata più volte, la gente è portata a biasimarla ancor di più. Ms. Gomez fu in grado di respingere questa responsabilità, ma altre donne reagiscono in modo diverso.

SEI STATA STUPRATA: VERGOGNATI

Per un paio di settimane dopo il fatto non andai a scuola perché mi vergognavo troppo di quello che mi era successo... Mi sembrava che la gente si sarebbe voltata a guardarmi e avrebbe detto: « Guarda quella là: è stata violentata » e che tutti mi avrebbero guardata come se fossi una puttana

In una società che dà valore alla verginità, la vittima di uno stupro è considerata « impura », « rovinata ». Se fosse innocente, non sarebbe stata violentata. Il tragico è che spesso lei stessa lo pensa. A Roxanne Watson, la cui esperienza è raccontata in questo capitolo, successe proprio così.

Nonostante la reazione umana e comprensiva dei genitori e degli amici, e il trattamento ragionevole della polizia, Roxanne, a soli dieci anni, si sentì bollata dall'accaduto, e provò vergogna più che rabbia per essere stata vittima di uno stupro.

Perché mai una vittima di stupro dovrebbe temere di essere considerata una puttana? Forse a causa del mito che una donna che non vuole essere violentata non può essere violentata. Perciò la vittima di stupro è in fondo anche lei una puttana, anche se non si fa pagare.

Questa sensazione, di essere bollata dal fatto, è uno dei motivi per cui le donne non denunciano la violenza subito alla polizia. Ms. Watson, per esempio, non desiderava sporgere denuncia, e trovò necessario mentire ai suoi compagni di scuola su quel che era successo (disse di essere stata picchiata. Non c'è da vergognarsi a essere stata picchiata!).

Ms. Watson, una Filippina di 15 anni, fu violentata 5 anni fa.

Roxanne Watson: Era un martedì di novembre. Avevo 10 anni ed ero andata a prendere mia sorella, che ne aveva 5, dalla baby-sitter. Stavamo tornando a casa, e io decisi di prendere la scorciatoia che passava attraverso il parco; dopo pochi metri vidi un ragazzo. Dimostrava circa sedici anni. Era un negro, e aveva un'aria da duro, era molto repellente. Dissi tra me e me: « spero che non cominci a fare degli scherzi mentre gli passiamo vicino ». Abbassai gli occhi e presi mia sorella per mano, e, mentre gli passavamo accanto lui ci chiese: « Avete visto la mia sorellina? ». Io risposi di no.

L'avevamo appena sorpassato quando lui disse: « Hey, vieni qua. Ho una pistola in tasca, e se non tornate indietro vi sparerò nel culo ». Io guardai la mia sorellina, e pensai di correre, ma sapevo che lei era troppo piccola per scappare veloce. Lui continuò « Conto fino a tre, e se al tre non siete qui vi farò volar via il sedere ». Io non sapevo se scappare, gridare, o obbedirgli.

Così lui cominciò a contare: « Una, due » e io tornai indietro. Lui disse: « Vieni, seguimi, voglio mostrarti una cosa » La mia prima reazione fu « Oh, dio, questo qua ha ucciso qualcuno e adesso ci mostra il cadavere ». Cominciò a infilarsi nei cespugli e io dovetti aiutare mia sorella.

Arrivammo presso dei cespugli molto bassi, e fummo costretti a scivolare sotto, tutti e tre. Lui mi disse di togliermi le mutandine. Io non volevo, così me le tolse lui e mi disse di sedermi. Io mi sedetti. Lui si tolse i pantaloni e le mutande e mi disse di aprire le gambe e sollevare le ginocchia. Io non capivo cosa stava succedendo, ma ero molto spaventata. Egli disse: « non gridare e non piangere e tutto andrà bene ». Dopodiché si sdraiò su di me e cercò di introdurre il pene nella mia vagina. Non ricordo la sensazione che provai. Non era molto duro, e non so esattamente se mi ha penetrata o no, ma mi ricordo che volevo solo scappare.

Cominciai a pensare a quando avrei chiamato la polizia, perché sapevo che l'avrei detto alla polizia, anche se lui aveva detto « Non devi dirlo a nessuno » e io gli avevo risposto « No, no, non lo dirò a nessuno! ». Ma nel frattempo pensavo che se fossi riuscita ad ottenere delle informazioni su di lui sarebbe poi stato più facile catturarlo. Così cominciai a fargli delle domande « Dove vivi? » « Ad Hunter's Point » « Come ti chiami? » « Ricky » « Non è un soprannome? » « No, no, è il mio nome ». Non gli credevo, ma continuavo a chiacchierare. Gli perché speravo di ottenere qualche informazione interessante. Gli chiesi anche se aveva partecipato alla rivolta che c'era stata in quel quartiere pochi mesi prima e lui disse « Sì, e sono anche andato dentro ».

Continuavo a pensare come potevo fuggire. Dopo un po' non ne potevo più. Cominciai a piangere, e anche mia sorella era spaventata e mi disse di non piangere. Io smisi di piangere. Lui cominciò a dire qualcosa a proposito di non so quali perdite che uscivano fuori dalla mia vagina. E mi disse: « Quando avremo finito te lo farò leccare » e io dissi « No! » e lui disse « Quando avrò finito con te, lo farò con

tua sorella » e io dissi « No, con mia sorella no, urlerò come una pazza se lo fai con mia sorella » « OK, OK, non lo farò ».

Mi tirai su le mutandine e dissi: « Esci tu per primo ». E così lui uscì per primo e io afferrai la mano di mia sorella e corsi. Corremmo fino a casa mia, attraversammo il cortile sul retro, e salimmo su per le scale; io entrai in cucina e vidi mia madre. Io ero sboccata e mi sedetti; non riuscivo a parlare; riuscivo solo a piangere. Mia sorella disse: « No Roxanne, non piangere, non piangere, non piangere. Se continui a piangere la mamma scoprirà cos'è successo ». Lei si preoccupava ancora per le minacce di quel tale.

Io volevo dirlo a mia madre, ma continuavo a piangere. Lei mi chiese cos'era successo. Io non conoscevo le parole per spiegare quello che era successo e così dissi: « C'era un uomo nel parco, e mi ha tirato giù le mutandine e si è tirato giù i pantaloni ». Poi ricominciai a piangere, e mia madre cominciò a piangere e urlare, e chiamò la polizia e disse: « Devo fare una denuncia per stupro ». Io continuai a piangere per molto tempo.

I poliziotti arrivarono e mi fecero un mucchio di domande: quanti anni avevo, che faccia aveva l'uomo e che vestiti indossava. Io feci la descrizione del ragazzo. Dissi: « Era molto, molto grosso. Deve avere un sedici anni, è rozzo, ha un naso molto grosso e labbra spesse e i capelli corti ». Poi loro mi chiesero: « Ti ha baciata? » e io risposi: « Sì ». E di nuovo il pulotto disse: « Come si comportava? Era gentile? » Io dissi: « No, era disgustoso! » Io mi voltai e ricominciai a piangere perché non potevo capire come mi poteva chiedere se mi aveva baciata in maniera gentile, mentre mi stava stuprando.

Mi dissero di cambiarmi d'abito, perché volevano ispezionare la mia biancheria. Io mi cambiai ed essi dissero « Vieni con noi, andiamo a cercarlo ». Così io salii sul sedile posteriore della macchina della polizia e ci dirigemmo verso il parco. Io rimasi seduta mentre i poliziotti uscivano a domandare a tutti: Hai visto un tizio così e così? » « Ha violentato la bambina che è in macchina » Ricordo che la gente si avvicinava alla macchina e mi guardava come se fossi stata una bestia dello zoo. Io girai la faccia e la nascosi tra le braccia di mia madre, perché non volevo essere vista.

A questo punto i poliziotti dissero: « Devi farti visitare dal dottore ». Così mi portarono dal medico. C'erano anche due infermiere. Mi fecero mettere con le gambe piegate di nuovo e mi esaminarono. Faceva molto male. Dicevano che dovevano scoprire se ero stata violentata davvero o no. Io non capivo perché lo facevano, ma dissi OK. Faceva veramente male. L'infermiera diede a mia madre un sonnifero, perché me lo desse, perché continuavo a tremare. Non volevo mangiare nulla ed ero molto, molto nervosa.

Dopo mi portarono a vedere delle foto. Ne vidi centinaia, ma nessuna che gli somigliava. Dopo due poliziotti in borghese mi portarono alla palestra per vedere se era lì. C'erano molti ragazzi che vivevano nella mia stessa strada. Mi chiesero cosa facevo lì. Io non volevo dirglielo perché mi vergognavo di quello che avrebbero potuto

dirmi. Ero molto imbarazzata. Tornai a casa e i miei genitori mi diedero un sonnifero.

Non andai a scuola per un paio di settimane dopo l'incidente, perché mi vergognavo terribilmente. Non è che mi sentissi responsabile di quello che era successo, ma ero così giovane. Mi sentivo come se la gente avrebbe detto: « Guarda quella lì. E' stata violentata ». E mi avrebbero guardata come se fossi stata una puttana. Avevo paura di tornare a scuola. Non dissi a nessuno cos'era accaduto. Dissi che mi avevano picchiata. Anche ai miei migliori amici a scuola non avrei mai detto cos'era successo.

Int.: Lo presero poi?

Ms. Watson: Sì, circa una settimana dopo. Non volevano farmelo sapere, perché volevano che lo identificassi senza preavviso. Dissero a mia madre che avevano preso un uomo che corrispondeva alla descrizione da me fatta. I poliziotti in borghese vennero in casa mia e portarono me mia madre e mia cugina alla stazione di polizia. Durante la corsa in macchina un poliziotto mi chiese di raccontargli cos'era successo. Io non risposi perché ne avevo le scatole piene di ripetere quella storia.

Arrivammo finalmente, e ci fecero entrare in una stanza piena di uomini. C'ero già stata qualche giorno prima, e c'era un uomo solo, e io potevo vederlo attraverso un vetro senza essere vista, ma non era lui. Questa volta la stanza era piena, c'erano quindici o venti uomini, erano tutti negri, e tutti simili alla mia descrizione.

Il poliziotto in borghese disse « Entriamo, così puoi vederli da vicino » e io dissi « No, io non voglio entrare lì, perché se lui è lì e mi vede, mi ucciderà perché l'ho denunciato » il poliziotto disse « Non ti preoccupare, non lo farà ». E io dissi: « Non posso guardare attraverso il vetro? » e lui disse « Va bene, però se non lo vedi, ti faremo entrare per farti dare un'occhiata più da vicino ».

Prima guardai la fila più in atto, li guardai uno per uno con molta cura. Stavano tutti guardando qualcosa dall'altra parte della stanza. Non so cosa. C'era un uomo vestito di nero che guardava diritto verso di me. Io feci un passo indietro e non sapevo che cosa dire, perché se io lo denunciavo e lui stava ancora guardandomi, poteva accorgersene e poi vendicarsi in futuro. Mia madre disse: « Lo vedi? » e io dissi « Sì » e indicai lui e dissi « E' quello vestito di nero ».

Avevo molta paura per averlo denunciato e non sapevo cosa avrebbe detto. Però ero molto contenta che lo avevano preso.

Int.: Ci fu un processo?

Ms. Watson: No. Non volevo testimoniare. Avevo paura di raccontare tutto davanti a un pubblico. Dissi che non lo avrei fatto. E mia madre disse: « OK, non sei obbligata se non vuoi. Il processo può essere portato avanti d'ufficio, anche se noi non ci costituiamo parte civile ». Ma io non volevo, perché non volevo che nessuno sapesse, anche se io non apparivo personalmente, che io ero stata violentata.

Int.: E allora cosa successe?

Ms. Watson: lo mandarono in manicomio.

Int.: L'hai mai raccontato a un'amica?

Ms. Watson: Lo dissi alle mie amiche più intime. Una fu terribilmente stupita. Disse che non poteva crederci. Un'altra fu molto colpita perché si immedesimò con me. Il giorno dopo l'incidente, venne a trovarci mia cugina. Eravamo molto intime, ma non sapevo come avrebbe reagito. Mia madre gliene parlò, ma io non sapevo se parlarne con lei o no. Io le dissi: «Vuoi che te lo racconti?» e lei mi disse «Solo se vuoi». Così io le raccontai tutto, e lei si dimostrò molto gentile e comprensiva.

Mia madre soffrì molto per l'incidente, perché si identificava con me. Ma fu molto, molto incazzata con mia nonna, perché mia nonna cominciò a coccolarmi come una neonata per quello che era successo. Mia madre disse «E' successo, ma non possiamo andare avanti a trattarla come una malata o come una bambina piccola per compensarla di quello che è successo. E' successo ed ora è passato, e non possiamo farci nulla».

Poi io dissi al mio patrigno. Non sapeva cosa dirmi, mi disse solo «Piccola, mi dispiace» Mi guardava con un'espressione tipo «Cosa posso fare?» ed era pronto ad ammazzare il ragazzo. Voleva uscire trovarlo e distruggerlo. Tutto quello che poteva provare era violenza fisica contro di lui.

Io dissi al mio ragazzo, e lui non sapeva cosa dire. Dopo mi disse: «Non sapevo che dire. Mi sentivo la nausea dentro. Volevo ucciderlo. Volevo fargli così male da ammazzarlo, nonostante non lo conoscessi».

Int.: Insomma nessuno delle persone a cui lo hai detto ti ha rimproverata?

Ms. Watson: no assolutamente.

Int.: Quest'episodio ha influenzato il tuo comportamento successivo nei confronti degli uomini?

Ms. Watson: moltissimo. Ho un terrore folle quando mi trovo in presenza di adolescenti «cattivi» e anche nei confronti degli uomini che pensano di essere dei grandi amatori e che usano la violenza, voglio dire quelli che agiscono da bulli. E anche sono terrorizzata dagli uomini non giovani che non hanno né moglie né amica. Non voglio nemmeno andargli vicino. Anche i miei gusti in fatto di uomini sono cambiati. Adesso accetto solo uomini molto gentili, lenti, non aggressivi, che non tentano di provare la loro virilità.

Int.: Pensi che quest'episodio abbia influenzato anche la tua sessualità?

Ms. Watson: No, non credo. Ero molto giovane per cui non ho legato la violenza al sesso. L'ho vissuta più come una violenza fisica che come una violenza sessuale, come se fossi stata picchiata.

L'esperienza di Ms. Watson è fuori del comune: fin dal momento in cui lo stupro stava avvenendo, lei sapeva che avrebbe fatto una denuncia alla polizia. A questo scopo ha cercato di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sull'uomo, e questo suo agire è tanto più degno di nota in quanto all'epoca della violenza era molto giovane. E' anche fuori del comune che uno stupratore venga preso.

Il comportamento ragionevole tenuto dai poliziotti nei confronti di Ms. Watson è anche probabilmente dovuto alla sua giovane età e al fatto che lei era bianca e lo stupratore nero. Inoltre la madre denunciò il fatto immediatamente. Ma nonostante che tutti abbiano tenuto un comportamento corretto e gentile, nei suoi confronti, lei si vergognò del fatto.

Il rispetto mostrato da sua madre nei suoi confronti, permettendole di decidere se portare avanti la denuncia o no, spiega come mai Ms. Watson parlò con la madre dello stupro. Molte bambine non raccontano ai propri genitori di essere state violentate, perché ne temono la punizione. Ms. Watson era estremamente fortunata ad avere una madre che le credeva e che non la considerò in nessun modo responsabile per quello che era successo. La maggior parte delle bambine non sono così fortunate.

Il patrigno e il ragazzo di Ms. Watson ebbero la stessa reazione; entrambi volevano uccidere lo stupratore. Questa reazione è molto comune da parte dei maschi che sono in rapporti intimi con una donna violentata. Mentre è raro che una donna esprima gli stessi sentimenti. Questo atteggiamento da parte degli uomini può essere spiegato con il fatto che molti uomini inconsciamente vedono le donne come loro proprietà, per cui considerano lo stupro di una loro donna come un insulto inferto a loro personalmente.

Secondo la mistica della virilità, un uomo deve proteggere le sue proprietà, incluse le donne. Fallire come protettore è fallire come uomo. L'unico modo per un uomo di riscattarsi è di agire in maniera violenta contro l'intruso. Lo stupro può essere visto anche come insulto direttamente rivolto contro l'uomo proprietario della donna; anche perché è più facile attaccare lei che lui.

Per gli uomini del terzo mondo un fattore addizionale al loro desiderio di uccidere lo stupratore delle «loro» donne, può essere il sentimento di impotenza in questa società. Non si fidano delle istituzioni dei bianchi, così si fanno giustizia da soli.

VIETATO RIFIUTARE

Mi disse che ciò che lo aveva attratto in me era il fatto che io ragionavo con la mia testa ed ero una persona indipendente, che non si lasciava sottomettere, ma nello stesso tempo l'unica cosa che voleva da me era mettermi sotto i piedi.

Jean Michel, una donna bianca di 24 anni, dichiarò di essere stata una casalinga hippie fino al giorno in cui lasciò il marito, quattro anni prima. Sia lei che suo marito Don provenivano da famiglie della media borghesia. Ms. Michel aveva diciannove anni quando fu violentata cinque anni fa. Lo stupratore era suo marito.

Molte donne che vengono violentate dal marito non percepiscono il fatto come uno stupro. Per una donna spesso è troppo difficile vedere il proprio marito come uno stupratore e continuare a vivere con lui. Molte donne dipendono troppo dal marito, per ragioni economiche, sociali e psicologiche, per poterlo lasciare. Una soluzione per queste donne è non considerare il coito forzato (con il marito e dal marito) come stupro. Un altro meccanismo di difesa molto diffuso, è rinunciare al diritto di dire no, ed essere sempre disponibile sessualmente, indipendentemente dai propri desideri.

Quando una donna sceglie la seconda strada, suo marito, tecnicamente parlando, non è uno stupratore, perché lei non gli sta resistendo. Si potrebbe però sostenere che una donna di tal fatta è troppo oppressa per essere stuprata. Molte mogli pensano di non avere il diritto di rifiutarsi, e hanno la legge dalla loro parte. Altre pensano di avere questo diritto, ma trovano ancora più traumatico resistere ed essere sconfitte.

Molti uomini « hippies » rigettano il tradizionale ruolo maschile di

capofamiglia che porta a casa la pagnotta, insieme con i segni più esteriori di mascolinità, portando i capelli lunghi e indossando vestiti non tradizionali; però non rigettano il tradizionale ruolo femminile, né il concetto sessista che il maschio deve dominare la femmina. Probabilmente, il sospetto di Ms. Michel, che gli uomini hippies si preoccupino della loro virilità ancor più degli uomini « per bene », è legittimo. Le « ragazzotte » hippies (come vengono chiamate nei loro gruppi) sono viste come proprietà comuni di tutti gli uomini del gruppo, anziché come proprietà di un uomo solo come si usa nel resto della società.

Jean Michel: Siamo stati sposati per un periodo molto breve, però abbiamo vissuto insieme per circa due anni. Ci sposammo quando io ero incinta di sei mesi.

Vivevamo a New York, e c'erano due ragazze che vivevano nell'appartamento sotto al nostro, con cui eravamo amici. Una di loro aveva pochissimi soldi e decise di lavorare in un film porno. Mi chiese se mi sarebbe spiaciuto se Don, mio marito, avesse fatto la parte del maschio nel film. Veramente a me non andava giù per niente, però non volevo fare la figura della stronza. Stavo cercando di essere una moglie hippie. Don era veramente un tipo stallone virile, ed era molto eccitato all'idea di lavorare in questo film.

Andò giù, e cominciarono a girare. La ragazza, Amanda, venne su e mi chiese se volevo scendere anch'io. Io dissi che scendevo, ma che non volevo partecipare. Presi con me mia figlia, che aveva un mese. Scesi perché ero molto gelosa. A Don piaceva farmi incazzare, dicendomi quanto gli sarebbe piaciuto farsi una bella scopata con una nuova e giovane. C'era parecchia altra gente nell'appartamento, e tutti volevano fare una bella orgia, ma erano anche impauriti. C'era più fumo che arrosto.

Io ero nell'altra stanza e stavo allattando mia figlia ed ero a torso nudo, e mio marito entrò e disse « Vieni di là ». Io mi lasciai dominare da lui completamente, a quell'epoca, e non avevo il coraggio di rifiutare. Non volevo nemmeno far la figura di quella che era impaurita o moralista, così andai nell'altra stanza a guardare.

Don mi afferrò e cominciò a spingermi: « Facciamoci una bella scopata; nessun altro lo farà » lo dissi, no, no, no, non volevo, così lui mi forzò. Mi spogliò. C'erano almeno sei o sette persone nella stanza, e la scena era grottesca. Tutti erano preoccupati, ma nessuno si sentiva di fare qualcosa per fermarlo. Io lottai disperatamente. Cercai di tenere chiuse le gambe e di spingerlo via. Ma non arrivai ad attaccarlo o a fargli del male. E' una cosa che non riesco a fare, mi fa star male, mi rivolta.

INTERVISTATORE: secondo te perché nessuno è intervenuto?

MS. MICHEL: Non so cosa sarebbe successo se avessi davvero urlato. Forse qualcuno si sarebbe mosso. Ma Don ne stava facendo un

grande scherzo. « Siamo qui per questo, no? » Disse. Ma io non ero lì per quello. C'erano altri uomini. Uno era rivoltante. L'altro era il fotografo che ovviamente non aveva intenzione di interferire con niente. Ci fotografava e basta.

INTERV.: che cosa dicesti a tuo marito?

MS. M.: Gridavo e continuavo a dire: « Non voglio! Non sto scherzando! » Probabilmente ridevo anche, ma era una risata isterica. Lui invece si stava davvero divertendo. Era completamente dentro il trip sessista, secondo il quale ogni donna vuole essere violentata, e non riusciva a capire dove fosse il problema, e perché mi stessi ribellando tanto.

INT.: pensi che fosse chiaro che tu eri sconvolta?

MS. M.: Certo se ti metti una benda sugli occhi non vedi, e io ho l'impressione che la maggior parte della gente lì dentro lo stesse facendo. Non piangevo, però urlavo e continuavo a dire di no. Ero umiliata e imbarazzata, ed era evidente.

INT.: lui aveva mai cercato di forzarti nella vostra vita privata?

MS. M.: no; Per la verità non è che scopassimo molto a quell'epoca. Mia figlia aveva un mese e io dovevo star su tutta la notte per lei. Non dormivo molto. Ero nel bel mezzo di una depressione post-partum. Ciò che accadde quel giorno fu orribile. Lo lasciai poco dopo. Ora sono passati cinque anni, e ancora non ho superato lo choc. *Ma ciò che mi ha preoccupata di più è stato il fatto che c'è qualcosa dentro di me che ha permesso che tutto ciò accadesse.*

INT.: che cosa diceva lui nel frattempo?

MS. M.: non ricordo le parole esatte. Il senso comunque era: « Dai piccola. Cosa c'è? ». Ma nel frattempo mi stava forzando.

INT.: Pensi che lui credesse davvero che tu ci stavi, o voleva godersi una scena di stupro?

MS. M.: io penso che voleva davvero godersi uno stupro, ma nello stesso tempo continuava a fingere con se stesso che anch'io lo volevo, o per lo meno era questo che voleva far credere agli altri.

INT.: cosa accadde subito dopo?

MS. M.: lo mi vestii velocemente, andai nell'altra stanza, presi mia figlia, e tornai su nel nostro appartamento. Ero sull'orlo di una crisi isterica. Dopo andai a casa di un'altra donna e le dissi cosa mi era successo, ma a grandi linee. Non mi sentivo molto sicura di lei. Voglio dire, era una donna che mi piaceva, ma non c'era un vero rapporto profondo tra di noi, l'unica cosa che ci legava era che eravamo entrambe due donne oppresse che non capivano il perché della loro oppressione. Io gridai e piansi e lei mi consolò. Dopodiché dissi che tornai a casa a occuparmi di Ginny e che dovevo cambiarle i pannolini. Così fui di nuovo sola e me ne stetti nell'appartamento mentre gli altri erano sotto a continuare la loro pseudo orgia.

INT.: Le dicesti che eri stata violentata?

MS. M.: non riuscivo ad accettare il fatto che si era trattato di stupro. Dissi che Don mi aveva scopata davanti a un sacco di persone.

INT.: Sentisti il fatto come stupro o no?

MS. M.: Io *sapevo* che si era trattato di stupro, ma in qualche modo pensavo anche che era colpa mia, che ero io che avevo attirato questo fatto su di me che non avrei dovuto scendere: che dovevo sapere che Don era abbastanza porco da fare quello che aveva fatto, anche se tutto sommato non avevo immaginato che sarebbe arrivato fino a quel punto.

INT.: sei rimasta sorpresa per il suo comportamento?

MS. M.: Eh, sì. Piansi per un po' dopo. Ma non molto. Mi sforzai di non piangere a lungo. Poi ebbi un attacco di diarrea. L'avevo avuta solo due volte in tutta la mia vita, ed entrambe le volte era stata psicosomatica. Mi durò circa due settimane.

INT.: come reagi la gente nella stanza con voi?

MS. M.: Non ne ho la più vaga idea. Io non li guardai mai e nessuno disse niente di cui mi ricordo. Le due ragazzine mi preoccuparono un po'. Una delle due è morta nel frattempo, di epatite presa da una siringa sporca (si faceva eroina). Era una appena scappata di casa, e penso che la scena l'abbia impressionata molto. Comunque non tornai indietro a vedere cosa succedeva dopo.

INT.: così tuo marito rimase lì?

MS. M.: Sì. Mentre mi rivestivo disse solo: « dammi un joint » e « A chi tocca adesso? » o qualche altra cazzata del genere.

Dopo un po' venne su e mi disse di scendere di nuovo, e mi disse che stavano divertendosi un sacco di sotto. E poi ritornò dopo un paio d'ore. Alla fine divenne abbastanza disgustoso del tutto, non perché si era reso conto di avermi violentata, ma perché nessuno ci si metteva realmente d'impegno, come diceva lui.

Quando scesi dopo esser stata stuprata, lui stava seduto, completamente nudo, e c'era una donna accanto a lui che gli massaggiava il pene, e lui la stava toccando, e io penso che lui volesse fottere tutti quelli che erano nella stanza, ma non ci sia riuscito. Non so perché. Quella donna era ovviamente pronta a scopare, ma Don disse che in un modo e nell'altro si era sentito respinto da lei.

INT.: cosa successe fra di voi quando lui ritornò nell'appartamento?

MS. M.: Io non dissi niente, nè lo accusai in nessun modo. Ero distrutta. Dormii sola.

INT.: Sembrava preoccupato per te?

MS. M.: No. Ma il giorno dopo fece in modo di litigare con me per potermi picchiare. Dopo io ebbi la diarrea, e andai dal medico che mi mandò da uno psicanalista. Però non potei continuare a vedere lo psicanalista a lungo, perché mio marito era geloso e faceva tante di quelle difficoltà che ho dovuto smettere.

Dopo le cose peggiorarono. Non so quanto tempo mi ci sarebbe voluto a lasciarlo se mia madre non avesse avuto un attacco di cuore. Poco prima che io partissi per andare da lei, io sentii della gente che abitava nel palazzo che diceva « Dio, ma come fa Jean a stare con quello là? » E una donna anziana rispose: « Deve essere un po' masochi-

sta » E io pensai: « Un attimo. Stanno parlando di me. Io non sono masochista. Che cazzo ci sto a fare qui? »

Dopo averlo lasciato, mi resi conto che potevo evadere da questa situazione. Fu il fatto di stare un po' di tempo lontano da lui che mi aiutò. Non ho mai parlato con nessuno dei miei problemi. Persino a mia madre, non dissi mai che lo stavo lasciando finché non l'ebbi effettivamente lasciato. Ci misi circa un mese. Don cercò di convincermi che tutto era cambiato, così io tornai indietro per tre giorni, ma non disfecì le mie valigie. Litigammo per questo fatto, e un momento che lui era fuori per vedere una partita di baseball, io me ne andai.

INT.: hai detto a qualcun altro, oltre quella donna, dello stupro?

MS. M.: L'ho detto a pochissima gente. Non credo di averlo mai detto a mia sorella. Andai a vivere con lei dopo. Lo dissi a un uomo con cui vissi un anno fa e ne ho parlato casualmente di tanto in tanto con altre donne. Ma non ne ho mai discusso a fondo prima di adesso.

INT.: Come ha reagito questo uomo con cui vivevi?

MS. M.: Ha gridato e pianto. E' un uomo molto dolce e amabile, e mi ha detto che sperava che Don non venisse mai a trovarci perché l'avrebbe ucciso.

INT.: Perché l'hai detto a così poche persone?

MS. M.: Perché il semplice fatto di parlarne riporta indietro questo *terribile senso di umiliazione che non riesco a sopportare. Io sono molto abile a sopprimere la mia rabbia e la mia tristezza, ma mi è difficile trattenermi dal piangere. Se lascio uscir fuori le lacrime, poi non riesco a fermarmi, e non lo sopporto.*

INT.: così il sentimento predominante in tutto questo episodio è stata l'umiliazione?

MS. M.: Sì.

INT.: Quale altra cosa hai provato?

MS. M.: Rabbia probabilmente, ma io riuscivo molto bene a reprimere la rabbia e trasformarla in tristezza o depressione. Cioè, io volevo strangolarlo, ma era come se lui mi avesse legato le mani dietro la schiena.

INT.: Cosa successe dopo?

MS. M.: Nella nostra vita quotidiana io non ero mai molto arrabbiata. Alla fine io ero diventata violenta quanto lui, ma non altrettanto stronza. Voglio dire che lui non si limitava a colpirmi. Mi mordeva, mi tirava i capelli. Ho una cicatrice sul braccio dove una volta mi diede un morso così forte da strapparmi un pezzo di carne. L'unico modo di farlo smettere di picchiarmi, era di diventare totalmente sottomessa, e la cosa poteva andare avanti per ore e ore e ore, finché io non ne potevo proprio più, e finivo sul pavimento come uno straccio singhiozzante, e a questo punto lui continuava a prendermi a calci per un po'. Dopodiché mi tirava su, mi asciugava le lacrime e cominciava a dirmi quanto gli piaceva, e mi chiedeva di stare in casa così la gente non avrebbe visto l'occhio nero e i segni viola. Un altro trip che mi faceva scontare, era di compiangerlo per quanto era difficile e penoso per lui sopportare i suoi sensi di colpa per il fatto che mi picchiava.

Io penso che mi picchiava così tanto perché non volevo far atto di sottomissione. Era sempre la solita vecchia solfa: « se tu non mi provocassi, tutto questo non accadrebbe ». Io non ero passiva quando lui mi picchiava. Cercavo di difendermi, ma lui era più forte di me. La situazione era insopportabile. Mi occorre un sacco di tempo per lasciarlo perché avevo appena partorito e non sapevo dove andare o cosa fare, e non avevo una lira.

INT.: Lo hai sposato perché eri incinta?

MS. M.: Sì. Lì per lì fingevo con me stessa, ma è stato più o meno così. Le cose furono abbastanza idilliche per sei mesi, poi cominciarono a peggiorare, e io sapevo con assoluta certezza, mentre ero incinta, che non avrei dovuto sposarlo e restare con lui. Ma continuavo a trovare scuse per lui. Mi picchiava anche di più mentre ero incinta. Speravo che la nascita della bambina avrebbe cambiato tutto.

INT.: ma perché sopportavi di essere picchiata?

MS. M.: Non credo che avrei sopportato se non fossi stata incinta. Credo che me ne sarei andata molto velocemente. Non mi accorsi di essere incinta finché non fui di quattro mesi. Non mi ero mai preoccupata perché mi avevano detto che ero sterile e i miei periodi erano molto irregolari. Però cominciai ad avere nausea al mattino e a dormire a lungo, così capii. E non mi sentivo di lasciarlo e fare il bambino da sola.

INT.: ti ha picchiata anche prima che restassi incinta?

MS. M.: Sì, ma non era la stessa cosa

INT.: Cioè non ti picchiava così forte?

MS. M.: Sì e nemmeno così spesso

INT.: Quanto spesso ti picchiava?

MS. M.: Beh, c'era una discussione violenta almeno una volta a settimana. Ma non mi picchiava così forte ogni volta. Diciamo che avevo un occhio nero una volta al mese

INT.: Perché non ti sentivti di lasciarlo mentre eri incinta?

MS. M.: Avevo paura. Non avevo soldi. Non potevo lavorare. Vivevamo di sussidi statali. Mio marito era stato dichiarato psicologicamente inadatto a lavoro, il che è vero. Non poteva sopportare di avere un capo, lo fa impazzire. E' molto intelligente, è un buon poeta, e non lo dico alla leggera; ma è incapace e buono a nulla.

INT.: Perché ti ha violentata, secondo te?

MS. M.: Semplicemente per dimostrare che bravo stallone era. L'interpretazione freudiana ovvia era che non era sicuro della sua virilità, e io so che è vero. Doveva provarla costantemente. La battuta peggiore che mi sono presa è stata quando gli ho detto che non era un uomo, ma un ragazzino, cosa vera, del resto.

INT.: Perché era insicuro della sua virilità?

MS. M.: Penso che dipendesse in gran parte dalle sue dimensioni.

Non è molto alto, un metro e sessanta, un metro e sessantacinque, forse, e ha un'aria abbastanza femminile. Ha lineamenti delicati, è sottile. Viene da una famiglia della media borghesia, però andava sempre in giro con i peggiori soggetti. Ed era proprio la sua scelta. Cioè non

è che i suoi amici si fossero messi a fare i delinquenti; era lui che si sceglieva per amici solo dei delinquenti.

INT.: Vorrei capire bene che reazione ti ha provocato lo stupro. E' stato come essere picchiata, o è stato diverso?

MS. M.: *Essere violentata è peggio. E' l'umiliazione finale, il significato sottinteso è che tu non vali niente e sei lì per essere usata da chiunque ti voglia. In generale io penso che lo stupro sia un'azione politica da parte dell'uomo.* Lui addirittura si era messo a vantarsene con i suoi amici.

INT.: a vantarsi del fatto che ti aveva stuprata?

MS. M.: Sì; Andammo al matrimonio di sua sorella a Boston, poco prima che io lo lasciassi. E lui cominciò a raccontare la storia, vantandosene, a Jim, l'uomo che viveva con sua madre. Penso che ne abbia parlato anche davanti a sua madre.

INT.: lui ne parlava come di stupro?

MS. M.: Sì, lo chiamava stupro. Disse: « L'ho forzata di fronte a un gruppo di gente » e spiegò ben tutto quello che era successo e che cosa stavamo facendo lì. Naturalmente non disse che io non volevo andarci fin dall'inizio.

INT.: come reagirono?

MS. M.: Jim era spaventato, ma era anche abituato a prendere in giro Don. Poco dopo ci fu una lotta molto violenta fra me e Don, che mi diede un pugno proprio nel mezzo di un parcheggio, di fronte a sua madre e a Jim. Loro dovettero tenerlo fermo per farlo smettere. Don aveva cominciato a minacciarmi di violentarmi. La preoccupazione principale di Jim era di tirarlo via da me, così che io potessi riprendermi, e lo fece prendendolo in giro.

INT.: si è vantato dello stupro con altra gente, oltre che sua madre e Jim?

MS. M.: E' possibile, ma io non ero presente. Spesso venivano i suoi amici tutti maschi, e fumavano finché non riuscivano a stare in piedi; a questo punto io me ne andavo nell'altra stanza, e certe volte ho sentito dei brani di discorso riguardanti quell'episodio. Ma lui faceva sempre commenti che mi umiliavano in un modo o nell'altro per esempio parlava con i suoi amici di questa o di quell'altra ragazza con cui voleva scopare, e cose così.

Don spaventava tutti, eppure nessuno lo conosceva a fondo e sapeva fino a che punto poteva arrivare!

Io penso che gli uomini che conosceva erano spaventati dal modo in cui mi trattava. Ma, poiché erano completamente nel loro trip maschile, non potevano mostrare le loro reazioni. C'erano due di loro che facevano finta di niente quando lui era presente, e mi dimostravano molta simpatia quando lui non c'era.

INT.: Lo stupro cambiò in qualche modo il tuo rapporto sessuale con Don?

MS. M.: No. Io ero molto insicura sessualmente con lui. Penso che lui volesse così. In quel periodo lui non dormiva con me, stava sveglio tutta la notte e io desideravo molto dormire con lui. Scopai-

vamo molto raramente. Non ebbi più di uno o due orgasmi con lui. Lo stupro non cambiò il nostro rapporto sessuale né in un senso né nell'altro.

INT.: quanto spesso avevate rapporti sessuali?

MS. M.: Una volta ogni quindici giorni, o una volta al mese.

INT.: E come mai? Era poco portato al sesso?

MS. M.: No, non era quello il problema. Stava cercando della fica nuova. Io ero quella che gli lavava le mutande e allattava il bambino. I primi tempi facevamo l'amore un sacco. Ma dopo un po' lui preferiva masturbarsi dopo che io mi ero alzata piuttosto che scopare con me. Lui diceva che non sopportava di scopare con me perché io non riuscivo a venire. Lui cercava di far ricadere la colpa su di me per questo, ma io penso che era solo un modo di mentirsi. Non era un gran che come amante: pensava solo a se stesso. Era il tipo « due colpi e via ».

INT.: scopava anche con altre donne?

MS. M.: No, non scopava con altre. Si limitava a parlare. Solo una volta scopò con un'altra donna; lo so per certo, perché era il tipo che godeva a dirtelo, non me l'avrebbe certo tenuto nascosto. Era la notte in cui io ho partorito. Si trattava di Amanda, la ragazza che viveva al piano di sotto.

E poi, subito dopo o subito prima dello stupro andammo a una festa, e lui era completamente perso dietro a una ragazzina di 16 o 17 anni. Io passai tutto il tempo occupandomi della bambina, mentre lui cercava di farsi questa ragazzina. Don spese i nostri ultimi risparmi per mandare dei fiori, per farsi perdonare di aver insultato la sua verginità innocente o qualcosa di simile. In ogni caso non riuscì a scoparci, anche se cercò con tutte le sue forze.

Tentò anche di spingermi a scopare con altri uomini. Una volta cercò di organizzare uno scambio di mogli. Nessuna delle due mogli era d'accordo, ma i due mariti pensavano di aver arrangiato tutti i particolari.

INT.: E tu come reagivi a questo suo interesse nei confronti delle altre donne?

MS. M.: Non reagivo perché non volevo essere picchiata.

INT.: Hai mai cercato di cambiare il suo comportamento sessuale?

MS. M.: No perché mi sentivo molto insicura. Prima di mettermi con Don ero stata con altri quattro, cinque uomini. Neanche con loro riuscivo ad avere un orgasmo. Così anch'io cominciavo a sospettare di essere frigida. Ma anche se avessi saputo cosa mi occorreva per venire, non avrei avuto il coraggio di chiederglielo.

INT.: Come era quando lo hai conosciuto.

MS. M.: *Era molto gentile, si preoccupava per me, era poetico e dolce, e io mi presi una cotta tremenda. Non mi ricordo come avvenne il cambiamento.* Fu una cosa molto graduale.

INT.: Pensi che adesso ti odi?

MS. M.: Lui dice di no. Dopo tutti questi anni di separazione, lui

vuole ancora che io torni a vivere con lui. Sostiene di amarmi più di quanto abbia amato chiunque altra. L'unica interpretazione che posso dare di ciò è che io non mi sono mai sottomessa completamente, e che per questo motivo mi sono presa, le botte più forti. Lui era molto ambivalente: diceva che ciò che lo aveva attratto in me era il fatto che io ragionavo con la mia testa ed ero una persona indipendente, che non mi lasciavo sottomettere, ma nello stesso tempo l'unica cosa che voleva da me era mettermi sotto i piedi.

Nonostante ciò accettai di riprovare e di incontrarlo a casa di sua madre a Boston, durante le vacanze di Natale, circa un anno e mezzo dopo che ci eravamo separati. Non mi picchiò in quell'occasione, ma le discussioni tra di noi erano sempre le stesse, gli argomenti da lui usati sempre folli nello stesso modo, mi chiudeva negli angoli costringendomi ad ascoltarlo, mi insultava e non scopava con me quanto io volevo.

INT.: Perché facesti questa prova?

MS. M.: Perché lui era così ardente nel corteggiarmi. Io lo amavo, qualunque sia il significato di questa parola, mi mancava. Volevo che Genny avesse un padre, e continuavo a sperare, veramente volevo credere che lui fosse cambiato.

INT.: Lo stupro ha influenzato i tuoi sentimenti verso te stessa in qualche modo.

MS. M.: Sì. Mi sentivo molto sporca. Sentivo l'umiliazione. Mi sentivo usata, infangata. Per molto tempo non ho potuto nemmeno pensarci. Il solo pensiero mi terrorizzava. Adesso ci posso pensare, ma è ancora terribile.

INT.: Lo stupro cambiò i tuoi sentimenti nei confronti di Don?

MS. M.: Puoi giurarlo! Credo che mi sto contraddicendo. Prima ho detto che sapevo da prima che sarebbe stato capace di una simile azione, ma penso che in realtà non me lo immaginavo. Dopo lo stupro, lo odiai molto di più. Ma interiorizzai il mio odio, anziché rivolgerlo contro di lui.

INT.: Cosa pensi degli uomini hippies?

MS. M.: Sono superporci.

INT.: Sono più o meno maschisti degli altri uomini?

MS. M.: Di più. Ma Don è diverso dalla maggior parte degli altri hippies. Non si considerava un hippie, si considerava diverso e di più.

INT.: Lo stupro per te è stato un grosso trauma?

MS. M.: Grossissimo.

INT.: Ha dei rimpianti sul modo in cui ti sei difesa durante lo stupro?

MS. M.: Sì.

INT.: Cosa faresti se...

MS. M.: Gli sparerei un calcio nei coglioni! Se l'avessi fatto allora, avrei buttato fuori tutta la rabbia che mi tenevo dentro!

INT.: Rimpiangi ancora di non averlo fatto?

MS. M.: Sì. Mi ha minacciata di venire da me, quest'estate, e io gli feci una scenata, e a un certo punto mi sono resa conto che

quello che volevo realmente era ucciderlo. C'era quest'uomo che mi parlava al telefono, domandandosi perché io non potevo avere una conversazione civile con lui, quando tutto ciò che io volevo da lui era strangolarlo.

MS. Michel è l'unica donna intervistata che fu violentata di fronte a un gruppo di persone (a parte un caso di stupro di gruppo). Normalmente, violentare una donna davanti a testimoni è pericoloso. In questo caso non lo era, perché la persona che compiva lo stupro era il marito, e la legge non riconosce lo stupro nel matrimonio. Don soffre apparentemente di un caso severo di maschismo. Gli esempi della sua tendenza al maschismo sono parecchi: il bisogno di dominare sua moglie; l'interesse per le « fighe » giovani; la sua costante tendenza alle conquiste sessuali (sua moglie perse d'interesse come oggetto sessuale non appena fu conquistata); il suo egoismo sessuale (era il tipo due colpi e via); il suo biasimarla per le sue inadeguatezze sessuali; il suo bisogno di provare la sua potenza sessuale ad altri uomini; il suo desiderio di apparire uno stallone; il suo preoccuparsi della sua bassa statura; il fatto che picchiava sua moglie, e le sue amicizie adolescenziali. Una delle più gravi dimostrazioni di maschismo da lui data, fu la tremenda scarica di botte che diede a sua moglie quando lei gli disse « tu non sei un uomo, sei un ragazzo ».

Lo stupro si accorda perfettamente con il comportamento precedente di Don. Anche se Don era estremamente maschista, non lo era così tanto da essere considerato malato. Le manifestazioni di sessismo sono così comuni nel rapporto moglie-marito, (o generalmente, uomo-donna) che possono essere considerate aberranti solo in casi molto rari. In fondo i mariti che picchiano le mogli sono tanti. Anche il concetto di sesso come conquista è molto comune.

Possiamo considerare MS. Michel semplicemente una masochista che voleva essere umiliata e brutalizzata? Effettivamente fu dominata, maltrattata, ferita, ma sembra chiaro che non ne trasse piacere. Perlomeno ella stessa lo nega e considera il suo matrimonio come un matrimonio molto infelice. Molte donne si stimano così poco che non pensano di poter essere trattate (o di poter pretendere di essere trattate) come persone degne di stima, o alla pari. Etichettare queste persone come masochiste, nasconde il fatto che se molte donne si considerano senza valore, è perché sono socialmente indotte a considerarsi tali, e dire che queste stesse donne godono a essere dominate o maltrattate, è un modo di sanzionare la loro oppressione.

Si usa la parola masochista anche per instillare l'idea che la stima che una persona ha di se stessa possa cambiare. Nel caso di Ms. Michel per esempio possiamo vedere come essa, dopo ripetuti colpi al suo orgoglio, fosse così abbattuta da non avere nemmeno il coraggio di lamentarsi per essere stata violentata, ma in seguito, dopo essersi allontanata dal marito per un po', riprese ad avere stima in se stessa, e arrivò a un tale grado di fiducia in sé da riuscire ad abbandonarlo.

ANCHE GLI INNAMORATI STUPRANO

Per tutto il giorno non aveva fatto altro che dirmi che ero disgustosa, che non mi poteva vedere, che ero brutta, che ero repellente, che non mi rispettava, che pensava che io fossi proprio tremenda - e poi improvvisamente cercò di scoparmi.

Le mogli non possono denunciare il marito, se vengono violentate da lui, ma, in teoria, una donna può denunciare il proprio innamorato. In pratica, pochissime lo fanno. E' raro che si creda a una donna che sostiene di essere violentata dal proprio ragazzo, perché si sospetta sempre una certa complicità da parte della donna.

Susan Gage non accettò nemmeno di rendersi conto che il suo ragazzo, Norman, l'aveva violentata, finché non furono passati sei mesi dal fatto. Se lo stupratore è, o è stato, anche l'amante della donna, la sensazione di tradimento è molto maggiore che se è uno sconosciuto o una semplice conoscenza.

Ms. Gage aveva vent'anni quando fu violentata dal suo amante. Ciò accadde due anni fa.

Susan Gage: Vivo con Norman da un anno e mezzo, e ci amavamo. Eravamo andati in vacanza, in montagna con una coppia di suoi amici. Prendemmo una dose di LSD, molto forte. Correavamo sul fianco della montagna, e io cominciai a stare molto male perché mi venivano su dei ricordi dell'infanzia che non volevo ricordare. Questi ricordi mi spaventavano, e io cominciai a tremare. Avevo bisogno che qualcuno mi stesse accanto, per scacciare i cattivi pensieri dalla

mia testa. Così chiamai Norman, ma lui era disgustato di vedermi così sballata. A un certo punto, mentre stavamo viaggiando insieme, io gli stavo appiccicata dietro chiedendogli se solo poteva stare con me e prendersi cura di me, e lui mi sputò in faccia. Io stavo sempre peggio. I ricordi erano abbastanza brutti per conto loro, ma il fatto che il mio ragazzo mi sputasse in faccia e mi dicesse che ero disgustosa e che ero una merda perché gli rompevo le scatole, era più di ciò che potevo sopportare. Ero sempre più disperata, e più io gli chiedevo aiuto per uscire da questa disperazione, più lui si disgustava di me.

Ce ne tornammo indietro da questa montagna, e raggiungeremo la casa dei suoi amici, che io non conoscevo per niente. Lui era tutto ciò che avevo, e lui continuava a dirmi quant'ero disgustosa, e che non vedeva l'ora di non avermi più tra i piedi, e che desiderava darmi un calcio e cacciarmi via. Mi disse che ero la persona più spiacevole che esistesse, e che mi odiava, e che ero disgustosa e repellente e tremenda. Io avevo paura di tutto, a questo punto. Ero in uno stato pietoso, psicologicamente.

Verso sera cominciai a calmarmi, però ero sempre un po' paranoica. Eravamo ospiti di questa gente, ma dormivamo in un pulmino Volkswagen. Lui mi disse di uscire e di andare a dormire, o fare quel che mi pareva, perché non mi voleva più avere sotto gli occhi. Io me ne andai nel pulmino, ma avevo paura di stare sola, così tornai in casa e lui si arrabbiò come un pazzo perché non volevo starmene fuori dai piedi. Ma poi venne nel pulmino con me. Io volevo solo dormire, ma non volevo restare sola. Speravo che sarebbe rimasto con me finché io mi fossi addormentata. Beh, non era proprio ciò che aveva in mente lui. Rimasi choccata in una maniera tremenda, perché lui voleva scopare. Io dissi: « No. Non voglio ». Per tutto il giorno non aveva fatto altro che dirmi che ero disgustosa, che non mi poteva vedere, che ero brutta, che ero repellente, che non mi rispettava, che pensava che fossi proprio tremenda, e poi improvvisamente voleva scoparmi! Io dissi no, non volevo scopare con uno che pensava che ero la cosa più repellente e odiosa sulla terra. Ma lui cominciò a spingermi, a buttarmi in terra e a togliermi i vestiti. E ogni volta che dicevo no, lui mi picchiava e mi colpiva. Non era mai stato violento con me prima. Ero già così distrutta psicologicamente che non sapevo che fare. Ero in un posto completamente sconosciuto, lui era tutto ciò che avevo, era la mia unica possibilità di tornare a casa. Cercai di resistere, ma lui diventava sempre più violento. Infine mi girò sullo stomaco e mi scopò in culo. Era grottesco. Non l'avevo mai fatto prima. Io pensavo che lui mi amasse, capisci. Stavo realmente male.

Int.: Cosa successe poi?

Ms. G.: Mi disse che non voleva mai più rivedermi. E che appena fossimo arrivati a casa ci saremmo lasciati. Guidammo attraverso la campagna; e tutta la via del ritorno fu come un brutto sogno.

La notte dopo volle scopare ancora. Io dissi di no. Ero in forma, avrei potuto combattere con lui, e lui lo sapeva. Voleva solo scari-

carsi dentro di me anche se mi trovava disgustosa. Io non riuscivo a crederci. Quando arrivammo, ero veramente depressa. Sentivo che se quello era l'amore, allora non avrei mai più creduto in niente.

Decisi di restare nella casa in cui vivevamo insieme. C'erano altri due amici che vivevano con noi, e non sapevo dove andare. Era un posto piacevole, e dividendo l'affitto in quattro si veniva a spendere poco. Appena arrivammo in città e io non fui più così tanto spaventata, lui decise che ero di nuovo attraente che voleva stare con me. Io immaginavo che la mia compagnia non gli dispiacesse più tanto, adesso che mi ero rimessa insieme, e non gli chiedevo più niente. E così restammo insieme. Era così penoso quello che era successo, che lo repressi dentro di me. Non dissi a nessuno ciò che era successo. Me lo tenni dentro. Feci semplicemente finta che non era successo.

Vissi ancora con Norman per sei mesi. Ma sebbene non ammettessi con me stessa che qualcosa era accaduto, qualcosa mi avvelenava. Non riuscivo più a essere felice, e non importa quanto bene andassero le cose, non ero mai soddisfatta. Pensai di andare a passare un mese con un'amica, senza di lui. Una sera mi misi a parlare con lei, e venne fuori tutto.

Quando raccontai l'episodio a voce alta; sballai completamente. Non avevo reagito nel modo in cui avrei dovuto normalmente reagire, perché lo amavo e non potevo credere che fosse realmente accaduto. Ma quando lo dissi a voce alta, impazzii. Impazzii quando capii che era davvero accaduto, e lo lasciai subito. Non potevo più sopportarlo, dopo averlo detto a voce alta.

Int.: Perché pensi che lo abbia fatto?

Ms. G.: Penso di averlo spaventato quando stavo male, perché gli chiedevo aiuto, e aveva capito che avevo un disperato bisogno di aiuto, e fa spavento avere qualcuno disperato che ha bisogno di qualcosa da te. Forse sapeva di non potermi aiutare, e probabilmente lo terrorizzava capire che gli chiedevo un rapporto umano e lui non poteva darmelo. Penso che violentandomi volesse provare a se stesso che era sempre padrone della situazione.

Int.: Quest'episodio ha influito in qualche modo sul tuo comportamento con gli uomini?

Ms. G.: Sì. Quando tu vivi con un uomo per un anno e mezzo e hai fiducia in lui, e succede una cosa del genere, capisci che non potrai mai più fidarti molto di nessuno. E pensavo che fosse uno speciale. Era diventata femminista e pensavo quanto fossero sciocchini gli uomini, e credevo che lui fosse uno fuori dell'ordinario perché era molto sensibile e si preoccupava per me. Ma dopo quel che mi è successo, caro mio, non me ne frega niente di quanto un uomo è sensibile, non mi fido di lui e basta!

Int.: Ha influito sul tuo atteggiamento verso il sesso?

Ms. G.: Divento di ghiaccio se qualcuno si avvicina al mio culo. E per un po' di tempo ho pensato che non avrei più scopato con gli uomini. Adesso sto con un ragazzo che è veramente gentile con me, ma

aspetto solo che succeda qualcosa che lo porti a trattarmi come un pezzo di merda.

Int.: Ha influito sul tuo atteggiamento verso te stessa?

Ms. G.: Dopo il fatto mi sono sentita molto cinica e ho pensato che sarei rimasta molto passiva. E mi sentivo molto giù, e che non sarei mai più stata su. Sentivo tutte le cose che mi aveva dette. Che ero brutta. Che ero disgustosa. Tutto ciò mi aveva colpita. Sentivo che se mai avessi avuto una famiglia, se mai avessi avuto dei bambini, non volevo che crescessero in un mondo che potesse colpirli come aveva colpito me. Così cominciai a occuparmi di più di politica. E dopo che ebbi parlato con la mia amica, sentii come molto negativo il fatto che ci avevo messo così tanto tempo a reagire. Ci avevo messo sei mesi ad affrontare il fatto, e ad andarmene, a reagire nel modo in cui avrei dovuto.

Int.: Hai dei rimpianti sul modo in cui hai condotto la situazione?

Ms. G.: Non credo che avrei potuto reagire diversamente al momento perché il mio cervello era come gelatina o purea di patate. Ma avrei dovuto fronteggiare la cosa dopo. Il giorno dopo, o la settimana successiva. Avrei dovuto ucciderlo. Avrei dovuto gridare e urlare e dirlo a tutti, avrei dovuto lasciarlo immediatamente. Avrei dovuto prenderlo a calci in culo.

Int.: Quali consigli daresti alle altre donne per evitare di essere violentate .

Ms. G.: L'unico modo per evitare di essere violentate è evitare sempre di stare in posti dove ci sono uomini, a meno di avere una guardia del corpo o qualcosa di simile. Voglio dire, se io vengo violentata dal mio ragazzo, che dovrebbe essere quello che mi protegge dagli eventuali stupratori, che posso dire? Non accompagnatevi agli uomini.

Int.: Quante donne conosci personalmente che sono state violentate?

Ms. G.: Non conosco molte donne, ma tra quelle che conosco con cui ho parlato di quest'argomento, otto sono state violentate, e alcune più di una volta.

Possiamo capire quanto siamo oppresse, e in che modo funziona la nostra oppressione considerando quanto Ms. Gage represses la sua esperienza, la sua rabbia e il suo odio verso Norman. Nonostante che il suo ragazzo l'avesse violentata in un momento in cui era altamente vulnerabile, la sua reazione principale all'inizio fu di odiare se stessa.

Parlare con la sua amica di quel che era successo aiutò Ms. Gage a entrare in contatto con la sua rabbia e a smettere di interiorizzarla. Il fatto che parlare con un'amica comprensiva abbia potuto avere un tale impatto sui suoi sentimenti, rivela quanto sia importante parlare della propria oppressione in una situazione in cui si viene capite. Dimostra anche che l'isolamento può servire a mantenere una persona nell'oppressione, e a non farle prendere coscienza di questa oppressione.

Le parole « amore » e « fare l'amore » esprimono ciò che noi vogliamo vedere in certi atti e in certe relazioni. Ma qualche volta una migliore descrizione di certe relazioni, sarebbe « odio » e « fare l'odio ». Nonostante Ms. Gage pensasse che Norman volesse solo « scaricarsi » con lei, il suo stupro sembra meno dettato da un'urgenza sessuale che dal desiderio di esprimere il suo disprezzo verso di lei, di ferirla e sconfiggerla. Sembra quasi che violentandola analmente volesse violentarla due volte. Non solo lei non era disposta ad avere un rapporto sessuale in quel momento, ma per di più lui la forzò ad un rapporto doloroso e che non praticavano mai insieme.

Secondo molte donne, il desiderio di alcuni uomini di praticare il coito anale, può derivare dal desiderio di penetrare un nuovo genere di verginità. In alcuni ambienti può essere difficile trovare una vergine, ma è ancora abbastanza facile trovare una donna che non ha praticato il coito anale. Per di più molte donne non lo trovano piacevole, o lo detestano cordialmente, così può essere un buon modo di esprimere ostilità verso di noi.

DAMMELA, PUTTANA, O TI VIOLENTO!

Si sentiva oppresso dalle donne, perché lui ne aveva bisogno, e loro giocavano con lui, per esempio andando a casa sua e poi dicendo di no... Poi cominci a dirmi che capiva come mai a volte gli uomini violentano le donne.

« Lo stupro è causato dalla rabbia degli uomini di fronte al sessismo delle donne asseri un uomo arrabbiato parlando una volta alla radio per telefono. Le donne che si fanno belle per piacere agli uomini e risvegliano i loro appetiti sessuali, e poi si rifiutano, come diceva lui, di andare « fino in fondo » attiravano su di sé lo stupro.

Molti uomini condividono quest'atteggiamento. Gli uomini e le donne vedono il sesso e gli appuntamenti in maniera diversa, sebbene sembri che le donne capiscano il punto di vista maschile meglio di quanto gli uomini capiscano quello femminile. Questo è ovvio, dato che è più importante per la donna sapere quel che vuole l'uomo, più o meno come è importante per lo schiavo conoscere e capire il padrone. Ci pare che Rachel Gold capisse il suo stupratore meglio di quanto lui capisse lei.

Ms. Gold ha diciannove anni, è nubile, bianca, viene dalla media borghesia. Aveva diciotto anni quando fu violentata, nove mesi prima di questa intervista.

Rachel Gold: Facevo l'autostop dall'università a casa ogni sera, e Fred mi diede un passaggio. Era nero, aveva ventotto anni. Guidava un'enorme motocicletta, e quando mi chiese il mio numero di telefono glielo diedi.

A quell'epoca questa società dominata dai maschi mi aveva convinta, come ha convinto molte donne, che c'era qualcosa di sbagliato in una donna che non voleva avere rapporti con gli uomini, e, a meno che ci fosse qualcosa che non funzionava nella donna, voleva semplicemente dire che lei era incappata negli uomini sbagliati, e che doveva solo continuare a cercare. Questo era assurdo, dato che io avevo conosciuto un sacco di uomini, ma continuavo a innamorarmi di donne.

Questo non dipendeva dagli uomini che avevo conosciuto, ma piuttosto dal fatto che tutti gli uomini sono estremamente oppressivi e spiacevoli. Ma poiché la vita emotiva degli uomini dipende dal fatto che le donne continuano a rimanere impotenti e sotto la loro influenza, essi si sforzano un sacco di mantenere la situazione inalterata e sono spesso coronati dal successo.

Così io diedi a Fred il mio numero di telefono. Una settimana dopo mi chiese di andare a bere qualcosa con lui. Venne a prendermi in una grossa buffa macchina, con due bambini seduti sul sedile di dietro. Mi disse che erano i suoi figli e che lui era stato sposato e separato o divorziato. La sua biancheria era sul sedile di dietro e lui mi disse che doveva portarla a lavare. Era una scenetta davvero innocente.

Salii in macchina, e andammo nella casa dove viveva prima, dove io incontrai sua moglie. Lui lasciò lì i bambini e andammo alla lavanderia automatica a fare il bucato. Mettemmo dentro i panni e andammo a berci un bicchiere all'Orso Verde. A questo punto ero davvero sorpresa dal suo modo di essere onesto con me, e avevo completa fiducia in lui. *Sfortunatamente lo stupro è un'azione completamente onesta per gli uomini, per cui onestamente non ci si può fidare di loro.*

Fred era cresciuto in una famiglia negra della classe medio-superiore a New York e aveva assimilato la cultura bianca. Dopo aver bevuto un bicchiere di vino e ritirata la biancheria, tornammo in macchina e mi portò a casa sua. Affittava una stanza nel seminterrato della casa di una famiglia. Entrammo in casa e ci sedemmo.

Entrando non pensavo che mi avrebbe attaccata, e non penso che nemmeno lui ci pensasse. Mise su un disco e mi chiese di danzare e io pensai che la cosa era strana. Non avevo l'abitudine di andare a casa di un uomo, ma non mi capitava nemmeno di incontrare uomini che volessero ballare. Così lui cominciò a ballare con me e a baciarmi.

Nelle mie precedenti esperienze, ogni volta che avevo permesso a un uomo di fare una qualunque cosa vagamente sessuale, aveva subito cercato di scopare con me e ne erano nati dei grossi conflitti. Così, io dissi: « Senti; non ho voglia di baciarti » e lui disse « Perché no? » e io dissi: « Non voglio scopare con te, perciò non voglio fare niente che ti possa eccitare. Non voglio nessun coinvolgimento sessuale ». Lui cercò ancora di baciarmi e io dissi no e lui disse OK.

Ci sedemmo su un divano e lui cominciò a dirmi che erano mesi

che non stava con una donna e che era molto frustrato e una lunghissima storia strappalacrime su come non ce la faceva più. Io ero molto compassionevole. Dicevo sì, è terribile. Diventava sempre più pesante. Mi diceva quanto era fottuta la nostra società, e quanto lui era frustrato, e come gli capitava di tornare a casa dal lavoro e andarsene dritto a letto e svegliarsi alle tre del mattino e andar fuori con la sua motocicletta perché si sentiva così frustrato sessualmente.

Mi disse che sentiva che le donne avevano il pieno controllo della situazione sessuale perché potevano scoparsi un uomo ogni volta che volevano, chiunque egli fosse, mentre un uomo deve cercare una che ci sta. Non riusciva a capire che la possibilità che ha una donna di scopare ovunque e sempre non sia precisamente desiderabile, e che in realtà sono gli uomini che controllano la situazione, poiché, come detentori del potere nella società, possono spingere le donne ad avere una visione maschile della sessualità, visione che essi hanno il potere fisico e legale di imporre alle donne più ribelli.

Un'altra cosa che disse era che lui non poteva scopare con chiunque, doveva essere una donna che lo attraeva. Si sentiva oppresso dalle donne, perché lui ne aveva bisogno, e loro giocavano con lui, per esempio andando a casa sua e poi dicendo di no. Stava lì, un uomo che aveva il potere fisico di chiudermi a chiave e stuprarmi, senza correre nessun rischio di essere punito dalla società, che mi diceva che io ero oppressiva perché ero una donna! Poi cominciò a dirmi che capiva come mai a volte gli uomini violentano le donne.

Io cominciai a pensare, oh, Dio, non so perché non ci ho pensato prima. Mi stava raccontando una storia di qualcuno che aveva violentato una donna, e io dissi « Voglio andare a casa ». Lui saltò in piedi, corse alla porta e la chiuse a chiave. Si girò e mi afferrò e cominciò a strapparmi la camicetta. Io tentai di resistere ma era molto più forte di me. Mi buttò sul divano e cerco di spogliarmi.

Io piangevo e tremavo e dicevo: « No, per favore. No, per favore ». Tutto quello che mi veniva in mente per allontanarlo da me era ficcargli le dita negli occhi, ma non ci riuscivo! Non ci riuscivo, anche se significava lasciarmi violentare.

Int.: Perché?

Ms. G.: Non ho mai fatto niente di così violento come ficcare le dita negli occhi a qualcuno. Semplicemente non riuscivo a farlo, e lì per lì ne ero felice, perché non volevo essere capace di fare una cosa del genere. Ma pensavo anche che se l'avessi colpito non abbastanza forte e poi avessi cercato di fuggire, allora lui si sarebbe così tanto incazzato da menarmi sul serio. *Lui a un certo punto mi guardò e disse: « non costringermi a farti del male » come se fossi io che lo costringevo a stuprarmi, con il mio stupido rifiuto di scopare volontariamente.* Questa era la sua linea di giustificazione, il suo modo di vedere la cosa. Continuava a dire che le donne lo forzavano a stuprarle, perché non erano mai lì quando lui le desiderava. All'inizio avevo completamente perso il controllo. Tremavo, piangevo, ma dopo un po' cominciai a pensare che se continuavo a mostrarmi terrorizzata, forse

lui mi avrebbe lasciata stare. L'unica tattica che potevo usare era quella di mostrarmi così spaventata da spingerlo a lasciar perdere. Io dissi: « Aspetta un attimo, un attimo soltanto, lasciami sedere ». Lui mi permise di mettermi a sedere e io cercai di parlargli, cercai di persuaderlo a lasciarmi andare almeno quella notte, dicendogli che avremmo potuto rivederci il giorno dopo. Avrei detto qualunque cosa pur di poter uscire. Ma lui mi disse « Non ti lascerò uscire perché so che se esci non ritornerai mai. Ma se tu sei disposta a entrare nel letto con me, ti prometto che non ti farò niente, finché sarai così spaventata. Ciò che voglio è sentirmi vicino un corpo caldo, più che altro. Non desidero tanto il sesso quanto un po' d'affetto ».

Io capii che non c'era scampo, e andai a letto con lui. Cercò di baciarmi di nuovo e io dissi: « Senti, non voglio che tu faccia questo ». Lui mi guardò e disse « Scusa » si girò dall'altra parte e si addormentò. Io non potevo uscire dal letto senza strisciare sopra di lui e svegliarlo, e per di più la porta era chiusa a chiave. Pensai, beh, forse non mi romperà più le scatole.

Giacqui lì per circa cinque ore, metà sveglia e metà addormentata. Doveva andare a lavorare alle sette, così quando la sveglia suonò io pensai grazie a dio è finita, posso andare a casa. Lui bloccò la suoneria e cominciò a baciarmi, ma capii immediatamente che io mi sentivo esattamente come la notte precedente. Dopodiché semplicemente mi montò sopra. Non voleva più perdere tempo, perché capiva che non serviva niente. Io dissi: « Aspetta, che cosa stai facendo? Avevi detto che non mi avresti fatto niente! » e lui disse: « Senti, ti ho dato tutta la notte per calmarti, per sentirti meglio, e perché cominciassi a sentire un po' di affetto per me! ».

Non c'era niente che io potessi fare a questo punto. Ero nel letto. Lui mi aveva fatta spogliare la notte prima, cosicché ero nuda. Entrò parzialmente in me e cominciò a pompare. Mi guardava e io gli dissi con la mia voce più gelida « Vorrei che tu te ne andassi ». Evidentemente non riusciva a venire, per cui disse « Merda! » si sedette e disse: « Va bene. Non ti disturberò più se mi prometti che accetterai di rivedermi ». Io non riuscivo a credere che lui potesse immaginare che io l'avrei rivisto, ma naturalmente gli dissi: « Sì. Certo. Tutto quello che vuoi ». Ci vestimmo, lui mi accompagnò a casa e andò a lavorare.

Int.: Quando disse « Merda » era arrabbiato con se stesso o con te?

Ms. G.: Entrambi. Voleva, e probabilmente si aspettava, che tutto andasse liscio al mattino, che io mi fossi calmata, e che io avessi voglia di scopare con lui, e che tutto sarebbe stato bello. Quando capii che non sarebbe andata così, si incazzò da morire. Penso che fosse disgustato di me perché non mi ero appassionata all'idea di scopare con lui e che fosse disgustato con se stesso perché mi aveva desiderata e io ero così stronza. Io per conto mio ero totalmente terrorizzata. Non pensavo neanche che fosse tutta colpa sua. Pensavo

che era anche colpa mia, dei miei complessi sessuali, che era l'effetto causato da questa merda di società sia su di me che su di lui.

Int.: perché e come pensi che la tua sessualità abbia contribuito a creare quella situazione?

Ms. G.: A quell'epoca ero molto confusa, perché per tutta la vita mi avevano detto che avrei desiderato avere relazioni con gli uomini, e io non lo desideravo affatto. Ero andata a letto con un uomo, precedentemente, e mi era sembrata una cosa poco interessante, e non mi andava di riprovarci. Pensavo ancora che c'era qualcosa di sbagliato in me se non mi piacevano gli uomini, che avrei dovuto superare la mia paura degli uomini. Per cui imputavo lo stupro anche alle mie paure.

Ripensandoci adesso, mi accorgo che la sessualità era a posto. La mia confusione era causata dal lavaggio del cervello a cui tutte le donne sono sottoposte, e l'unica mia colpa era stata di accettare il suo invito di uscire insieme. Il concetto generale a Berkeley è che quando un uomo ti aggancia per strada o con l'autostop e ti chiede il numero telefonico, è perché vuole scopare con te. Ma io non l'avevo ancora capito.

Inoltre io gli dissi della mia precedente esperienza con un uomo, e la sua risposta fu: « Bene, e che ne sai? » come a dire che tutto quello che mi occorreva era una buona scopata dopodiché avrei ricominciato ad amare gli uomini. Anche, il fatto che non fossi più vergine significava che non avevo nessun diritto di rifiutare una scopata.

Int.: Dato che non eri vergine non avevi più niente da perdere?

Ms. G.: Sì, esatto. E penso anche che il fatto che ero terrorizzata (a causa del mio rifiuto di praticare il sesso con gli uomini) gli faceva abbastanza piacere, cioè gli dava probabilmente l'impressione che io in qualche modo partecipassi.

Ora penso che la responsabilità dell'accaduto fosse molto più sua che mia. Allora pensavo che se fossi riuscita a reagire in modo diverso, essendo più compassionevole per esempio, le cose sarebbero andate meglio. Pensai per tutto il tempo, e anche dopo, che non era solo lui che violentava me, ma che anche lui era stato violentato dalla società e che lui era oppresso quanto me. Ora so che queste sono cazzate, e mi permetto di provare più ostilità verso di lui.

All'epoca dello stupro pensavo che la società condizionava così malamente uomini e donne che, quando erano adulti non riuscivano più a venire fuori. Adesso la penso differentemente. Questa astrazione « la società » è controllata dagli uomini. Sono loro che hanno il potere, che controllano le maggiori istituzioni statali, e hanno il controllo fisico delle strade. Sono loro che impongono a noi la loro sessualità, e tra le altre cose lo stupro. Quando loro dicono che li opprimiamo in realtà si lamentano delle modeste resistenze che opponiamo loro.

INT.: Fred era molto forte?

MS. G.: Quando mi gettò sul divano per la prima volta io tentai di resistere e mi accorsi quanto era più forte di me. Ma dopo non lottai più così lui non ebbe più motivo di mostrare la sua forza con me.

INT.: così tu hai lasciato perdere, hai smesso di difenderti?

MS. G.: Sì. Non volevo mettermi a combattere fisicamente con lui perché avevo capito che non avevo nessuna possibilità di vincerlo. Preferivo essere calma piuttosto che urlare e scalcciare e finire vinta lo stesso.

INT.: mi sapresti dire altro sulle motivazioni di Fred?

MS. G.: io credo ancora che fosse sincero. Il suo comportamento era motivato da un lato frustrazione estrema, e dall'altro dall'idea che se non scopava con una donna, non era un uomo. Era un po' come se si sentisse costretto a desiderare il sesso, in modo da sentirsi uomo.

In realtà, quando diceva che le donne lo opprimevano, non si spiegava in termini biologici, ma in termini astratti.

Mi telefonò un paio di giorni dopo e mi chiese come mi sentivo. Io gli dissi che mi sentivo di merda, che provavo disgusto verso di lui, verso me stessa e verso il mondo intero, e che non avevo nessuna intenzione di rivederlo. In seguito mi mandò un biglietto nel quale c'era disegnato un uomo d'affari con una valigia, e un povero che gli puntava addosso una pistola e gli diceva: « per favore, mi dia i soldi spontaneamente, così non sarò costretto a derubarla ». Fred stava cercando di dirmi che se solo una donna fosse andata a letto con lui, lui avrebbe smesso di stuprare le altre.

Circa un mese dopo lo incontrai per strada. Mi chiese: « Che ne pensi del biglietto che ti ho mandato? » Io gli dissi che secondo me era senza senso, perché pensavo che pronunciando quella battuta il povero in realtà stava forzando la situazione esattamente come se avesse detto dammi i soldi o ti ammazzo. Fred disse « Oh, sì » e poi mi disse che aveva visto molte donne dopo quella sera e che tutte gli avevano raccontato un sacco di « balle » sulla liberazione delle donne, che lui non capiva e che si sentiva un maschio sciovinista. Disse anche che gli sarebbe piaciuto parlare con me, per schiarirsi le idee. Io gli risposi che non desideravo assolutamente parlare con lui, lui rispose « OK » e per quella volta tutto finì lì.

L'ultima volta che lo vidi mi fermò per strada e io mi lasciai andare a chiacchierare e mi sfuggì che stavo cercando casa e avevo pochi soldi. Mi disse: « Senti: sei ancora arrabbiata con me? » « Cazzo »! « Oh, beh, senti, c'è una stanza vuota nella mia casa, e deve essere riparata. Pensavo che se tu fossi disposta a fare le riparazioni, ridipingerla eccetera, potresti stare lì gratis per un po', e potremmo parlare di quello che è successo tra di noi, e magari ritornare amici » Io lo guardai e dissi « Prima di tutto non vivrei vicino a te per tutto l'oro del mondo, e poi dopo quello che è successo fra di noi, non potremmo mai più ritornare amici » e me ne andai.

Dopo capii che lui vedeva me e tutte le donne come puttane. Non importava quanto le offendevo, bastava pagarle, anche offrendo loro un appartamento, e ti avrebbero perdonato di ogni cosa. E se non lo perdonavano, eravamo cattive.

INT.: perché ti fermasti per strada a parlare con lui?

MS. G.: mi sentivo combattuta tra due sentimenti. Ero incazzata e

ostile da una parte, dall'altra avevo paura, avevo paura della sua forza fisica.

INT.: pensi che lui si considerasse uno stupratore?

MS. G.: No

INT.: pensi che considerasse quello che c'era stato fra di voi uno stupro?

MS. G.: probabilmente no

INT.: e come pensi che lo considerasse?

MS. G.: E' difficile da dire. Probabilmente lui pensava che avrei dovuto farlo spontaneamente, e perciò si sentiva giustificato a violentarmi. Probabilmente in un certo senso si è anche sentito colpevole dopo, soprattutto perché il suo comportamento mi ha portata a rifiutarlo, e questo è stato duro per il suo ego.

INT.: pensi che avesse progettato in anticipo di scopare con te a tutti i costi?

MS. G.: Sì

INT.: pensi che avesse preso in considerazione lo stupro in anticipo?

MS. G.: no, penso che dava per scontato che io ci sarei stata

INT.: puoi ricordarti quali sono stati i tuoi sentimenti durante tutta l'avventura?

MS. G.: La cosa dominante era la paura. Più di tutto ero terrorizzata dalla paura che mi forzasse con la violenza. Cioè, naturalmente il coito forzato è sempre una cosa violenta, ma più di tutto ero terrorizzata dall'idea di cominciare una scena con urlì, calci e pugni. In realtà era una paura stupida, lui non aveva nessuna intenzione di farmi male, non gli sarebbe stato utile per niente.

Ma la cosa più scioccante di tutte era che prima io non mi ero mai trovata in una situazione in cui fossi totalmente impotente, per lo meno fisicamente, di fronte a una persona che stava per « usarmi ». Il fatto di essere in quella situazione era veramente terrorizzante. Il fatto che lui cercasse anche di stuprarmi era un di più.

Mi sentivo umiliata e stupita perché avevo fiducia in lui. Penso che non mi permisi di provare odio perché era « educato ». Invece interiorizzai la mia rabbia e me la presi con me stessa. Penso che sarebbe stato molto più sano permettermi di provare e di esprimere l'odio che avevo interiorizzato e coperto con la compassione

INT.: pensi che abbia fatto la stessa cosa con altre donne?

MS. G.: no, penso che fosse la prima volta

INT.: Probabilmente non riusciva a portare la cosa fino in fondo.

MS. G.: sì, smise, come avevo detto, non perché avesse perso l'erezione, ma proprio perché non voleva arrivare fino in fondo con lo stupro

INT.: quest'episodio ha influenzato il tuo comportamento successivo?

MS. G.: sì, ci fu una reazione immediata; mi sembrava che tutto il mondo fosse composto di perversi, e io non volevo avere niente a

che fare con nessuno, in particolare con gli amici. Poi segui un periodo in cui mi ubriacavo molto, e cose così.

Circa un mese dopo decisi che era inutile che continuassi a mentire con me stessa, facendo finta di essere interessata agli uomini. Continuavo a spingermi a uscire con loro, ma in realtà non volevo aver niente a che fare con loro. Contemporaneamente mi accorsi che avevo continuato a reprimere tutti i sentimenti positivi che avevo nei confronti delle donne, e decisi che questo comportamento era proprio stupido, e che mi sarei permessa di vivere questi sentimenti fino in fondo. Avevo già avuto un rapporto con una donna, ma non avevo accettato il fatto che ero lesbica. Ma, circa un mese dopo lo stupro, decisi che tutto quello che volevo era stare con donne. Non credo che sia stato lo stupro a provocare il coraggio di dire di no agli uomini, e a farmi vedere il modo in cui gli uomini mi trattavano il più delle volte. Al che decisi di non dare più a nessuno il mio numero di telefono e di smetter di aver paura.

Gli uomini danno per scontato che io devo interessarmi a loro, e per lungo tempo io mi sono costretta a interessarmi a loro, anche se in realtà non me ne fregava nulla.

INT.: Questa esperienza ha cambiato il tuo atteggiamento verso te stessa?

MS. G.: Ha aumentato la mia confusione, mi ha fatto sentire come se dovessi sbrigarmi. Dovevo sapere dove stavo, come mi sentivo, e smetterla di cazzeggiare. Mi sentivo abbastanza di merda, ma nel giro di un mese mi liberai di tutti i sensi di colpa, e mi sentii molto meglio.

INT.: questo episodio ha cambiato il tuo atteggiamento verso il sesso?

MS. G. può darsi, un po', perlomeno nei confronti degli uomini. *Ma io vedo il sesso con gli uomini e il sesso con le donne come qualcosa di completamente diverso.* Lo stupro confermò alcune delle mie idee riguardanti il sesso con gli uomini, idee che furono determinanti nella mia decisione di non aver più rapporti sessuali con gli uomini. *Il sesso, per gli uomini, è qualcosa che culmina nell'orgasmo maschile, e non è coronato da successo se non comprende coito e orgasmo, il che è ridicolo, perchè secondo me il sesso è qualcosa di molto più sensuale, è un'esperienza più emotiva. Non è qualcosa che riguarda un particolare punto del corpo umano che si eccita, e poi si scarica, e poi è finito tutto, ed è stato un successo o una sconfitta.*

INT.: lo stupro ha cambiato la tua opinione sugli uomini?

MS.: G.: No le ha confermate. Ha confermato le mie idee sui condizionamenti sessuali che opprimono sia gli uomini che le donne, e mi ha confermato nell'idea che io non voglio avere niente a che fare con gli uomini, sessualmente. Però avevo amici maschi, e ho continuato a mantenere un buon rapporto con loro

INT.: l'hai raccontato a qualcuno?

MS. G.: sì, a Kathy, la donna che era stata la mia amante, e, molto superficialmente, a un uomo che viveva con me (vivevo in una comu-

ne). La reazione di lui fu abbastanza fredda, non andammo molto a fondo nella discussione. Invece Kathy mi fece sentire molto meglio. Mi aiutò a riprender sicurezza e a superare la paura. Dopo un po' di tempo riuscii anche a parlarne in maniera normale, anche con persone non intime. Alla fine l'avevo ripetuta tante volte che mi sembrava fosse accaduto a un'altra.

INT.: Come reagiva generalmente la gente ?

MS. G.: i più non sapevano che dire. Rispondevano bene nel senso che cercavano di identificarsi con me, ma non dicevano molto. Delle risposte un po' preoccupanti le ho avute da quegli amici che mi volevano eterosessuale risposte tipo « Merda! Questa è un'altra esperienza che le farà temere gli uomini e la spingerà ad allontanarsi da loro ». Ma anche queste reazioni erano piene di simpatia per me.

Più che altro posso dividere le reazioni in due gruppi; da una parte ci sono quelle delle lesbiche e di alcune donne etero con un livello di coscienza particolarmente alto, dall'altra le reazioni delle altre donne e degli uomini. Il primo gruppo fece il possibile per aiutarmi a elaborare l'esperienza e per non farmi sentire di merda; il secondo era molto compassionevole, però avendo una reazione tipo: il mondo è così, che ci vuoi fare?

Qualche giorno fa una donna non lesbica mi ha detto che pensava che era anche colpa mia, fino a un certo punto. Non diceva proprio che io volevo essere violentata, ma pensava che avevo messo fuori delle vibrazioni di paura, e che per questo lui si era sentito ancora più voglioso di violentarmi.

INT. Hai pensato di rivolgerti alla polizia?

MS. G.: no, perché ero sicura che anche se l'avessero arrestato non l'avrebbero condannato, e che io non avevo nessun modo di dimostrare o di provare quello che era successo.

INT.: se ti trovassi nella stessa situazione, ti comporteresti in maniera diversa?

MS. G.: è difficile da dire, perché non mi caccerei più in una situazione di quel genere. Adesso persino il modo in cui parlo agli uomini è diverso. Prima quando parlavo con un uomo, in fondo alla mia mente c'era sempre una domanda, circa un'eventuale relazione sessuale con lui. Adesso non c'è più.

Ma se in qualche modo mi trovassi nella stessa situazione, la differenza principale starebbe nel mio modo di capire e di trattare con l'uomo in questione: sarei senz'altro meno compassionevole e molto meno confusa, sarei più sicura di me stessa e più calma.

INT.: hai un'idea del perché gli uomini stuprano?

MS. G.: *Sospetto che la maggior parte degli uomini nella loro vita prima o poi forzano una donna al coito, psicologicamente o fisicamente.* E se non lo fanno direttamente, lo fanno indirettamente perpetrando il mito che alle donne piace essere stuprate. Ogni uomo, che sia uno stupratore o no, dipende emozionalmente dal suo potere, in un modo o nell'altro. E lo stupro deriva da questa dipendenza.

INT.: che soluzione proporresti?

MS. G.: direi che la soluzione finale sarebbe di eliminare gli uomini. Se le donne potessero vivere in una società separata, sarebbe un passo sulla giusta strada, ma l'imperialismo maschile non ce lo permetterà mai.

Attualmente penso che una soluzione sia di non avere rapporti con gli uomini, di nessun genere, ma questa non è una garanzia, perché il fatto che io non frequento gli uomini non significa che gli uomini non tentino di forzarmi a farlo.

Penso anche che imparare l'auto-difesa, o il formare squadre anti-stupro possa migliorare la situazione, ma non è una soluzione, perché le donne continueranno a sentirsi paranoiche e sul chi vive quando passeggiano piano per la strada. Per migliorare realmente la situazione, dobbiamo prendere il potere dagli uomini. Dobbiamo spaventarli. E se le donne continuano a difendere gli uomini e a tradirsi tra se stesse, continueranno a essere senza potere.

MS. Gold ci dà un ritratto molto vivo del suo stupratore, e dell'incompatibilità tra i bisogni maschili e quelli femminili. Anche se ci sono delle eccezioni, in generale gli uomini sono molto più portati delle donne a cercare solo il sesso in un rapporto. E questo è vero soprattutto per gli uomini all'apice della loro potenza sessuale.

Ms. Gold menziona anche una delle più grandi differenze culturali tra la sessualità maschile e quella femminile, differenza che è causa di frustrazione sia agli uomini che alle donne: l'orientamento genitale della maggior parte degli uomini, e la loro fissazione sull'orgasmo. Il sesso per lei, e per la maggior parte delle donne « non riguarda solo un particolare punto del corpo che si eccita e poi si scarica, e poi è finito, ed è un successo o una sconfitta ».

Lo stupratore di Ms. Gold pensava che se lei aveva deciso di uscire con lui, necessariamente era anche disposta a scopare con lui. Ms. Gold non lo pensava. Lo stupro è stata una conseguenza del fatto che lei non obbediva alle regole di lui.

Ma anche le donne hanno aspettative e regole. Un'aspettativa comune è che il sesso porti a una relazione più intima, a una comunicazione più profonda. Ma quando l'uomo non soddisfa queste aspettative, non può essere forzato fisicamente a farlo.

Piuttosto che ficcare le dita negli occhi di Fred e ferirlo seriamente, Ms. Gold preferì essere violentata. Prese una decisione presa da molte donne, soprattutto le donne bianche medio borghesi, che sono state educate per tutta la loro vita a reprimere la loro violenza. Anche la comprensione nei confronti del suo oppressore fa parte delle reazioni comuni.

Diventare capaci di difenderci significa aver vinto solo metà della battaglia. Bisogna anche volere difenderci. Disimparare a non difenderci è tanto importante quanto imparare a difenderci.

ALCUNI DI LORO PENSANO DI ESSERE DEGLI AMANTI FAVOLOSI

Voleva che io avessi un orgasmo. Quando finalmente capii che non sarebbe venuto prima di me, finì di avere un orgasmo.

Che ricompensa ottiene lo stupratore dalla stupro? Corre un bel rischio per avere qualcosa che ogni uomo può avere per una cifra relativamente piccola. Il piacere deve stare nel prendere. Alcuni di loro preferiscono che la donna lotti, perché una donna compiacente o sottomessa toglie loro il senso di conquista e di potere. Il rischio rende la vittoria più dolce. Questo tipo di stupratore non tenta di vincere la donna anche emotivamente.

Altri vogliono eccitare la donna fisicamente, oltre che vincerla emotivamente. E' sempre un trip di potere, ma si esprime in un modo diverso. Molte delle vittime raccontano che il loro stupratore si vedeva come un amante, non come uno stupratore. Ci sono varie spiegazioni di questo strano atteggiamento. Alcuni di loro credono fermamente che alle donne piacciono gli uomini forti che le costringono e che non si fermano ai loro no. Sono incapaci di ascoltare le proteste delle loro vittime e di riconoscerle come tali. Altri semplicemente pensano che alle donne piaccia essere violentate.

Altri ancora pensano che se una donna è stimolata « nel modo giusto » le piacerà. La conquista sembra più importante se lo stupratore è convinto di aver eccitato la donna fisicamente, soprattutto se ciò avviene contro la sua volontà. Il fatto che la vittima risponda fisicamente, può anche alleviare i sensi di colpa dell'uomo.

L'uomo che stuprò Janet Mathews non si vedeva come uno stupratore. Continuò a chiederle appuntamenti dopo, e ad assumere un atteggiamento paternalistico nei suoi confronti (era preoccupato perché lei voleva lasciare la scuola). Volle anche che lei avesse un orgasmo, prima di venire lui stesso.

Ms. Mathews è la sola vittima intervistata che parla di un orgasmo simulato, ma pare che molte donne soggiacciono a questa aspettativa dello stupratore. Per esempio molte vittime si comportano come se non fossero state violentate, e dichiarano al loro stupratore di essere pronte a rivederlo ancora, anche se poi non hanno la minima intenzione di rivederlo. Altre addirittura continuano a uscire con il loro stupratore che pensa di essere un amante, poiché esse stesse si vedono come una proprietà conquistata. Questo è soprattutto vero per le vergini.

Ms. Mathews aveva diciannove anni quando fu violentata, era a metà del second'anno di università. Ora ne ha ventidue.

JANET MATHEWS: ero a lezione di sociologia e il mio assistente mi si sedette vicino. Cominciò a parlare con me durante la lezione e siccome era brillante e spiritoso mi andava bene. Dopo andai con lui in un caffè all'aperto all'interno del campus. Ci sedemmo con il professore e parlammo. Era molto interessante, ci fu solo uno strano incidente. John, l'assistente, odiava i cani, e diede un calcio a un cane mentre stavamo lì. Questo mi fece riflettere su di lui.

Mi offrì un passaggio fino al dormitorio, che era a circa un chilometro di distanza, e io accettai perché era un uomo interessante e per di più un assistente. Tutti nella scuola avevano la mia età, e era piacevole parlare con uno che aveva qualche anno di più. John doveva avere una trentina d'anni. Eravamo in macchina e lui suggerì di fare una passeggiata in un certo parco. Era un parco che mi piaceva e io dissi di sì. Era un parco enorme ed era deserto. Continuammo a parlare di sociologia e dei modi in cui la sociologia viene applicata e cosa fare dopo la laurea.

John aveva un'abitudine che non avevo mai notato, si appendeva ai rami degli alberi e faceva esercizi, mostrava la sua forza muscolare, raccattava rami d'albero e li spezzava, e così via.

Si erano fatte le quattro, il sole si avvicinava al tramonto e noi parlavamo sempre di sociologia, in modo molto accademico. Arrivammo in un punto molto isolato, e lui cominciò a parlare della mia sessualità, e a chiedermi quanti uomini avevo baciato. Io mi dissi: « Oh, dio, che cazzo sta cercando di fare? » A questo punto mi aveva abbastanza spaventata, perché continuava a fare strane esibizioni di forza.

Cominciò ad avvicinarsi, e io cominciai ad allontanarmi da lui, io non facevo la timida, mi ricordo molto bene. Lui cercò di baciarmi, e io mi allontanai, ma lui continuava ad avvicinarsi, e aveva un bastone in mano e disse « Sai, tu devi baciarmi ». A questo punto pensai che forse era meglio obbedirgli.

INT. avevi paura di lui?

MS. M.: ero un po' terrorizzata perché non avevo mai incontrato un uomo che faceva cose così strane per mostrare che lui era virile. Tutta la crudeltà che aveva mostrato dando un calcio a quel cane venne fuori. Persino l'espressione del suo viso cambiò. Cominciai a dire che era ora di tornare a casa, io vivevo con mia sorella e suo marito e cenavamo alle cinque.

Mi afferrò la mano e disse « OK, andiamo » Camminammo insieme per un pò, poi lui cercò di tirarmi via dal sentiero per portarmi in una zona più appartata. Io dissi « No ». Lui continuava a tenermi la mano, e io avevo paura perché era molto, molto forte. E continuava a raccogliere bastoncini, pezzi di legno e a fare cose strane. Io ero veramente terrorizzata e a un certo punto panicai e cominciai a correre su per la collina.

Ero vestita di tutto punto. Avevo i tacchi alti e una gonna, e non potevo sfuggirgli. Mi afferrò per una gamba e mi tirò fino a una piccola radura. Il parco era deserto, ed era a cinque chilometri dalla città o da qualunque luogo dove io avrei potuto rifugiarmi. Per cui era inutile gridare o chiedere aiuto. Fino a quel punto lui aveva fatto finta che si trattasse di una normale scena di seduzione, ma a questo punto non fingeva più.

Aveva un bastone in mano, non ricordo esattamente cosa disse, ma il succo era che mi avrebbe colpita con esso. Si sdraiò sopra di me e mi tenne ferma con una mano, mentre con l'altra teneva il bastone come se volesse colpirmi.

Poi lasciò cadere il bastone e cominciò a strapparmi i vestiti. Ciò non me li tolse, si limitò a tirare su la gonna e giù le mutande. Io continuavo a tirarmi su i vestiti che lui mi tirava giù, e viceversa. Al che lui mi girò le braccia dietro la schiena, e dopo aver lottato per un po' io mi dissi « al diavolo, che mi scopi pure ». Avevo tentato di resistere con la forza, però poi pensai che *in fondo era il mio assistente, quello che mi dava i voti, e che lottare troppo poteva voler dire essere bocciata.*

INT.: Per te era molto importante la scuola?

MS. M.: Sì, era l'ultimo anno. Il clima sociale era di libero amore e cazzate del genere. Io stavo con un gruppo anticonformista, e era sottinteso che la davo via facilmente. Era una specie di obbligo sociale. Ma quest'uomo era così crudele. Se si fosse trattato di un altro, sarei stata disposta a parlare, oppure gli avrei detto « Dai, questo non è un buon momento, io sono tutta vestita bene e non voglio sporcarmi » e avrei fatto finta di voler solo rimandare. Ma John non accettava questo. Cominciò a dire quanto ero carina.

Mi disse di essere sposato, e non disse esattamente che era un amante favoloso, ma che ci sapeva fare con le donne. In realtà, era un vizioso. Lui pensava che stava facendo l'amore con me. Mi carezzò, mi strofinò i fianchi, passò le mani sotto le mie reni. Ma non mi tolse i vestiti, gli bastava avermi calate le mutande.

INT.: Fu doloroso?

MS. M.: Là mia vagina era molto ristretta, ma non fu doloroso. Non era violento. Cercava di sedurmi.

INT.: Venne in fretta?

MS. M.: Per niente. Insisteva e insisteva. Voleva che io avessi un orgasmo. Quando finalmente capii che non sarebbe venuto prima di me, finsi di avere un orgasmo. Al che lui venne. Gli carezzai i capelli e gli dissi che era un bravo amante, in modo da togliermi da quella situazione il più rapidamente possibile.

Camminammo fino alla macchina e lui mi riportò a casa.

INT.: Vi siete rivisti dopo?

MS. M.: Mi telefonò e mi chiese di uscire insieme. Si sedette vicino a me durante le ore di lezione.

INT.: Cosa provavi?

MS. M.: Lo odiavo, ma avevo paura di lui. *Decisi di lasciare la scuola.* Avere il professore che ti violenta è l'ultima goccia. Continuava a telefonarmi e a chiedermi di uscire con lui e andare nel suo ufficio a parlare con lui. Una sera andai nel suo ufficio con una amica perché lui continuava a chiedermi di andarci e a minacciare di venire a casa mia se non lo facevo. Andai lì e gli dissi che stavo per lasciare la scuola. Lui rimase sconvolto da questa decisione. Io mi limitai a smettere di seguire i corsi solo per evitare di vederlo e dissi a tutti che se mi telefonava io non ero in casa.

INT.: L'hai mai più visto?

MS. M.: Se lo vedevo, giravo l'angolo. Era ancora assistente, quando lasciai la scuola.

INT.: L'hai detto a qualcuno?

MS. M.: L'ho detto a un'amica intima il giorno dopo. Lei era una che scopava con tutti, e per lei era stata una cosa da niente. Era abituata a quel genere di avventure. La sua reazione mi terrorizzò, e smisi di parlare dell'argomento. Mi faceva sentire stupida il fatto di essere andata in un parco con un uomo che non conoscevo. Non avevo nemmeno il ragazzo, così non c'era nessun maschio che potesse incazzarsi.

INT.: Quale fu la seconda persona con cui parlasti?

MS. M.: Il mio fidanzato, un anno dopo. Si incazzò come una belva, voleva ammazzarlo.

Capii dal modo in cui la mia amica aveva reagito al racconto, che la reazione di tutti i miei amici sarebbe stata simile, e che avevo veramente agito da stupida. Cominciai a pensare che era una cosa che capitava alle ragazze. Che non c'era modo di sfuggirvi. *Diventai molto dura in seguito, e cominciai a sfruttare gli uomini, a usarli.* Il fatto che fosse socialmente accettabile che un uomo mi usasse, e che nessuno se ne scandalizzasse, mi rese molto, molto fredda nei confronti degli uomini. Li seducevo, però poi io non avevo un orgasmo. Attraversai un periodo molto brutto, castratorio. Giocavo a fare la donna dura, esperta, facevo innamorare di me dei ragazzini giovani e poi li mollavo. Fui malvagia nei confronti degli uomini per un lungo periodo di tempo.

INT.: Quest'episodio ha influenzato il tuo comportamento successivo anche in altri modi?

MS. M.: Diventai più cauta, feci attenzione a non trovarmi più da sola con un uomo. Smisi anche di vestirmi bene. Fino ad allora avevo l'abitudine di mettermi dei vestiti eleganti per andare a scuola, tacchi, cose così; smisi di metterli e mi limitai ai blue jeans. Sono sicura che il casino in parte era successo perché mi ero vestita in modo attraente, e avevo i capelli sciolti. Così cominciai ad appuntarmi i capelli sempre — non volevo vedermi come una femmina. Non volevo attrarre uno stupratore.

INT.: Che effetto ti ha fatto questo cambiamento?

MS. M.: Mi rese molto triste. Mi spinse a rinchiudermi in me stessa e a diventare molto più segreta. Mi spinse anche a prendere più droghe.

INT.: Ti sentivi vendicativa?

MS. M.: No. Odiavo il mondo e gli uomini, ma non in una maniera chiaramente vendicativa. Pensavo « Beh, se questa è la vita, io non voglio interpretare la parte che mi è stata assegnata ».

INT.: Hai subito percepito quest'episodio come stupro?

MS. M.: Sì.

INT.: Lo hai detto a lui?

MS. M.: No.

INT.: Hai cambiato i tuoi sentimenti nei confronti dell'accaduto?

MS. M.: Ora capisco che avrei potuto evitarlo, se fossi stata un po' più furba. Ero così stupida da cacciarmi in una situazione in cui un uomo poteva mettermi le mani addosso impunemente. Adesso mi distreggio meglio.

INT.: Ti sei sentita colpevole o responsabile in qualche modo?

MS. M.: Mi sono sentita molto stupida. E anche colpevole, perché ero conciata in modo da essere attraente. Poi mi arrabbiai moltissimo per essermi sentita colpevole perché ero attraente. Che tipo di mondo è questo, nel quale non possiamo nemmeno essere attraenti. Io biasimai la mia ingenuità, ma biasimai lui di più, perché sapeva quello che stava facendo.

INT.: Hai pensato di andare a denunciare il fatto alla polizia?

MS. M.: No. La mia amica non lo considerava uno stupro, e io sapevo che nessun altro l'avrebbe considerato tale, perché lo stupratore era un assistente universitario, e vestiva abiti tagliati su misura. Era una persona rispettabile e io ero solo una stupida ragazza. Nessuno mi avrebbe creduto.

INT.: Secondo te c'è un modo per eliminare il problema dello stupro?

MS. M.: L'unico modo di evitare gli stupri, è mettere gli uomini in una posizione in cui non siano costretti a mostrare che sono virili, perché tutto il problema nasce di lì, dal concetto che gli uomini hanno potere sulle donne, e questo è un segno di virilità.

INT.: Come pensi che si debba fare per cambiare gli uomini?

MS. M.: Bisogna cominciare quando sono bambini. Se ci fosse

più eguaglianza tra i sessi, il numero degli stupri diminuirebbe. Nel mio caso, il problema stava nel fatto che io ero così ingenua e innocente. Ero adulta sessualmente, ma ero innocente umanamente. Io avevo già avuto delle esperienze sessuali, avevo dormito con tre o quattro ragazzi, per cui la cosa non era una novità. Questo è il motivo per cui la mia amica non fu sconvolta dal mio racconto. Non capiva dov'era la differenza. Questo mi sembrava incredibile, perché la differenza era che in questo caso mancava il mio consenso.

La gente tende ad essere sottomessa verso chi ha potere. Considerato il potere che John aveva su Ms. Mathews, potere fisico, potere dovuto alla differenza d'età, potere dovuto al fatto che lui era un suo professore, non ci stupisce il fatto che Ms. M. abbia ceduto. Molte donne si sarebbero comportate in modo ancora più sottomesso, addirittura acconsentendo all'atto sessuale non desiderato. Addirittura il potere di John su Ms. M. non era semplicemente un potere generico, dovuto a ragioni di status sociale, ma era un potere diretto dentro la scuola.

Lo stupro spesso colpisce la vita della vittima oltre il prevedibile. Ms. Mathews fu addirittura spinta dal trauma successivo, a lasciare la scuola. E questo ci colpisce ancora di più se si pensa che in principio era talmente preoccupata per la scuola da arrivare a non combattere John « che avrebbe potuto bocciarla » anche mentre la stava violentando.

I sensi di colpa sperimentati da Ms. Mathews sono molto comuni tra le vittime di stupro. Questo può dipendere dal fatto che le donne sono educate a biasimare se stesse piuttosto che gli uomini. Le donne sono spinte a rendersi attraenti per piacere agli uomini, ma se un uomo le violenta, la colpa ricade sulla donna, che era « troppo attraente ». La decisione presa successivamente da Ms. Mathews, di non vestirsi più, e di smettere di farsi bella per gli uomini, è una soluzione scelta da un numero di donne sempre crescente.

E questa decisione continuerà ad essere presa, finché gli uomini continueranno a vedere la bellezza come la qualità più importante in una donna e fintantoché il potere degli uomini sulle donne permetterà loro di decidere quale deve essere il comportamento femminile.

PADRI, MARITI E ALTRI STUPRATORI

Da quando compii quattordici anni, fino a che ne ebbi diciassette, ogni volta che mia madre usciva, il mio patrigno veniva nel mio letto la notte. Faceva delle avances, e quando io comincio a piangere, mi diceva: «Ma che t'importa? Lo hai già fatto prima. Perché ti preoccupa rifarlo?»

I padri che violentano le figlie, e i fratelli che violentano le sorelle, sono più comuni di quanto crediamo. Lo stupro incestuoso, spesso chiamato semplicemente incesto, è un argomento doppiamente tabù.

Ms. Downing è una donna bianca, di classe media, di quarantatre anni, vive in un quartiere elegante con tre figli e il suo secondo marito. E' sposata da diciannove anni. Fu violentata a quattro anni. Ma la sua esperienza più drammatica fu quella col patrigno, che usava il fatto che lei aveva già perso la verginità, per spingerla ad avere un rapporto sessuale con lui. Per quanto ciò possa apparire grottesco, l'idea che le donne che hanno perso la verginità al di fuori del matrimonio, siano merce rovinata, ha radici profonde nella nostra cultura. Pochi si sono preoccupati di quali devastanti risultati possa avere questo aspetto dell'ideologia sessista in una donna violentata da bambina.

JULIA DOWNING: I miei genitori avevano preso due ragazzi a pensione, per rimediare un po' di soldi. Questi ragazzi vissero con noi per circa tre mesi. Vivevamo in una casa abbastanza piccola. Se mi ricordo bene c'erano solo due stanze da letto. Io dormivo in un lettino da bambini, una specie di culla, avevo già quattro anni, in camera dei miei genitori. Un pomeriggio mia madre andò al negozio, e mentre lei era via questi due ragazzi mi tirarono fuori dalla culla e mi posarono sul letto dei miei genitori, che era proprio di fianco. Mi ricordo ancora i disegni del copriletto di ciniglia. Era un disegno che riproduceva degli anelli matrimoniali. Mi ricordo un gran dolore e del sangue. Ricordo che dopo mi misero di nuovo nella culla. Poi non ricordo più molto. Mi dissero dopo che i ragazzi fuggirono e che nessuno cercò di ritrovarli.

I miei genitori, apparentemente, non credevano che mi sarei ricordata quest'episodio, così non lo menzionarono mai, ma appena capii il significato della parola coito, capii di essere stata violentata. Non mi ricordo che età avevo quando lo capii. Probabilmente undici o dodici anni. Cominciai a fare delle domande in casa, e all'inizio i miei genitori non volevano rispondermi, o dicevano che era uno scherzo della mia immaginazione. Ma io ricordavo troppi dettagli, e inoltre ero rimasta danneggiata in maniera notevole. Una bambina di quattro anni non è costruita in modo da ricevere un uomo, e il mio utero era stato spostato da dove avrebbe dovuto essere.

Mi vennero le mestruazioni a tredici anni, e ogni volta stavo malissimo, e i dottori infine confermarono che mi era accaduto qualcosa. Alla fine venne fuori tutto ma nel frattempo io ero stata allevata con l'idea che una donna DEVE essere vergine quando si sposa. Non ci si deve cacciare in simili pasticci. Se non si era vergini non si era brave ragazze. Io mi preoccupavo moltissimo di cosa avrei detto a mio marito.

INTERVISTATORE: L'episodio fu denunciato alla polizia?

Ms. D.: No. La gente per bene nasconde questi episodi. Quando io scoprii cos'era accaduto mia madre mi disse: « Sai, ci vergognavamo, e poi non volevamo che tutti sapessero ». Io interpretai questo discorso nel senso che si vergognavano di me.

INT.: Che rapporti avevi con questi ragazzi? Giocavano con te?

Ms. D.: Non so. Tutto ciò che ricordo di loro è lo stupro. Mi ricordo il primo che mi toccò. Mi è rimasto fisso in mente. Era peloso e biondo. Posso quasi rivedere la sua faccia. Non riesco a ricordarmi altrettanto bene il secondo. Non ricordo molto di ciò che mi succedeva a quell'età.

INT.: Ti ricordi il dolore?

Ms. D.: Sì, mi ricordo che piangevo e gridavo. La cosa che mi ricordo più nettamente, forse perché è la cosa più ironica, è quando mi hanno sollevato dalla culla. Per me « culla » significa neonato, che non ha sessualità. *Stuprare una neonata, è una cosa incredibile.*

INT.: Mi dà l'impressione che tu non ne abbia mai realmente parlato coi tuoi genitori.

Ms. D.: E' esatto.

INT.: Era un soggetto tabù?

Ms. D.: Sì. Non vedo i miei genitori da vent'anni, tra l'altro.

INT.: hai un'idea del perché questi ragazzi ti avessero violentata?

Ms. D.: Se devo tirare a indovinare, suppongo che sia stato per curiosità. Penso che fossero eccitati e che pensassero che non c'era nessun pericolo a sfogarsi su di me. Probabilmente non si resero conto che potevano danneggiarmi, fisicamente e mentalmente. In fin dei conti, non potevano mettermi incinta.

INT.: Allora perché sono scappati subito dopo?

Ms. D.: lo era ferita, in modo evidente. Suppongo che fossero terrorizzati.

INT.: Hai parlato con qualche amico di questa esperienza?

Ms. D.: Per molti anni non ne ho parlato con nessuno. Sto cercando di ricordare se qualcuna delle mie amiche intime a scuola lo sapeva, ma non ricordo di averlo detto a nessuna. Mi sono tenuto tutto dentro. Ne ho parlato invece dopo, particolarmente negli ultimi sei o sette anni.

INT.: Come reagiva la gente?

Ms. D.: Con simpatia e rabbia. La gente rimane scossa a sentire di uno stupro perpetrato su una bambina di quattro anni. Se la ragazza ha diciott'anni, è una brutta cosa, ma lo stupro commesso su una bambina è ignominioso. Ancor'oggi mi viene la nausea quando se un giornale leggo un articolo in cui si parla di un attacco sessuale compiuto su una bambina, o un bambino piccolo. Mi è successo tanti anni fa, ma mi fa ancora male.

INT.: Quali sono state le conseguenze di questa esperienza?

Ms. D.: Mi sono successe moltissime cose, dopo, in conseguenza di ciò. Mi sono successe delle cose che probabilmente capitano a una persona su cento e che forse non mi sarebbero successe se non ci fosse stato quell'incidente nella mia vita. Ma non posso esserne certa.

Mio padre morì quando io avevo sette mesi, e mia madre morì quando io avevo un anno e tre mesi, e io venni adottata.

Pressappoco dai quattordici ai diciassette anni, ogni volta che mia madre era fuori casa, il mio patrigno veniva a disturbarmi nel letto, la notte. Faceva delle avances, e quando io mi mettevo a piangere mi diceva: « Scusa, ma che t'importa? tanto ti è già successo. Perché ti preoccupi? ».

Trovavo questo atteggiamento orribile. Non so se si comportava così perché ero già stata violentata, o perché ero stata adottata, o se l'avrebbe fatto in ogni caso. Ma queste cose restano, e lasciano delle cicatrici. Mi fece particolarmente male perché volevo più bene a mio padre che a mia madre, per cui fu un grosso colpo.

INT.: Potresti spiegarmi un po' meglio questa esperienza?

Ms. D.: Mi perseguitò per un periodo di circa tre anni, ogni volta che ne ebbe l'opportunità, finché alla fine avevo addirittura paura di restar sola in casa. Supplicarlo non serviva a niente.

INT.: Fino a che punto arrivò?

Ms. D.: Esibiva il suo sesso. Oppure mi svegliaivo nel mezzo della notte e sentivo le sue mani su di me sotto le coperte, e cose così. Mi chiese di scopare, bloccandomi negli angoli, carezzandomi e baciandomi e facendo cose così. Ma non ci fu mai penetrazione.

INT.: Quanto spesso avveniva ciò?

Ms. D.: Tutte le volte che eravamo soli in casa, ch  mia madre usciva.

INT.: Hai un'idea del perch  ci provava con te?

Ms. D.: Mi ricordo che mia madre era sempre molto fredda, poco affettuosa. Non voleva avere rapporti sessuali con mio padre. Avevamo una casa con due camere da letto, e mi ricordo che a volte di notte lo udivo supplicarla, ma lei proprio non ne voleva sapere. Ho sempre pensato che lei era parzialmente colpevole di ci  che avveniva, perch  non era una scusante per lui. Avrebbe potuto trovarsi un'altra donna, o andare con una prostituta, o arrangiarsi in qualche altro modo.

Alla fine mi confidai con mia madre, e lei, naturalmente, non mi credette. Decisero insieme di sottopormi al siero della verit , e io accettai. Mio padre fu molto umiliato. Decisi che era ora di farla finita con questa famiglia il giorno che mia madre venne da me e mi disse « Ti prego, perdona tuo padre. Voglio tenere il mio matrimonio in piedi ».

INT.: Dovevi soffrire tu, ancora una volta, per il buon nome della famiglia?

Ms. D.: Non l'avevo proprio vista in quel modo, ma   cos . Me ne andai di casa a diciassette anni, sposandomi. Questo mio matrimonio dur  circa cinque anni. Dopo essermi sposata invitai i miei genitori a casa mia e gli chiesi perch  non erano stati pi  onesti con me. Mia madre disse che era sicura che non mi sarei ricordata di niente, e che era meglio dimenticare.

A quindici anni, i miei genitori mi fecero visitare da un dottore perch  il mio utero, era molto danneggiato; il dottore che mi visit  disse che probabilmente non avrei mai potuto avere figli. Io avevo dei dolori tremendi a ogni mestruazione, cos  forti come se stessi partorendo, ma non volevo farmi togliere l'utero perch  volevo poter avere bambini. Fortunatamente, dopo il primo parto, le mestruazioni non furono pi  cos  dolorose.

INT.: In quell'occasione tua madre disse al dottore che cosa ti era successo a quattro anni?

Ms. D.: Penso che giel'abbia detto quando non ero presente; non discussero mai la cosa di fronte a me.

INT.: Hai avuto altri problemi causati dal fatto che non eri vergine?

Ms. D.: Non   che mi sentissi realmente sporca, ci  sporca non   la parola giusta, ma avevo la sensazione che prima o poi avrei dovuto pagare per quello che mi era successo, e che avrei dovuto pagare per mano di un uomo, e lo temevo. Ogni volta che cominciavo a uscire con un ragazzo, e che la cosa cominciava a farsi seria, cominciavo a pensare che « dovevo dirglielo ». Era un grosso

problema. Poi scoprii che non significava nulla, e fu un grosso sollievo.

INT.: Gli uomini non reagivano così male come avevi temuto?

Ms. D.: Cominciai a far l'amore col mio primo marito circa tre mesi prima che ci sposassimo. Gliel'avevo appena detto, e lui non se ne preoccupò. Così mi accorsi che mi ero tanto preoccupata per niente.

INT.: forse il fatto che lui ti abbia accettato così com'eri, ti ha spinto a far l'amore con lui e a sposarlo?

Ms. D.: Non lo so. Più che altro penso che volevo andarmene da casa. Penso che fundamentalmente la ragione del fallimento del nostro matrimonio fosse che io non ero preparata al tipo di sessualità che lui mi offriva. Si era abusato troppo di me perché io potessi sopportare il sesso così come lui me lo offriva. Non riuscivo ad avere un orgasmo mentre lui mi penetrava, e questa cosa lo faceva impazzire. Lui continuava a provarci, e io diventavo sempre più fredda. A volte arrivava a forzarmi. Mi buttava sul letto, e a volte io ero secca, e la penetrazione mi faceva male, e urlavo a più non posso. Suppongo che anche questo sia stupro.

INT.: Faceva così anche prima di sposarti?

Ms. D.: No. A quell'epoca era gentile.

INT.: Quando cominciò a violentarti?

Ms. D.: Suppongo che ciò avvenisse durante l'ultimo anno del nostro matrimonio, che durò cinque anni. Non è che io non volessi far l'amore con lui, solo che certe volte la penetrazione era molto, molto dolorosa. Non so se il dolore dipendesse dai danni causati dallo stupro, ma era solo a causa di questo dolore che ogni tanto rifiutavo di avere rapporti sessuali.

INT.: Accadeva spesso?

Ms. D.: Non me lo ricordo bene, ho abbastanza cancellato il ricordo. Non posso dire se accadeva spesso o no. Mi ricordo solo che accadeva.

INT.: Riesci a ricordare la prima volta?

Ms. D.: Sì. Lui era arrabbiato perché io non volevo scopare, così mi buttò sul letto, mise le ginocchia sulle mie gambe e mi tenne ferme le braccia.

INT.: Che successe dopo?

Ms. D.: Si arrabiò ancora di più, perché io non avevo avuto un orgasmo. Era come se gli avessi fatto un affronto personale. Non potevo avere il controllo sulle mie reazioni.

INT.: E quale fu la tua reazione?

Ms. D.: Cominciai ad accumulare risentimento. Più lui mi violentava, più io mi arrabiavo, finché fu la fine.

INT.: Ce l'avevi con lui in particolar modo per queste sue violenze, o c'erano altre cose?

Ms. D.: Per il resto il nostro matrimonio funzionava abbastanza bene. Ma questo problema lo rovinò, perché era una battaglia costante.

INT.: Non avevi mai orgasmo?

Ms. D.: Avevo orgasmi clitoridei, ma non vaginali, non posso

averli tuttora. Ne ho parlato con un dottore che mi ha detto che è possibile che i muscoli della parete vaginale siano stati danneggiati dallo stupro subito a quattro anni, e che probabilmente è impossibile per me avere un orgasmo vaginale.

INT.: Ma le migliori ricerche sono arrivate alla conclusione che c'è un solo tipo di orgasmo.

Ms. D.: Beh, lui voleva che io venissi durante il coito. E lo faceva impazzire che io non ci riuscissi. Pensava che era colpa sua, che era incapace, o qualcosa di simile.

INT.: E tu ti preoccupavi?

Ms. D.: Io pensavo che probabilmente c'era in me qualcosa che non andava, che ero deforme o qualcosa del genere. Mi biasimavo. Pensavo che avrei dovuto riuscirci, perché dopo tutto « tutte le donne ci riescono ».

INT.: Così quando lui cominciò a violentarti pensasti che in fondo te lo meritavi?

Ms. D.: No. In questo caso non sarei stata in collera con lui, e non ci sarebbero state lotte tra di noi.

INT.: Percepivi questi episodi come stupri?

Ms. D.: Oh, sì!

INT.: Glielo hai detto?

Ms. D.: No, mi pare di no. Ma dentro di me sapevo che mi stava violentando perché mi stava forzando contro la mia volontà.

INT.: Si comportava in questo modo tutte le volte che rifiutavi di far l'amore con lui?

Ms. D.: Non sempre. C'è anche stato un periodo di quattro o cinque mesi in cui non mi ha toccata, perché mi stava punendo. A me non me ne fregava niente, per la verità, però lui la intendeva come un punizione. Quando mi decisi a dire che volevo divorziare, lui mi rispose che tutto ciò che mi occorreva era una buona scopata, che mi avrebbe rimesso a posto.

Anche qui non so dire fino a che punto il fatto che lui mi violentasse fosse legato al fatto che ero già stata violentata precedentemente.

INT.: Gli avevi raccontato quello che ti faceva tuo padre?

Ms. D.: Sì. Per quello lui cominciò a insistere che ci sposassimo presto. Era sconvolto.

INT.: Da quello che hai detto prima sembra quasi che tu vedessi come un problema tuo, il fatto che non eri capace di rispondere alle aspettative sessuali di tuo marito.

Ms. D.: Sì. Ho sempre avuto l'impressione che ci fosse qualcosa di sbagliato in me, e che non reagivo come le altre donne. Ero molto ingenua nel campo sessuale. A quindici anni credevo che i bambini uscissero dall'ombelico. Leggevo dei romanzi in cui le donne erano come animaletti e godevano del sesso quanto gli uomini. Per me non era così, per cui pensavo che ci fosse qualcosa di sbagliato in me.

INT.: Che tipo di personalità aveva il tuo primo marito?

Ms. D.: Veniva da una situazione socio-familiare in cui l'uomo

è il capo indiscusso. L'ultima parola era la sua. Il posto della donna è scalza e incinta in cucina. Non era proprio tremendo, ma le sue idee erano precise e non aveva nessuna intenzione di cambiarle. Aveva idee molto precise su cosa una moglie dovrebbe fare, su come mandare avanti la casa e allevare i bambini. Purtroppo anche io ho una personalità abbastanza forte, e non sempre ero d'accordo con lui.

INT.: Hai mai parlato con qualcuno dei tuoi amici del fatto che lui ti violentava?

Ms. D.: Non credo. Probabilmente perché è un po' imbarazzante essere violentata dal proprio marito. Nessuno dei nostri amici, né della famiglia, sapeva che c'era qualcosa che non andava nel nostro matrimonio. Infatti tutti furono stupiti quando ci separammo, e tentarono di fare qualcosa perché ci riconciliassimo, perché il nostro era un buon matrimonio.

INT.: Non hai mai spiegato a nessuno perché volevi divorziare?

Ms. D.: Non ricordo di averlo detto a nessuno. Non ho nemmeno incluso il fatto nella causa di divorzio. Penso di non averlo fatto perché mi preoccupavo per nostro figlio; non volevo che si facesse una brutta idea di suo padre. Non volevo che sapesse queste cose.

INT.: Non è che l'hai fatto anche per te, per non vederlo in quel modo?

Ms. D.: Io non potevo più vederlo in nessun altro modo. Questa sua violenza cancellava, nella mia mente, tutto quello che lui aveva di buono. Effettivamente non mi ricordo più niente di buono riguardo a lui. Oggi come oggi mi sembra che tutte queste cose siano accadute a un'altra persona. Tra l'altro, io pensavo che fosse impossibile violentare una donna adulta.

INT.: Credi che lui abbia capito che lo hai lasciato principalmente per questo fatto?

Ms. D.: L'unica cosa che ricordo che mi disse durante il processo è: « Non capisco perché vuoi lasciarmi. A letto ho fatto per te tutto quello che era umanamente possibile fare ». Semplicemente non si rendeva conto di cosa c'era di sbagliato in ciò.

INT.: Tutte queste esperienze di stupro hanno influito sui tuoi rapporti con gli uomini?

Ms. S.: La cosa stupefacente è che io non odio gli uomini, e tutti coloro che conoscono la mia storia si stupiscono per questo motivo. Finché non ho cominciato a frequentare gruppi femministi, i miei migliori amici sono sempre stati uomini, e ancora ora ho un paio di amici maschi a cui posso dire tutto, con i quali posso discutere di qualunque argomento, cosa che ritengo abbastanza inusitata. Ma forse dipende dal fatto che ero grassa quando li ho incontrati.

INT.: Spiegati meglio.

MS. D.: Circa sette o otto anni fa mi sono accorta che se un uomo faceva della avances senza che io gli avessi prima fatto capire la mia disponibilità, cadevo in uno stato di panico. Non so perché, forse era un risultato di tutte queste esperienze traumatiche, però dopo aver parlato con altre donne di questo fatto mi sono accorta che molte donne

hanno la stessa reazione. Non sanno nemmeno loro come controllare una situazione di questo tipo.

La mia reazione fu di cominciare a mangiare. La ciccia divenne una difesa. Una donna grassa è meno attraente sessualmente, e gli uomini la lasciano in pace. A questo punto è possibile tentare di diventare buoni amici e basta. Ci si può divertire in compagnia degli uomini senza pericolo. Non c'è da temere un approccio sessuale. Dopo che mi capitò, due o tre volte, che il marito di un'amica mi mise le mani addosso, sconvolgendomi, ingrassai di dieci chili in tre mesi. Mi accorsi che ogni volta che dimagrivo gli uomini ricominciavano a provarci con me, e io non reagivo bene a questo fatto.

Cioè, è come se io non avessi assolutamente controllo su quello che mi capita, e in certe situazioni un approccio sessuale mi scatena una crisi di panico. Penso che dipenda da tutta una serie di cose che mi sono successe, non solo dallo stupro sopportato da bambina.

L'ultima volta che feci una dieta dimagrante persi circa trenta chili in sei mesi. Dopodiché gli uomini cominciarono di nuovo a notarmi. Ma gli uomini in generale, uomini dai quali non desideravo particolarmente essere notata. Così, dopo un breve periodo, ringrassai.

INT.: Quindi tutte queste esperienze sessuali negative, hanno avuto un peso sui tuoi rapporti con gli uomini?

MS. D.: Sì, certo, ma non fino a farmi diventare completamente ostile agli uomini. Io non sono ostile nei confronti di un uomo che rispetto o del quale mi fido. Ma se un uomo mi si avvicina, e l'unico tipo di interesse che ha per me è sessuale, mi respinge e basta. Io ho bisogno di avere un rapporto, un'amicizia, o qualcosa del genere con una persona prima di prenderla in considerazione dal punto di vista sessuale.

Ci sono donne che vedono un tipo dall'altra parte della stanza e dicono « Ammazza, come me lo farei! » lo non ho mai provato qualcosa di simile.

INT.: Secondo te cosa si può fare per risolvere il problema stupro?

MS. D.: fondamentalmente bisognerebbe cambiare il tipo di educazione che si dà ai ragazzi. Penso che i genitori dovrebbero essere preparati all'eventualità che la loro figlia sia violentata. Non è possibile allevare una ragazza nel mito della verginità per esempio, e poi dopo che è stata violentata, dirle che non importa, che è tutto OK anche se non è più vergine. *I ragazzi dovrebbero essere educati ad avere una maggiore sensibilità verso le donne fin da piccoli.* Suppongo che non ci sia niente da fare per quegli stupratori che sono malati mentalmente, certo costoro non pensano alle conseguenze dei propri atti, ma ci sono uomini che pensano che tutte le donne vogliono sempre scopare, che quelle che resistono lo fanno solo per gioco, e che ogni donna sogna di essere violentata — questi uomini sono semplicemente stati educati in modo sbagliato. Io penso che se gli uomini che stuprano per divertimento sapessero quali sono per una ragazza le conseguenze di uno stupro, e quanto a lungo durano, non lo farebbero più.

Ci sono uomini che pensano che la donna lo voglia, o che sia impossibile violentare una donna, o che la donna che si veste o si com-

porta in modo provocante lo vuole. E che dopo tutto alle donne piace, e che probabilmente è la migliore esperienza che possono avere nella vita.

INT.: Mi sembra di sentir parlare il tuo primo marito.

MS. D.: E' vero. Anche lui pensava che tutto si risolveva col sesso, e che anche dopo aver ferito una persona emotivamente, si poteva rimettere tutto a posto con una bella scopata. Ma è proprio così, almeno per me.

Ms. Downing fu stuprata da bambina, molestata dal patrigno e violentata da suo marito. Se si vedono le cose sotto un certo punto di vista, la sua esperienza può essere interpretata in questo senso (e sicuramente uno psicologo sceglierebbe questa interpretazione): quando a una persona capitano più guai della media, è altamente probabile che questa persona sia una masochista, ci goda a fare la vittima, collabori con i suoi oppressori. L'ipotesi alternativa che viene fuori da questa intervista è che una persona che viene vittimizzata una prima volta attira delle successive violenze.

Una donna che è stata violentata risveglia lo stupratore celato nell'uomo normale.

L'esperienza di Ms. Downing è utile per capire anche altri punti importanti. Lo sforzo di suo marito per portarla all'orgasmo era un semplice sfoggio di potenza maschile, e celava il disprezzo verso la donna esattamente quanto il suo opposto, il tradizionale disinteresse nei confronti del piacere femminile. Anche il suo rifiuto di capire che un certo tipo di sessualità era doloroso per la moglie, suggerisce la credenza nel mito del masochismo femminile. Si fidava più di quello che « sapeva-» sulle donne, che di quello che gli diceva sua moglie. Forse la storia di Ms. Downing getta luce sul perché ci sono così tante donne che fingono l'orgasmo, qualunque sia il tipo di orgasmo che viene loro richiesto.

Ms. Downing, a un certo punto dell'intervista dice che, temeva che prima o poi un uomo le avrebbe fatto pagare il fatto che non era più vergine. Perché, ci si domanda, non ha pensato che prima o poi qualche uomo avrebbe pagato per quello che le era successo

GLI STUPRATORI SI PRESENTANO

INTERVISTATORE: Pensi che siano molti gli uomini che commettono prima o poi uno stupro?

JIMMY: Certo. Lo so per sicuro. E tutto quello che pensano è: «Ti voglio, non ti posso avere, e perciò di prendo con la forza».

Da ragazzo mi è stato insegnato a temere le ragazze, combattere i ragazzi, nascondere le emozioni e tirare avanti. La mia è stata un'infanzia normale.

Ho passato molti anni a cercare di disimparare quello che mi era stato insegnato dai genitori, dai professori, dagli amici dalla televisione, dalla storia, e sono stato tanto fortunato da trovare della gente desiderosa di combattere con me. Non credo di aver mai stuprato nessuno, però, come molti uomini, ho impiegato certi atteggiamenti coercitivi che sconfinano nello stupro.

Nel mio gruppo di autocoscienza maschile ho imparato che molti uomini hanno fantasie di stupro, così come hanno fantasie di gloria e di denaro, ma la maggior parte di loro si limita a fantasticare o a sfogare i suoi impulsi tramite canali socialmente accettabili, che ne so, il football e il picchiare la moglie.

Forse la ragione per cui alcuni uomini si danno allo stupro e altri al poker, alla pornografia, alla politica, dipende dalla paura dall'odio, dal desiderio di conquista, di umiliare o di essere umiliato, ma non possiamo occuparci di così tanti problemi in un solo capitolo.

Nè bisogna pensare che gli stupratori intervistati in questo capitolo siano tipici. In realtà sono probabilmente atipici, perché lo stupratore medio non risponde agli avvisi messi sui giornali, e non permette che lo si intervisti.

I quattro stupratori inclusi in questo capitolo sono probabilmente differenti da molti altri loro colleghi, per la loro classe, per la loro razza e per la loro disposizione. Sono tutti bianchi. Tre di loro sono di classe media. Due di loro furono presi e condannati.

Nessuno può dire che aspetto ha uno stupratore. Non c'è modo di fare uno studio soddisfacente in questo modo, non c'è modo di fare delle statistiche. Quelli che vi presentiamo son quattro casi di una classe di uomini i cui parametri ci sono sconosciuti. Ciò premesso, azzarderei un'ipotesi: *la maggior parte degli stupratori sono incapaci di considerare le donne come esseri umani.*

Jimmy è un maschio bianco di quarantanove anni. E' stato rilasciato da poco dalla prigione, dove è rimasto nove anni per furto e tentato stupro. Jimmy è convinto di violentare le donne per rifarsi del suo complesso di inferiorità, causato dalla sua posizione sociale. Viene dal sud, dalla classe subalterna, e commise il suo primo stupro a ventisei anni mentre lavorava come fattorino a Boston.

Fu allevato da sua nonna, era figlio illegittimo, e vide sua madre pochissime volte. Non si è mai sposato. Sostiene che la sua vita sessuale, al di fuori dei quattro stupri commessi è stata soddisfacente e che, infatti, non è stato il desiderio sessuale a spingerlo a commettere violenza carnale.

INTERVISTATORE: quando hai commesso il tuo ultimo stupro?

JIMMY: Un sacco di tempo fa, nel 1962. La cosa più buffa è che quest'ultimo fu un tentativo non riuscito. Ma prima, alcune volte, ci ero riuscito.

INT.: Che sensazione ti dà il fatto di aver commesso uno stupro?

JIMMY: Oh, è tremendo, violentare una persona, toglierle il diritto di dire sì o no. Ma a quell'epoca mi dava un senso di potere, l'impressione di realizzare qualcosa che sentivo che non avrei potuto ottenere normalmente. Voglio dire, uno vede qualcosa o qualcuno che in circostanze normali non potrà mai avere, e allora lo ruba.

INT.: Parlavvi del tuo primo stupro, quali sono state le tue motivazioni, e che cosa ti è passato per la testa?

JIMMY: Avvenne a Boston. La pupa era bianca. L'avevo vista lontano, seguita fino a casa, e spiata attraverso la finestra. Era qualcosa che volevo, ma sentivo che non avrei mai potuto farcela, nello stesso tempo era quello che mi era sempre stato indicato come desiderabile.

Ciòè, desideravo quel particolare tipo di donna — era una che aveva all'università — ma sapevo che a causa della mia situazione lei non mi avrebbe accettato mai. Sapevo che non ce l'avrei

GLI STUPRATORI SI PRESENTANO

INTERVISTATORE: Pensi che siano molti gli uomini che commettono prima o poi uno stupro?

JIMMY: Certo. Lo so per sicuro. E tutto quello che pensano è: « Ti voglio, non ti posso avere, e perciò di prendo con la forza ».

Da ragazzo mi è stato insegnato a temere le ragazze, combattere i ragazzi, nascondere le emozioni e tirare avanti. La mia è stata un'infanzia normale.

Ho passato molti anni a cercare di disimparare quello che mi era stato insegnato dai genitori, dai professori, dagli amici dalla televisione, dalla storia, e sono stato tanto fortunato da trovare della gente desiderosa di combattere con me. Non credo di aver mai stuprato nessuno, però, come molti uomini, ho impiegato certi atteggiamenti coercitivi che sconfinano nello stupro.

Nel mio gruppo di autocoscienza maschile ho imparato che molti uomini hanno fantasie di stupro, così come hanno fantasie di gloria e di denaro, ma la maggior parte di loro si limita a fantasticare o a sfogare i suoi impulsi tramite canali socialmente accettabili, che ne so, il football e il picchiare la moglie.

Forse la ragione per cui alcuni uomini si danno allo stupro e altri al poker, alla pornografia, alla politica, dipende dalla paura dall'odio, dal desiderio di conquista, di umiliare o di essere umiliato, ma non possiamo occuparci di così tanti problemi in un solo capitolo.

Nè bisogna pensare che gli stupratori intervistati in questo capitolo siano tipici. In realtà sono probabilmente atipici, perché lo stupratore medio non risponde agli avvisi messi sui giornali, e non permette che lo si intervisti.

I quattro stupratori inclusi in questo capitolo sono probabilmente differenti da molti altri loro colleghi, per la loro classe, per la loro razza e per la loro disposizione. Sono tutti bianchi. Tre di loro sono di classe media. Due di loro furono presi e condannati.

Nessuno può dire che aspetto ha uno stupratore. Non c'è modo di fare uno studio soddisfacente in questo modo, non c'è modo di fare delle statistiche. Quelli che vi presentiamo son quattro casi di una classe di uomini i cui parametri ci sono sconosciuti. Ciò premesso, azzarderei un'ipotesi: *la maggior parte degli stupratori sono incapaci di considerare le donne come esseri umani.*

Jimmy è un maschio bianco di quarantanove anni. E' stato rilasciato da poco dalla prigione, dove è rimasto nove anni per furto e tentato stupro. Jimmy è convinto di violentare le donne per rifarsi del suo complesso di inferiorità, causato dalla sua posizione sociale. Viene dal sud, dalla classe subalterna, e commise il suo primo stupro a ventisei anni mentre lavorava come fattorino a Boston.

Fu allevato da sua nonna, era figlio illegittimo, e vide sua madre pochissime volte. Non si è mai sposato. Sostiene che la sua vita sessuale, al di fuori dei quattro stupri commessi è stata soddisfacente e che, infatti, non è stato il desiderio sessuale a spingerlo a commettere violenza carnale.

INTERVISTATORE: quando hai commesso il tuo ultimo stupro?

JIMMY: Un sacco di tempo fa, nel 1962. La cosa più buffa è che quest'ultimo fu un tentativo non riuscito. Ma prima, alcune volte, ci ero riuscito.

INT.: Che sensazione ti dà il fatto di aver commesso uno stupro?

JIMMY: Oh, è tremendo, violentare una persona, toglierle il diritto di dire sì o no. Ma a quell'epoca mi dava un senso di potere l'impressione di realizzare qualcosa che sentivo che non avrei potuto ottenere normalmente. Voglio dire, uno vede qualcosa o qualcuno che in circostanze normali non potrà mai avere, e allora lo ruba.

INT.: Parlavvi del tuo primo stupro, quali sono state le tue motivazioni, e che cosa ti è passato per la testa?

JIMMY: Avvenne a Boston. La pupa era bianca. L'avevo vista di lontano, seguita fino a casa, e spiata attraverso la finestra. Era qualcosa che volevo, ma sentivo che non avrei mai potuto farcela, e nello stesso tempo era quello che mi era sempre stato indicato come desiderabile.

Cioè, desideravo quel particolare tipo di donna — era una che andava all'università — ma sapevo che a causa della mia situazione sociale lei non mi avrebbe accettato mai. Sapevo che non ce l'avrei

mai fatta. Non sapevo dove avrei potuto incontrarla. Comunque, aspettai una notte finché se ne andò a letto. Dopo che le luci furono tutte spente, semplicemente entrai dalla finestra. Lei era terrorizzata, naturalmente, così io ne approfittai e le violentai.

INT.: Ti servisti di un'arma?

JIMMY: No, e non la minacciai nemmeno, ma lei disse di essere terrorizzata e che avrebbe fatto tutto quello che io volevo. Le dissi ciò che volevo e lei mi rispose: « Farò quello che vuoi, ma non farmi del male ». *Io ero molto spaventato*, ma feci tutto quello che mi ero ripromesso di fare. Solo che dopo ero spaventato all'idea che lei mi denunciassero. *Penso che se lei avesse reagito in maniera diversa mi avrebbe smontato*. Se avesse gridato, o urlato, avrei tagliato la corda. Probabilmente mi avrebbe fatto capire quello che stavo facendo. Voglio dire, se semplicemente la ragazza si voltasse e puntasse un dito addosso al suo assalitore e si mettesse a ridere, questo resterebbe così male da non poter più fare niente.

INT.: Come hai reagito alla sua paura?

JIMMY: *Non mi interessava la sua paura, mi interessava solo il suo corpo*, e il fatto che ero riuscito a ottenere qualcosa che altrimenti, data la mia origine, non avrei ottenuto mai. Ero al settimo cielo per aver ottenuto una cosa simile. Avevo del potere su di lei. *Non mi preoccupavo minimamente dei suoi sentimenti. La cosa che mi interessava era l'avventura*. Non mi interessavano i sentimenti delle altre persone, né se esse sentissero qualcosa. Ero solo interessato a cose egoiste. Tutto ciò che volevo era un posto adatto per liberarmi della mia cosa. La sola cosa che pensavo era che volevo questa bella cosa e che ero riuscito ad averla.

INT.: Perché hai scelto proprio lei?

JIMMY: Per il suo aspetto fisico e per il modo in cui si comportava.

INT.: Come ti sentivi rispetto a quello che avevi fatto?

JIMMY: Bene. Lì per lì ero spaventato, naturalmente. Ma questa sensazione, di aver ottenuto ciò che volevo, era talmente forte da superare tutto, e così non pensai più ad altro, eccetto che per un po' ho continuato ad aver paura di essere beccato. Sapevo a che conseguenze andavo incontro, se fossi stato denunciato e preso, ma la cosa mi aveva talmente soddisfatto che non pensavo più alle conseguenze.

INT.: Quanto tempo passò tra il primo e il secondo stupro?

JIMMY: Non troppo. Ne ho violentate quattro. Tutte e quattro si somigliavano, erano lo stesso tipo di donna. Erano sicure di se stesse erano sarcastiche, avevano l'aria di dire: « Io sono bella, e so che tu mi vuoi ». Loro non hanno bisogno di te, ti respingono, ma tu le vuoi e non vedi perché non possa prendertele, per cui te le prendi.

INT.: Sei entrato in casa ogni volta?

JIMMY: Sì. O le aspettavo in casa loro, o entravo dopo che erano andate a letto. Non ho mai usato armi. Una volta ho dato un pugno a una. Lei mi resisteva e io l'ho colpita, ma è stato l'unico

gesto violento che ho fatto. Non sarei mai capace di saltare addosso a una per la strada, o di trascinarla in un vicolo buio.

INT.: Ce n'è stata qualcuna che ha resistito più delle altre?

JIMMY: Sì. Qualcuna l'ho dovuta forzare, ma non è che mi andasse molto. Non lo trovavo eccitante. Volevo che le cose andassero il più lisce possibile. Se loro non cedevano, le minacciavo, se dovevo far casino lo facevo, ed ero disposto a ricorrere ai mezzi duri, non era un problema. Ma non mi piaceva.

Certe volte cercavano di risolvere i miei problemi psicologici. Ce n'è stata persino qualcuna che voleva presentarmi il suo psicanalista. *Ma non è che io violentassi perché non riuscivo ad avere una donna altrimenti. Non ho nessuna difficoltà a esprimermi con una donna, nè a scoparmela. Ma mi diverto di più quando faccio qualcosa all'infuori della mia portata. Sono cresciuto con questa idea, che non si possono fare cose al di sopra della propria classe sociale. Si muore dove si nasce. Ma io non ci stavo.*

INT.: Così per esempio andare con una prostituta non soddisfaceva i tuoi bisogni?

JIMMY: Esattamente. Ma nemmeno scoparmi una ragazza qualunque. In parole povere, se io incontravo una che era al disopra delle mie possibilità, o perché io non ero abbastanza esperto o abbastanza abile o abbastanza coraggioso per accostarla, o perché proprio non sapevo come fare, allora la volevo. *Era l'irraggiungibile che volevo.* Non potevo alzarmi e dire « Hei, mi piaci, usciamo insieme » Questo lo potevo fare con certe. Non è che io non ce la facessi con le donne.

INT.: La tua sessualità era diversa quando scopavi e quando stupravi?

JIMMY: No, non c'era nessuna differenza.

INT.: Come si comportavano le donne che tu violentavi?

JIMMY: Non si divertivano, né io mi aspettavo che si divertissero o meno. Non me ne fregava assolutamente niente.

INT.: Avevi dei rimorsi dopo?

JIMMY: No, non ne avevo. Non mi sentivo nemmeno particolarmente paraculo. Non è che mi sentissi « Hei, hei, guardatemi, guardate quanto sono forte e che muscoli ho ». L'unica cosa che pensavo era che mi ero liberato dell'ansietà e della tensione che sentivo come risultato dell'incapacità di esprimermi. Una volta che questo era passato, mi sentivo esausto.

INT.: Come andò col tentato stupro?

JIMMY: Si trasformò in furto, ma non era nato come tale. Cioè quello che successe, fu che lei si spaventò terribilmente, cominciò a piangere e urlare e così via. Io non avevo intenzione di farle del male e tagliai la corda. Fui identificato in seguito da qualcuno che mi vide fuggire, e io fui condannato per furto e per essermi introdotto in un appartamento, e per tentato stupro.

INT.: Che modificazioni hanno subito i tuoi sentimenti in questi ultimi dieci anni?

JIMMY: Beh, riesco a esprimere i miei sentimenti. Ne ho avuto

Il mio avvocato continuava a chiedermi: « Sei sicuro che non abbia fatto nulla per incoraggiarti? ». Quando mi portarono in tribunale, lei cominciò a piangere. Il mio avvocato la attaccò con domande di tipo; se lei mi aveva toccato per prima, se aveva avuto rapporti sessuali prima di sposarsi, se aveva avuto rapporti sessuali extra-matrimoniali, e così via. La attaccò per il fatto di essere più vecchia di me, la attaccò addirittura per il fatto che era inglese e non americana.

Io non mi sentivo di oppormi apertamente in corte a questo trattamento. In Florida la pena per chi è riconosciuto colpevole di stupro è da cinque a quindici anni, e non era esattamente ciò che desideravo. Ma io volevo dirle qualcosa, volevo dirle che il mio attacco contro di lei non aveva nulla di personale.

Non ho mai pensato: bene adesso vado e violento qualcuna. Fu una decisione istantanea. Lei faceva l'infermiera nello studio di un dottore, e un giorno a mezzogiorno ci trovammo soli. Io avevo diciassette anni e volevo provare di essere un uomo. Non ero esattamente l'immagine sputata di John Wayne, per cui dovevo fare qualcosa per provare la mia virilità. La afferrai dal di dietro, la girai e la spinsi contro il muro. Sono alto, e peso circa cento chili, per cui lei non aveva molte possibilità di resistermi, ma ci provò. La colpì diverse volte al viso, con una certa forza. Lei smise di resistere e disse: « Va bene, solo non farmi male ». Quando disse ciò, improvvisamente mi dissi: « Mio dio, ma questo è un essere umano! » *Improvvisamente rientrai in me e vidi che stavo facendo del male a una persona, e che quella non era una attrice in un film. Era difficile per me ammettere che stavo davanti a un essere umano quando parlavo con una donna, perché nelle riviste per uomini leggevo cose riguardanti « il tuo stereo, la tua macchina, la tua ragazza ».*

Quindi smisi di tenerla ferma, lei cercò di colpirmi agli occhi lo balzai indietro, ma mi prese proprio sotto gli occhi e mi fece dei lunghi graffi giù per le guance. Fu molto doloroso, mi toccai la faccia e sentii il sangue. Non riuscivo più a muovermi dallo shock; lei ne approfittò per fuggire dalla stanza. E' molto traumatico per un uomo che non si è mai sentito violento nei confronti delle donne, capire che c'è qualcosa dentro di lui, nel profondo, che può uscir fuori all'improvviso.

Poiché sono di classe sociale medio superiore, il mio caso fu trattato con molta delicatezza. Fui giudicato non sano di mente, e non colpevole. Andai in una clinica per malattie mentali, e come ben sa chi è mai stato in un simile luogo, basta fare il bravo ragazzo per uscire subito. A loro non gliene frega niente di quel che farai fuori, basta che dentro fai il bravo. Passai appena sessanta giorni in clinica.

Tre mesi dopo essere uscito stavo così male da impazzire. Mi ricordo che mi ritrovai a camminare verso la casa di una donna, nostra vicina di casa, con la pistola di mio padre in tasca. Come mi trovai di fronte a casa sua pensai: « Mio dio, che sto facendo? ».

Pensai per molto tempo di essere un mostro. Questa visione di

me stesso cambiò quando incontrai una donna con la quale potevo parlare dei miei problemi. Lei mi aiutò a capire che, poiché non ero John Wayne, mi sentivo in dovere di dimostrare in qualche altro modo che ero un uomo. L'immagine dell'uomo nella nostra società è violenta e ipersessuale, e io avevo messo insieme questi due attributi.

Non ero mai stato violento prima, ma non lo fui più nemmeno dopo. Quell'attacco tirò fuori tutto da me, in ogni senso. Smisi di andare a scuola, e non ci tornai più. In un certo senso si potrebbe dire che quell'episodio rovinò la mia vita. Fu causato da me, ma io ne fui anche la vittima. Io non avevo davanti a me un'immagine di un uomo che fosse gentile e dolce e contemporaneamente anche sessuale. Bisognava essere superaggressivo. Se questo è l'imperativo, uno finisce inevitabilmente col commettere qualche violenza. La violenza esiste a vari livelli, uno di questi è lo stupro, ma anche il modo di vivere di certi uomini d'affari senza regole è violento.

Quando io racconto la mia esperienza a uomini e donne, le reazioni sono molto diverse. Gli uomini vogliono sapere tutti i dettagli e dicono « Avresti dovuto andare fino in fondo ». Le donne mi dicono le loro esperienze, ci scambiamo le nostre storie.

Non ho avuto rapporti sessuali fino ai ventiquattro anni, cioè l'anno scorso. E nelle relazioni sessuali che ho avuto, penso di essere gentile. Non ho istinti sadici.

Se non ci fossero le donne, il mondo sarebbe migliore, era il discorso sottinteso dal capitano di polizia che diede conforto morale a Roger. Questo atteggiamento è legato a sensi di inferiorità e a paura della sessualità femminile.

Come Jimmy, Roger riuscì a mettere in pratica le sue fantasie sessuali solo non considerando le sue vittime come persone. Se l'infermiera non avesse lottato, Roger sarebbe probabilmente andato fino in fondo. Di tutti gli stupratori intervistati, Roger è l'unico che abbia vissuto un trauma. In questo senso sta più dalla parte delle donne che degli uomini. Contrariamente al normale, la fortuna di Roger fu di non portare a termine il suo stupro, perché forse se ce l'avesse fatta sarebbe andato avanti a violentare donne e non si sarebbe mai liberato del suo complesso di inferiorità.

Roger, riconoscendo l'umanità della sua vittima salvò la sua. Lo stupratore successivo, invece, è ancora incapace di questo riconoscimento, ed è ancora una minaccia per le donne.

Roy è un aggressivo commesso viaggiatore, ha trent'anni, e « gira il mondo ». Bianco, di classe media, diplomato. Adesso è divorziato, ma era ancora sposato tre anni fa, quando violentò una

Il mio avvocato continuava a chiedermi: « Sei sicuro che non abbia fatto nulla per incoraggiarti? ». Quando mi portarono in tribunale, lei cominciò a piangere. Il mio avvocato la attaccò con domande di tipo; se lei mi aveva toccato per prima, se aveva avuto rapporti sessuali prima di sposarsi, se aveva avuto rapporti sessuali extra-matrimoniali, e così via. La attaccò per il fatto di essere più vecchia di me, la attaccò addirittura per il fatto che era inglese e non americana.

Io non mi sentivo di oppormi apertamente in corte a questo trattamento. In Florida la pena per chi è riconosciuto colpevole di stupro è da cinque a quindici anni, e non era esattamente ciò che desideravo. Ma io volevo dirle qualcosa, volevo dirle che il mio attacco contro di lei non aveva nulla di personale.

Non ho mai pensato: bene adesso vado e violento qualcuna. Fu una decisione istantanea. Lei faceva l'infermiera nello studio di un dottore, e un giorno a mezzogiorno ci trovammo soli. Io avevo diciassette anni e volevo provare di essere un uomo. Non ero esattamente l'immagine sputata di John Wayne, per cui dovevo fare qualcosa per provare la mia virilità. La afferrai dal di dietro, la girai e la spinsi contro il muro. Sono alto, e peso circa cento chili, per cui lei non aveva molte possibilità di resistermi, ma ci provò. La colpì diverse volte al viso, con una certa forza. Lei smise di resistere e disse: « Va bene, solo non farmi male ». Quando disse ciò, improvvisamente mi dissi: « Mio dio, ma questo è un essere umano! » *Improvvisamente rientrai in me e vidi che stavo facendo del male a una persona, e che quella non era una attrice in un film. Era difficile per me ammettere che stavo davanti a un essere umano quando parlavo con una donna, perché nelle riviste per uomini leggevo cose riguardanti « il tuo stereo, la tua macchina, la tua ragazza ».*

Quindi smisi di tenerla ferma, lei cercò di colpirmi agli occhi lo balzai indietro, ma mi prese proprio sotto gli occhi e mi fece dei lunghi graffi giù per le guance. Fu molto doloroso, mi toccai la faccia e sentii il sangue. Non riuscivo più a muovermi dallo shock; lei ne approfittò per fuggire dalla stanza. E' molto traumatico per un uomo che non si è mai sentito violento nei confronti delle donne, capire che c'è qualcosa dentro di lui, nel profondo, che può uscir fuori all'improvviso.

Poiché sono di classe sociale medio superiore, il mio caso fu trattato con molta delicatezza. Fui giudicato non sano di mente, e non colpevole. Andai in una clinica per malattie mentali, e come ben sa chi è mai stato in un simile luogo, basta fare il bravo ragazzo per uscire subito. A loro non gliene frega niente di quel che farai fuori, basta che dentro fai il bravo. Passai appena sessanta giorni in clinica.

Tre mesi dopo essere uscito stavo così male da impazzire. Mi ricordo che mi ritrovai a camminare verso la casa di una donna, nostra vicina di casa, con la pistola di mio padre in tasca. Come mi trovai di fronte a casa sua pensai: « Mio dio, che sto facendo? ».

Pensai per molto tempo di essere un mostro. Questa visione di

me stesso cambiò quando incontrai una donna con la quale potevo parlare dei miei problemi. Lei mi aiutò a capire che, poiché non ero John Wayne, mi sentivo in dovere di dimostrare in qualche altro modo che ero un uomo. L'immagine dell'uomo nella nostra società è violenta e ipersessuale, e io avevo messo insieme questi due attributi.

Non ero mai stato violento prima, ma non lo fui più nemmeno dopo. Quell'attacco tirò fuori tutto da me, in ogni senso. Smisi di andare a scuola, e non ci tornai più. In un certo senso si potrebbe dire che quell'episodio rovinò la mia vita. Fu causato da me, ma io ne fui anche la vittima. Io non avevo davanti a me un'immagine di un uomo che fosse gentile e dolce e contemporaneamente anche sessuale. Bisognava essere superaggressivo. Se questo è l'imperativo, uno finisce inevitabilmente col commettere qualche violenza. La violenza esiste a vari livelli, uno di questi è lo stupro, ma anche il modo di vivere di certi uomini d'affari senza regole è violento.

Quando io racconto la mia esperienza a uomini e donne, le reazioni sono molto diverse. Gli uomini vogliono sapere tutti i dettagli e dicono « Avresti dovuto andare fino in fondo ». Le donne mi dicono le loro esperienze, ci scambiamo le nostre storie.

Non ho avuto rapporti sessuali fino ai ventiquattro anni, cioè l'anno scorso. E nelle relazioni sessuali che ho avuto, penso di essere gentile. Non ho istinti sadici.

Se non ci fossero le donne, il mondo sarebbe migliore, era il discorso sottinteso dal capitano di polizia che diede conforto morale a Roger. Questo atteggiamento è legato a sensi di inferiorità e a paura della sessualità femminile.

Come Jimmy, Roger riuscì a mettere in pratica le sue fantasie sessuali solo non considerando le sue vittime come persone. Se l'infermiera non avesse lottato, Roger sarebbe probabilmente andato fino in fondo. Di tutti gli stupratori intervistati, Roger è l'unico che abbia vissuto un trauma. In questo senso sta più dalla parte delle donne che degli uomini. Contrariamente al normale, la fortuna di Roger fu di non portare a termine il suo stupro, perché forse se ce l'avesse fatta sarebbe andato avanti a violentare donne e non si sarebbe mai liberato del suo complesso di inferiorità.

Roger, riconoscendo l'umanità della sua vittima salvò la sua. Lo stupratore successivo, invece, è ancora incapace di questo riconoscimento, ed è ancora una minaccia per le donne.

Roy è un aggressivo commesso viaggiatore, ha trent'anni, e « gira il mondo ». Bianco, di classe media, diplomato. Adesso è divorziato, ma era ancora sposato tre anni fa, quando violentò una

ragazza di sedici anni, bianca, in un appartamento che « per un fantastico colpo di fortuna » era aperto.

Come molti degli uomini che risposero al nostro annuncio, Roy fu molto dispiaciuto di scoprire che l'intervistatore era un uomo, interruppe a metà molte risposte, e non rispose ad alcune domande.

INT.: Hai violentato una donna?

ROY: Sì. Tecnicamente due volte. La prima volta quattro anni fa, avevo ventisei anni. Facevo il commesso viaggiatore, e stavo in una città in California della quale non voglio dire il nome. Stavamo in un motel, e ci ubriacammo ben bene, e io me ne andai in giro per la città, ero completamente cotto, e sapevo che volevo un bel culo. Entrai, come in trance, in un palazzo. Il portone era aperto, salii fino al secondo piano e provai la porta di un appartamento. Era chiusa a chiave, perciò provai con un'altra porta. Era aperta, ed entrai. Fu un fantastico colpo di fortuna. Per caso, l'unica persona in casa era una ragazza. Parlando con lei dopo scoprii che sua madre lavorava di notte, così lei restava sola. Cominciai semplicemente a violentarla.

INT.: Cercò di resistere?

ROY: Dapprincipio sì. C'era un po' di luce, per cui riuscivo a muovermi, quando aprii la porta della camera da letto lei si sedette nel letto e disse qualcosa come « dov'è la mamma? » al che io risposi « è fuori ». Lei gridò e saltò fuori dal letto, cercò di scappare, ma io la acchiappai per il collo e la soffocai un poco. Le dissi che era stupida a resistere e la minacciai di farle male seriamente se non taceva. Feci capire che l'avrei ammazzata, così diventò ben passiva. Le dissi di sdraiarsi sul letto, le tolsi la camicia da notte e me la feci.

INT.: Come la descriveresti?

ROY: Occhio e croce doveva avere un sedici anni, Era vergine, e questo mi eccitò. Era bianca, abbastanza carina e spaventata.

INT.: La sua paura ti eccitava?

ROY: Sì.

INT.: Che cosa hai provato per il fatto che lei diventava passiva? Ti sarebbe piaciuta una maggiore resistenza?

ROY: Non saprei. La resistenza è eccitante, ma anche la passività. Dopo aver finito le chiesi se l'aveva mai fatto, e lei mi disse di no, e infatti c'era un mucchio di sangue intorno.

INT.: Ci fu altra conversazione?

ROY: Sì. Mentre mi riposavo le chiesi di sua madre. Doveva rientrare abbastanza presto. Le chiesi che tipo era, se era carina. Lei rispondeva. Pensai di aspettare la madre, poi decisi di sparire. Mi chiedo se mi ha denunciato, ma i giornali non ne parlavano; mi domandai se avrebbero potuto rintracciarmi e per una settimana ebbi un po' di fifa, poi mi passò.

INT.: Ne hai mai parlato con qualcuno?

ROY: Sì ne parlai con un amico un anno dopo. Anche lui mi disse che era una storia molto interessante. Fu come un istinto che mi portò nel posto giusto; voglio dire ci sono poche probabilità di trovare un appartamento aperto, con una ragazzina sola dentro.

INT.: Pensi che lei si sia eccitata in qualche modo?

ROY: No. Penso di averla messa in uno stato di shock. La sua unica reazione fu di dolore. So che le feci male quando entrai dentro di lei per la prima volta, non so se perché era vergine o perché fu un po' violento.

INT.: Quale fu la tua reazione al suo dolore?

ROY: Era eccitante. Mi diede un senso di potere. In seguito mi sentii un po' preoccupato, perché avevo paura di essere beccato. Il giorno dopo mi sentivo terribilmente depresso, e c'era sangue dappertutto sulle mie mutande, e pensai qualcosa come: « Ragazzo mio, è meglio che stai lontano dall'alcool per un po' ». Ma non mi sentivo colpevole.

INT.: E l'altro stupro?

ROY: Fu circa due anni fa. Fu una storia completamente diversa. Incontrai una ragazza a una festa, e la trovai snob e piena di sé. Si appiccicò a me durante tutta la festa, e ridemmo e ci divertimmo e poi andammo via insieme. Era una donna attraente sulla trentina, ma mi irritava. Quando la riaccompnai a casa mi diede la buonanotte e io la violentai. Non è che ne avessi una gran voglia. Anzi, per dir la verità, dovetti sudare sette camicie per farmelo venire duro. Anche quella volta ero ben sbronzo. Ma mi sforzai per provare che lei non era così in gamba come pensava.

INT.: Pensi che lei abbia potuto denunciarti?

ROY: No. Non credo, perché tutti alla festa avevano visto che lei mi stava dietro, per cui non so come avrebbe potuto sostenere che lei non ci voleva stare.

INT.: Hai dovuto forzarla?

ROY: Un po', e un po' di minacce.

Il fatto che Roy giudicasse « un colpo di fortuna » il suo primo stupro (implicando che aveva l'approvazione degli dei) è un esempio interessante dell'egocentrismo che si trova in molti maschi.

La sua freddezza, la sua mancanza di sensi di colpa, la sua ammissione che il desiderio di provare il suo potere, e non il sesso, ha motivato le sue azioni, ci lasciano terrificanti. Le donne sono spersonalizzate, ed esistono solo per il suo piacere perché lui le possa usare. Il fatto che anche le altre persone abbiano dei sentimenti, è irrilevante. Solo Roy conta. Solo quello che vuole Roy importa.

Qual è stata la principale motivazione del primo stupro? « Volevo un bel culo » ci dice, usando una terminologia che riduce la

donna a una sua parte anatomica, quindi a un oggetto. Apparentemente, allora, il desiderio superava ogni altra considerazione, e tuttavia lui stesso ci dice più tardi, che ciò che lo soddisfece di più non fu il lato sessuale della faccenda, ma il senso di potere che provò forzando la sua vittima a piegarsi alla sua volontà.

Il secondo stupro poi è stato tutto un gioco di potere.

L'odio che Roy ha verso le donne è dimostrato dal secondo stupro, portato a termine nonostante la mancanza di desiderio, al solo scopo di provare la sua superiorità. Probabilmente la seconda vittima di Roy avrebbe scopato volentieri con lui, ma Roy non voleva ciò, voleva mostrare alla sua vittima da che parte stava il potere

Anche se fosse vero che lei era « snob e piena di sé », la sua decisione di punirla stuprandola ha dell'orrendo. Ma la cosa più terrorizzante di Roy è la sua assoluta mancanza di sensi di colpa, di coscienza, di sentimenti. Non c'è nessun dubbio, ci riproverà. Per di più, e peggio, c'è ben poca speranza che venga acchiappato, e, in questo caso, che venga condannato. Roy è « una persona per bene » non è un criminale. E' bianco, guadagna bene, ha una vita sociale attiva. Ha il sostegno, la mentalità, e il livello di coscienza di milioni di uomini.

Fred ha 36 anni, è un dirigente d'azienda, gli piace essere umiliato dalle donne, particolarmente a proposito delle sue scarse capacità sessuali e della scarsa dimensione dei suoi organi genitali. Ha ammesso di avere stuprato due volte, trenta e novanta giorni prima dell'intervista. Fred è diplomato, bianco, sposato.

FRED: L'unica cosa che non funziona nel mio matrimonio è che io ho una vita sessuale molto inferiore. La ragione è che sono corrazzato molto limitatamente, e questa per me è sempre stata fonte di imbarazzo, perché non sono mai riuscito a funzionare decentemente, secondo il mio giudizio. Le donne vanno in estasi per gli uomini che hanno grossi cazzī, e l'essere piccolo mi ha sempre fatto sentire inadeguato. La maggior parte delle mie soddisfazioni sono solitarie, e io passo almeno tre giorni alla settimana seduto in macchina fuori dal supermercato, a guardare le donne. La mia speranza è che, quando si chinano per mettere la spesa dentro la macchina, io possa vedere qualcosa.

NT.: Parlami del tuo primo stupro.

FRED: E' stato novanta giorni fa. Vidi una donna uscire dalla macchina. Aveva il reggicalze e le calze, una cosa che mi fa impazzire. Aspettai che uscisse dal supermercato. Era un'area isolata, in quel momento non c'era proprio nessuno, e riuscii a vedere bene quando si chinò. Potei vedere la cima delle sue calze, e addirittura le coscine. Questo mi eccitò moltissimo.

Uscii dalla macchina, e, quando lei fu vicino, lei si stava aggiustando le calze. Mi fermai e la guardai, e lei mi vide e mi sorrise. Ciò mi mise in imbarazzo e mi allontanai. Poi tornai indietro e la guardai di nuovo. Le chiesi se aveva bisogno di aiuto e lei mi disse di no. Be', io avevo un'erezione che non si sarebbe calmata tanto facilmente, per cui mi sbottonai i pantaloni e glielo mostrai. Lei immediatamente tirò su il finestrino e partì.

Tre giorni dopo la rividi. Stavolta la seguii a casa. Viveva abbastanza vicino al supermercato e stava portando in casa la spesa. Lasciò la porta aperta, e io entrai. Fortunatamente non c'era nessuno in casa. Lei mi riconobbe, ma io la presi, e tutto finì lì.

INT.: La prendesti con la forza?

FRED.: In un certo senso sì. La tenni stretta, in modo che non potesse scappare. Cercò di lottare, ma non sembrava molto spaventata. Non penso che sarei andato fino in fondo se avesse urlato. Comunque la cosa finì in fretta. Dopo le chiesi cosa pensava delle dimensioni del mio uccello. Mi disse che era piccolo e ciò mi stimolò. Dopo mi venne paura, non so se mi abbia denunciato o no, ma mi venne una certa fifa e smisi di frequentare quell'area.

INT.: E l'altro stupro?

FRED.: E' stato circa un mese fa. E' stata la stessa cosa, più o meno. Stavo in un parcheggio. Però questa ragazza aveva il collant, ma era senza mutandine. Di nuovo la seguii a casa, la porta era aperta. Con questa non ho veramente scopato. E' stata solo una cosa orale da parte mia. Le dissi che volevo mangiarla prima, lei disse « Non farai altro? » Io dissi OK se tu mi lasci fare. andò così. Lei rimase molto fredda. Dopo le chiesi se era disposta a darmi un'onesto opinione sulle dimensioni del mio uccello. Glielo mostrai e lei mi disse che lo trovava piccolo. Di nuovo mi arrabbiai molto. Dopo mi sentii tremendamente colpevole, ma poi mi passò.

INT.: cerchi un tipo di donna particolare nei supermercati?

FRED: Sì. Belle gambe e minigonne.

INT.: Cosa pensi che dovrebbero fare le donne per difendersi dagli stupratori?

FRED: Sparagli. Se non hanno una pistola, dovrebbero comunque portarsi dietro un tipo di arma, uno spray, un acido, qualcosa con cui difendersi.

INT.: pensi che la polizia e i tribunali si comportino in maniera giusta con gli stupratori?

FRED: no, non penso che siano abbastanza severi. La castrazione è una punizione un po' severa e barbara, comunque bisogna anche dire

che un mucchio di donne hanno grossissimi problemi a causa degli stupratori. Per quel che mi riguarda devo dire onestamente, che se quelle donne avessero combattuto con coraggio, sarei scappato.

Sarebbe facile liquidare Fred come matto, perversito, sadomasochista. Tuttavia c'è molta somiglianza tra lui e lo stupratore « normale » incontrato precedentemente. Sotto un punto di vista è più normale degli altri, perché almeno nel suo caso lo stimolo che spinge allo stupro è il desiderio sessuale.

« Non penso che ce l'avrei fatta se lei avesse urlato » dice Fred, ed esprime un concetto già accennato da Jimmy e da Roger. E, come Roger, tra le sue motivazioni c'è un complesso d'inferiorità. Per Fred il simbolo della virilità non è John Wayne, bensì un grosso cazzo. Fred punisce le donne che, secondo lui, venerano ciò che lui sente di non essere: un uomo completo. In effetti Fred fa tutto da solo; si costruisce un mondo e si esclude da esso. E il fatto che Fred ci dica che, secondo lui, gli stupratori dovrebbero essere castrati e fucilati, ci fa capire fino a che punto egli si odi, e voglia essere punito.

Di fronte allo stereotipo che vuole il maschio dotato di volontà, forza inattaccabile, freddezza, desiderio sessuale e capacità di ottenere ciò che vuole, molti uomini crollano. A causa di questo stereotipo, molti uomini preferiscono le donne passive e temono le donne che avanzano richieste sessuali, che li terrorizzano, perché li mettono di fronte alla loro inadeguatezza a conformarsi allo stereotipo. Lo stupro è l'espressione più logica di questo stereotipo. Ovviamente le soluzioni di quello che ancora non è visto come un problema, vanno al di là delle terapie psicanalitiche, la prigione o la castrazione; la soluzione si troverà soltanto attaccando questa cultura e questa morale che accettano la supremazia maschile, e in cui l'aggressività e la passione per il potere sono segni positivi di virilità. Oggi come oggi l'uguaglianza tra uomo e donna appare terrificante per molti uomini, in realtà, una volta attuata, diminuirà la paura, il senso di inadeguatezza e di impotenza che rodono così tanti uomini. Il giorno in cui essi non saranno più forzati a mostrare la loro potenza, emulare questo eroe o quel playboy, forse impareranno finalmente a integrare sesso ed emotività, a scoprire la loro sensibilità, a comunicare onestamente i loro sentimenti profondi, a sperimentare la gioia.

LO STUPRO E LA MISTICA DELLA VIRILITÀ

Molta gente continua a credere che una donna non possa essere violentata. Anni fa qualcuno tentò di dimostrarlo praticamente in tribunale tenendo una tazza in mano e muovendola continuamente, e chiedendo a un'altra persona di provare ad infilare una matita dentro. Io fui sottoposta allo stesso gioco nel corso di un programma TV nel 1972. Naturalmente è facile infilare la matita nella tazza se si è armati, o se si picchia la persona finché questa smetta di badare a muovere la tazza, e se le si torce un braccio dietro la schiena finché non ci presenta la tazza spontaneamente. Ma queste obiezioni non vengono prese in considerazione, presumibilmente perché sono in contraddizione col mito che le donne non possono essere violentate.

E' notevole che così tanta gente continui a credere che sia impossibile violentare una donna, di fronte alle statistiche crescenti, e nonostante i casi di stupri sanguinosi che fanno titoli di testa sui giornali; il mito che solo le donne consozienti vengono stuprate continua. Perché succede questo? Forse la gente non riesce a sopportare l'enormità di tale crimine e preferisce credere, secondo lo stesso principio per cui non si può ingannare un uomo onesto » che vengono violentate solo donne che « se lo cercano ».

Però gli uomini traggono vantaggio dalla presunta inesistenza dello stupro. Perché se le donne non possono essere violentate, ne deriva che esse sono contente di scopare con tutti gli uomini che glielo chiedono, nonostante le dichiarazioni contrarie di parecchie di loro. In ultima analisi, il pene è irresistibile. Noi vediamo questa fantasia espressa in molti films, per non dir nulla della normale stampa pornografica. (1)

Ma la maggior parte delle donne richiede più del vecchio « dentro e fuori » come lo chiama l'eroe di « Arancia Meccanica », per apprezzare il sesso. L'ignoranza e la forza del mito impediscono a molti uomini di capire questo fatto.

Se le donne non possono essere violentate, non è una sorpresa che gli uomini che le violentano si vedano come amanti, non come stupratori. Essi sono così fortemente convinti che le donne in realtà desiderano il rapporto sessuale con loro, da non sentirne le proteste. La

(1) Secondo Danie! Melnick, vice presidente della MGM « E' a causa delle fantasie degli uomini che fanno i film che negli ultimi anni si sono visti così tanti stupri al cinema. Gli uomini vogliono poter credere che a un certo punto lei smette di lottare e comincia a mugolare, e che tutte le donne in realtà vorrebbero essere violentate ».

resistenza fisica e verbale delle donne è vista solamente come parte del gioco femminile in cui si finge riluttanza, o come espressione del desiderio di essere sopraffatta. Per esempio, una delle intervistate riferì che l'uomo con cui era uscita riuscì a violentarla dopo una lotta di due ore, ma che egli non capiva perché lei fosse così sconvolta nè come mai lo stava accusando di averla violentata. Si considerava un amante tradizionale, un maschio impetuoso. E si aspettava che la relazione con lei continuasse. Spesso gli uomini si aspettano una cosa del genere, soprattutto quando stuprano la ragazza che ha concesso loro un appuntamento, ma a volte anche quando stuprano una perfetta sconosciuta. Due vittime raccontarono di avere ricevuto proposte di matrimonio dai loro stupratori. Alcuni uomini, che avevano violentato donne che conoscevano, riuscirono a vedere i loro atti come violenze (benché la maggioranza non ne fosse in grado) ma anche in questo caso le intervistate raccontano che essi non si sentivano in colpa! In fin dei conti, se l'uomo era stato eccitato sessualmente dalla vittima, vuol dire che lei l'aveva provocato! Non era quello che voleva anche lei? E a ogni modo non è forse vero che alle donne piace essere violentate?

Un'altra donna, violentata da due uomini, si sentì chiedere quale dei due le fosse piaciuto di più. E ancora, un'altra riferì che il suo aggressore era « furioso perchè io non ero venuta! » Un'intervistata che fu violentata da uno dei suoi migliori amici, che aveva frequentato per oltre un anno, ma con cui non aveva mai avuto rapporti sessuali, riferì che egli aveva dovuto malmenarla per raggiungere il suo scopo. Quella fu la fine della loro amicizia, ma circa un anno più tardi egli le disse di essere ancora arrabbiato con lei perché non era stata abbastanza comprensiva con lui quando aveva avuto quell'accesso di passione. Un'altra intervistata fu ricoverata in ospedale per tre giorni dopo essere stata aggredita e violentata da un apparente buon samaritano che aveva camminato un miglio per trovare benzina per lei, quando la sua macchina era rimasta a secco sull'autostrada. Ella racconta che uno psichiatra, maschio, dell'ospedale le domandò: « Non è che in realtà te lo sei cercato per tutta la vita? ». Al suo ritorno a casa, dopo aver passato tre giorni in ospedale in stato di choc, l'irata reazione di suo marito, col quale era stata sposata vent'anni, fu « Se era questo quello che volevi, perchè non sei venuta da me? » Il mito secondo cui le donne che vengono violentate in realtà desiderano lo stupro era così potente per quest'uomo che, nonostante lei al ritorno dall'ospedale si sentisse agghiacciare all'idea di avere dei rapporti sessuali, egli decise di darle quello che pensava lei volesse — la violentò!

In una società dominata dagli uomini, il punto di vista delle donne sullo stupro è ovviamente simile a quello degli uomini. Non è sorprendente che molte donne accettino il mito che dice che la violenza carnale non esiste. Ma per loro questo mito assolve una funzione differente. Poiché le donne dipendono dagli uomini è molto più comodo per le donne credere che gli uomini non siano realmente brutali contro di loro!

Una delle conseguenze del non credere all'esistenza della violenza carnale, è che, molte donne pensano di « aver fatto l'amore » in si-

tuazioni in cui sono state violentate (1). Per esempio, fu solo dopo parecchi mesi che Ms. Thompson stava lavorando con me a questo studio, che ella rivalutò precedenti esperienze e si rese conto di essere stata violentata due volte (2). E' chiaro che una donna che accetta il mito ha delle difficoltà a riconoscere uno stupro. Perché, se la violenza carnale non esiste, allora l'esperienza di un rapporto sessuale forzato dev'essere diversa. Mi sono imbattuta spesso in donne che mi descrivevano episodi di stupro che avevano vissuto, senza riconoscerli come tali (particolarmente se non erano state sottoposte ad eccessiva brutalità, o in cui lo stupratore non era un estraneo).

Il mito dell'inesistenza dello stupro serve a proteggere l'immagine maschile agli occhi delle donne nello stesso tempo serve a screditare le donne violentate, che vengono disprezzate perché considerate responsabili di ciò che gli è successo. E se una donna che crede al mito viene violentata, deve lottare contro i suoi stessi sensi di colpa, perché si ritiene responsabile di ciò che è avvenuto. Alcune negano l'intera esperienza, ma questo non è il modo migliore di trattare il problema. Molte donne che capiscono di esser state violentate, non denunciano il fatto perché temono di non esser credute e di essere giudicate colpevoli.

Un' intervistata di 48 anni dichiarò di aver sempre creduto impossibile che una donna adulta potesse essere violentata, finché questo non successe a lei. Ma era convinta che se avesse riferito l'episodio ai suoi amici, ai suoi colleghi o alla polizia, nessuno le avrebbe creduto. Si aspettava che essi si sarebbero attenuti al mito senza riserve, così come aveva sempre fatto lei. Sfortunatamente ciò è sempre vero! Se poi la donna è stata violentata da un amico, da uno con cui aveva appuntamento, da un amante, un ex amante, un datore di lavoro, un (suo) insegnante, un dottore — cioè se conosceva precedentemente l'aggressore — la polizia e la gente difficilmente crederanno alla storia della vittima. E se una donna viene violentata dal marito, la legge non riconosce il fatto come violenza. Un marito sta solo esercitando

(1) La definizione di stupro usata in questo libro è la seguente: rapporto sessuale imposto a una persona contro la di lei/lui volontà quando la di lei/lui volontà è nota all'aggressore; o quando lei/lui dichiara apertamente la sua volontà, verbalmente e/o fisicamente; o quando, per la circostanza di essere incosciente, drogata addormentata o in uno stato analogo, lei/lui non è in condizione di dare il suo consenso; questa definizione differisce da quelle legali in quanto riconosce che le mogli possono essere violentate dai mariti e che anche gli uomini possono essere violentati.

(2) Per dare un esempio, uno degli episodi ricordati da Ms. Thompson è il seguente; un uomo che aveva conosciuto di recente andò a trovarla a casa, un giorno che lei era malata. Accorgendosi che erano soli in casa, l'amico «ci provò». Lei gli disse chiaramente che non era interessata ad avere un rapporto sessuale con lui. Lui non si fece scoraggiare: la prese in braccio, la portò fino al letto e le tolse le mutande. Lei, a causa della malattia, era debolissima e non riuscì a resistergli. «Vi provò per un po' inutilmente e poi rimase semplicemente immobile. Lui non riusciva ad avere un'erezione, ed era molto scocciato del fatto che lei non si eccitava. Finalmente riuscì ad ottenere una debole erezione. La penetrò, ma non riuscì ad eiaculare. Questo lo infuriò a tal punto che se ne andò disgustato. Sebbene questo episodio sessuale fosse avvenuto senza la sua partecipazione, senza la sua volontà, senza il suo consenso e senza il suo piacere Ms. Thompson non lo aveva riconosciuto come stupro.

i suoi diritti coniugali. Delle donne intervistate da me, le più disposte a denunciare lo stupro alla polizia erano quelle violentate da estranei.

Fortunatamente il mito dell'inesistenza dello stupro non è più popolare come una volta. Una versione più moderata è che sì, lo stupro esiste, ma è un avvenimento eccezionale. Questa convinzione si basa sul fatto che la gente legge sui giornali le storie di stupro più clamorose e pensa che esistano solo quelle; e parte dal presupposto — errato — che le donne di sua conoscenza non abbiano mai avuto una esperienza simile.

Un altro mito, legato al precedente, è che i pochi stupratori che esistono sono pazzi, sadici psicopatici mostri della società (1). Questo mito, è sostenuto dal fatto che sui giornali si leggono soltanto notizie di stupri fuori dal comune, commessi da individui fuori del comune, in circostanze fuori del comune, e non veniamo a conoscenza dei casi « normali ».

Questo mito, secondo il quale lo stupro è perpetrato solo da mostri, serve a farci credere che gli uomini per bene non stuprano. Non solo: è sufficiente che gli uomini sani di mente proteggano le « loro » donne dai pochi malati, e che le donne « sole » stiano in guardia, e il problema sarà risolto. *In realtà, la violenza carnale non è un'esclusiva di sadici malati di mente ed è molto più diffusa di quello che pensa la maggior parte della gente; al contrario l'ipotesi che emerge da questo libro è che LO STUPRO NON E' UN ATTO DEVIANTE, ANZI E' UN ATTO SUPER CONFORME.* La violenza carnale può essere considerata come un'estrema manifestazione di qualità che sono considerate super-virili in questa e in molte altre società: aggressività, vigore, potenza, forza, rudezza, arroganza, competitività. Vincere, essere superiori per coloro che accettano i modelli di cultura della nostra società. Si può dire che sono i concetti cardine della « mistica della virilità » E sarebbe veramente sorprendente se queste idee sulla virilità non si esprimessero anche nel comportamento sessuale degli uomini! In realtà la sessualità diventa l'arena in cui questi concetti di virilità sono più dichiaratamente messi in pratica, particolarmente da quegli uomini che si sentono privi di potere nel resto delle loro esistenze, così che la loro virilità è particolarmente messa in dubbio. Questa è probabilmente una delle ragioni per cui gli stupratori provengono in gran parte dalle classi inferiori. La maggior parte degli stupri compiuti da uomini negri su donne bianche hanno questa componente « politica ».

Molte delle vittime ci hanno raccontato che i loro stupratori non sembravano godere dell'atto. Molti stentavano addirittura ad avere un'erezione. Ciò ci fa pensare che alcuni aggressori non siano motivati da un'urgenza sessuale: l'imposizione di potere su una donna è il vero scopo da raggiungere. Anche in questo senso lo stupro è un atto politico. E' uno strumento diretto a tenere le donne al loro posto — al di sotto degli uomini. Gli aggressori di un'altra intervista, ad esempio, le dissero che *stava ricevendo nient'altro che ciò che si*

(1) O fascisti (versione italiana).

meritava per aver passeggiato di notte per strada senza un uomo. Essi si consideravano gentili a lasciarla andar via così a buon mercato. Ella sentì che non godettero particolarmente, ma che si stavano comportando nel modo loro naturale: cioè « tutti gli uomini lo fanno quando glie ne vien data l'opportunità ».

Molti uomini si sentono in dovere di commettere stupro ogni volta che se ne presenti l'occasione. Questo concetto emerge chiaramente nei periodi di guerra, dove lo stupro della donna nemica è visto come il comportamento naturale dei soldati. Questa idea indica che in fondo è chiaro a tutti che il maschio può esprimere aggressione e odio per mezzo del sesso. Probabilmente è stata fatta più pubblicità agli stupri compiuti dai soldati Pakistani nel Bangladesh (200.000 donne Bengali violentate) che a quelli perpetrati dai G.I. americani in Vietnam, ma la realtà è che in ogni guerra si verificano fenomeni di questo tipo, che ad essi venga dato rilievo o meno (1). Ora, se gli uomini possono esprimere odio ed aggressività tramite lo stupro in tempo di guerra, non si capisce perché non dovrebbero farlo a casa loro in tempo di pace. Per molti uomini sesso ed aggressività sono strettamente legati. Il concetto sottinteso è questo: essere sessualmente aggressivi è segno di virilità; lo stupro è un comportamento sessualmente aggressivo; quindi lo stupro è un comportamento che denota virilità.

Naturalmente la relazione esistente tra sesso e aggressività non si esprime necessariamente nello stupro. Ci sono modi molto più comuni di esprimerla. Ad esempio alcuni uomini preferiscono che le donne siano passive e immobili come tronchi, lasciando a loro tutta l'azione. Questi uomini *fanno cose alle* donne; non è un atto reciproco. Gli uomini hanno tutto il potere. Essi sono i padroni. Fanno quello che vogliono loro, usando le donne. Questo non è stupro. E' una diversa esibizione di potere. Ma se si rappresenta graficamente il comportamento sessuale con una linea continua, con ad un'estremità la violenza carnale, e la sessualità liberata dai ruoli sessuali all'altra, il modello di comportamento appena descritto (che è forse il più normale statisticamente) sarebbe vicino all'estremità dello stupro. La somiglianza è chiara.

Un interessante studio fatto da Kirkpatrick e Kanin all'Università dell'Indiana illustra quanto sia comune l'aggressione sessuale maschile. Il 20,9 per cento delle studentesse intervistate risposero di « essere state aggredite da uomini che tentavano di costringerle ad avere con loro un rapporto sessuale » durante l'anno trascorso, e il 6,2 per cento dichiararono di aver subito analoghe aggressioni « nel corso delle quali furono impiegate minacce o violenze fisiche ». L'incidenza potrebbe anche essere più alta di quello che indicano queste percentuali, poiché gli autori continuano dicendo che « Non

(1) Uno dei testimoni al processo per la strage di My Lai disse: « ...[di stupro] ne capita uno al giorno. Prima o poi tutti lo fanno almeno una volta. Che vuoi farci, anche i soldati sono umani! ».

c'è ragione di pensare che le ragazze aggredite abbiano avuto soltanto un'unica esperienza spiacevole con un solo partner ». E' interessante il fatto che sette dei dieci episodi più violenti riguardavano ragazze « che erano in relazioni regolari con i loro aggressori, che erano i loro boyfriends o fidanzati ». Cifre simili furono ottenute in uno studio compiuto dagli stessi autori in una scuola superiore.

Si potrebbe a questo punto obiettare che, siccome per i maschi è normale prendere l'iniziativa, c'è da aspettarsi che essi spesso vadano più in là di quanto la donna desideri, e in altre parole, che questi studi rivelano semplicemente gli « incerti del mestiere » che accompagnano il ruolo di iniziatori degli uomini. Mentre mi sembra che la prima cosa da rispondere è che è proprio il ruolo maschile tradizionale che è da mettere in discussione, anche un tale punto di vista non spiega pienamente i risultati di questi studi. Si può infatti prendere l'iniziativa ed essere contemporaneamente sensibile ai desideri dell'altra persona.

Il lavoro di Gagnon sulle vittime bambine illustra anch'esso la frequenza dell'aggressione sessuale maschile. Per cominciare, Gagnon mette in rilievo il fatto che nel corso della raccolta dei dati per *Il Comportamento Sessuale nella Femmina Umana* fu domandato alle donne se avessero mai sperimentato da bambine contatti sessuali o approcci da parte di un maschio adulto. Il 24 per cento delle 4.441 donne intervistate riferiscono di essere state vittimizzate in questo modo. Nel suo studio sulle vittime bambine, Gagnon, riferendosi a questi dati, conclude che « E' possibile stimare che dal venti al venticinque per cento delle bambine allevate in un ambiente di classe media passerà attraverso un'esperienza di vittima durante l'infanzia e che la maggior parte di queste esperienze sarà di carattere minore come l'esibizione e il tocco dei genitali » che le bambine di classe inferiore corrono rischi maggiori: da una su tre a due su cinque saranno sicuramente molestate durante la loro infanzia, e il tipo di molestie a cui saranno esposte sarà di gravità maggiore. « Se queste stime approssimative sono corrette », continua Gagnon, « il numero delle bambine esposte a queste cose sarà nell'ordine di 500.000 all'anno ». E' comune dunque per le donne di ogni età essere soggette in vario grado d'intensità alla imposizione dei desideri sessuali maschili. L'imposizione è necessariamente aggressiva. Ma l'essere aggressivi, dominatori, avere il controllo e il potere è considerato virile. Ed essere virile, per un uomo, è cosa buona.

Gli uomini sono spinti allo stupro in molti modi. Oltre alla generica mistica della virilità, c'è una più specifica mistica della virilità sessuale, secondo la quale ci si aspetta che i maschi siano capaci di separare la loro attività sessuale dal loro bisogno d'amore, affetto e rispetto. Ci si aspetta che « un vero uomo » sia capace di avere un'erezione in presenza di un'attraente donna sexy, o nel vedere fotografie di corpi femminili nudi. Un uomo non deve mostrarsi impotente quando è con una prostituta, o se sta partecipando a uno stupro di gruppo, o se è adirato con sua moglie o con la sua amante.

Deve essere in grado di fare la sua parte senza curarsi di circostanze raggelanti. Una delle ragioni per cui molti uomini sono così spaventati dalle donne che prendono l'iniziativa sessuale, è che ciò li costringe ad arrendersi all'evidenza che essi *non possono* compiere l'atto sessuale ogni volta che se ne presenti l'occasione. Questo fatto è meno appariscente se sono gli uomini a prendere l'iniziativa. Ecco perché molti uomini si sentono « castrati » dalle donne che domandano uguaglianza nel rapporto sessuale.

E' interessante a questo punto l'esperienza di una intervistata che fu vittima di un tentativo di stupro. Il suo aspirante stupratore si sentì molto imbarazzato quando si accorse che non riusciva ad avere un'erezione. « Fammelo venire duro » le ordinò lui, al che lei rispose con disprezzo « Chi sta violentando chi? Sei ridicolo! ». Secondo l'intervistata egli allora si sentì molto, molto sciocco e vergognoso. « Da quel momento in poi ebbi il sopravvento. Gli feci passare un brutto quarto d'ora. Mi riaccompagnò in città. Aveva paura che io chiamassi la polizia; gli dissi che l'avrei fatto, e che se lui l'avesse fatto ancora, lo sarei venuta a sapere. Dovette giurare molte volte che non l'avrebbe fatto più ». Dal momento che aveva avuta la forza fisica di tenerla giù e toglierle le mutande, egli avrebbe potuto anche costringerla a « farglielo venire duro ». Ma fu lei in realtà, che vinse giocando con la sua paura di non essere abbastanza virile. E' una triste conseguenza della mistica della virilità, il fatto che un uomo si senta colpevole per non esser capace di violentare una donna! A quanto pare l'aspirante stupratore si sentì così umiliato dalla sua impotenza che in seguito perse tutto il potere che aveva avuto nella situazione, e accettò minacce e rimproveri dalla donna che aveva così recentemente sopraffatta.

Una delle conseguenze dell'essere educati fin dall'infanzia a separare il desiderio sessuale dall'affetto, dal rispetto, dall'ammirazione e dall'amore, è che gli uomini vedono le donne come oggetti sessuali, invece che come esseri umani; e poiché la mistica della virilità sottolinea l'importanza della quantità (più donne uno si è fatto, più è un vero uomo), il risultato è che molti uomini tentano di scoprire il maggior numero di donne possibile, senza stabilire con loro nessun tipo di rapporto, solo per poterlo raccontare agli amici, ed essere così sicuri di essere considerati « virili ».

Un uomo che a diciassette anni aveva tentato di violentare una donna ci disse: « Era difficile per me a quei tempi ammettere di avere a che fare con un essere umano quando stavo parlando con una donna ». Alto due metri pesante cento chili, questo aspirante stupratore aggredì un'infermiera nello studio di un medico. La spinse contro il muro e la picchiò diverse volte in viso. Ella smise di resistere e disse: « Va bene. Solo non farmi male » « Improvvisamente mi venne in mente — spiegò il ragazzo « mio Dio, questo è un essere umano! ». In seguito egli avrebbe voluto dirle che il suo desiderio di violentarla era completamente impersonale, come se questo in qualche modo potesse farla star meglio.

Molte vittime di violenza espressero la sensazione di essere state usate dai loro stupratori semplicemente come fiche disponibili. Tali considerazioni suggeriscono che se agli uomini non venisse insegnato a separare la sensazione sessuale dalle sensazioni di tenerezza e di sollecitudine, la violenza carnale sarebbe impensabile.

Nella mistica della virilità, quella esposta correntemente dalla rivista *Playboy* per esempio, non c'è posto per il maschio inesperto o vergine — e l'esperienza è determinata dalla quantità delle partners e dalla loro attrattiva come oggetti sessuali, piuttosto che da quella delle loro personalità e della profondità della relazione totale. Il punto cruciale, nella spiegazione che l'aspirante stupratore citato prima diede del suo desiderio di violentare l'infermiera, fu che si sentiva inferiore perché era ancora vergine a diciassette anni. Secondo la mistica della virilità, finché un uomo « non c'è riuscito » con una donna, la sua virilità è in dubbio. E come « ci riesce » non è importante. L'importante è farlo. E un vero uomo deve continuare a « riuscirci » con quante più donne può. « E' meglio commettere violenza carnale piuttosto che masturbarsi » ha scritto Norman Mailer. Se sono questi i valori che guidano gli uomini, non c'è da stupirsi che così tanti di loro siano tentati dallo stupro.

La mistica della virilità quindi predispone gli uomini allo stupro. Se le donne fossero fisicamente più forti degli uomini, non credo che ci sarebbero molti casi di femmine che violentano maschi, perché le donne sono incoraggiate dalla educazione sessuale che viene loro impartita, a integrare sesso, affetto e amore, e ad essere sensibili ai desideri dei loro partners. Naturalmente ci sono molte donne che deviano da questo modello, proprio come ci sono molti uomini che sono riusciti a non rimanere vittime della mistica della virilità. Ma qui ci occupiamo della massa, non delle eccezioni.

Se nella nostra cultura si considerasse virile l'essere gentile e sensibile, preoccupato dei bisogni degli altri, l'abborrire la violenza, la dominazione e lo sfruttamento, il volere il sesso solo in una relazione significativa, l'essere attratto da personalità e carattere, piuttosto che dall'apparenza fisica, da relazioni profonde piuttosto che numerose e casuali, allora lo stupro sarebbe davvero un atto deviante, e, credo, molto meno frequente.

Come il linciaggio è l'espressione più estrema del razzismo, così lo stupro è la conseguenza più estrema del sessismo; come il linciaggio, lo stupro è usato per « tenere al suo posto » una donna in particolare, ma anche per terrorizzarle tutte: in entrambi i casi, il torturatore ne deriva un senso di potere; infine in entrambi i casi la vittima è accusata di provocazione.

Lo stupro è un abuso di potere, e il suo aumento dimostra che gli uomini sono in crisi perché stanno perdendo il potere sulle donne. Ma l'unico modo di eliminarlo non è ridare loro il potere che hanno perso, è eliminare le ineguaglianze fra uomini e donne, cosicché gli uomini non abbiamo più, sulle donne, un potere di cui abusare.

LO STUPRO E LA MISTICA DELLA FEMMINILITÀ

Freud sostenne e propagò l'idea che gli uomini sono per natura sadici mentre nelle donne è innato il masochismo. L'applicazione allo stupro è ovvia. Agli uomini piace violentare e alle donne piace essere violentate. Disgraziatamente, l'idea di Freud è ancora di moda e si riflette in gran parte della letteratura sullo stupro. Mentre è vero che alcune donne sembrano ricavare qualche specie di gratificazione *da fantasie di violenza ciò non implica che queste fantasie siano naturali per le donne*. E' più probabile che derivino dalla loro condizione sociale.

Mentre una donna che desidera il sesso è spesso considerata colpevole, non è ritenuta tale se si rende desiderabile. Infatti alle donne si insegna ad essere desiderabili, proprio come gli uomini sono condizionati ad essere sessualmente aggressivi. Hollywood e Madison Avenue cospirano con i genitori per convincere una ragazza che la sua meta nella vita dovrebbe essere il matrimonio e che la via a questa meta consiste nel confezionare se stessa in modo da essere desiderabile, se non assolutamente irresistibile.

Allo stesso modo, mentre è spesso visto come sbagliato per una donna il toccare, è meno sbagliato l'essere toccata, specialmente se non ha possibilità di scelta nella faccenda. Le donne sono educate ad essere passive e sottomesse e quale ruolo può essere immaginato più passivo e sottomesso di quello di una vittima di violenza carnale?

Infine, alle donne viene insegnato che il sesso è cattivo. Il senso di colpa accompagna frequentemente i desideri sessuali, ed in molte fantasie di stupro, immaginando dolore fisico o mentale, una donna

può punire se stessa per avere desideri sessuali proibiti. In questa maniera ella può espiare la sua colpa che è quella di sentirsi sessuale.

Per esempio, una mia amica sposata, fortemente impegnata a mantenere una relazione monogamica con suo marito, sperimentò forti desideri sessuali nei riguardi del suo terapeuta. Questo conflitto si risolse in una fantasia in cui il terapeuta veniva costretto da un uomo armato a violentarla. Questa fantasia le permise di venire a un compromesso con i tre elementi della situazione: il suo forte desiderio, il suo impegno alla monogamia, e il suo desiderio di vedere il terapeuta come una persona responsabile e decente.

Il punto è che le donne hanno fantasie sessuali nella misura in cui sono sessualmente repressi. Ma è necessario sottolineare che *avere volontarie fantasie di essere violentata, e volere essere violentata nella realtà, sono due cose completamente diverse*. Primo, le persone hanno il completo controllo delle loro fantasie, anche quando la fantasia comporta una situazione in cui hanno perso il controllo. Una donna ha difficilmente il controllo della situazione quando è violentata. Se l'avesse, l'atto non sarebbe imposto, e non sarebbe violentata. Secondo, è poco probabile che una persona provi paura in una fantasia che *ella stessa* ha costruito. Ma nello stupro reale, o in una situazione di tentato stupro, al contrario che nella versione fantastica le donne sono di solito impaurite e spesso terrificate.

Questo non si può applicare con la stessa efficacia agli uomini che hanno fantasie di violentare una donna. La maggior parte di quelli che tentano lo stupro sperano presumibilmente di non tenere il controllo della situazione, anche nella realtà, così non c'è discrepanza a questo proposito tra la fantasia di violenza e quello che essi vorrebbero avvenisse nella realtà. Solo il senso di colpa, per coloro che lo sentono, è il fattore che rende molto diverse per gli uomini la situazione reale e quella fantastica. E' qui che le ideologie giocano il loro ruolo, poiché possono essere usate per giustificare lo stupro e liberare l'uomo dal senso di colpa, o almeno minimizzare l'azione colpevole abbastanza perché egli possa compierla. Il razzismo dei bianchi ha assolto questa funzione per secoli, e alcuni uomini neri adesso usano la nozione di stupro, come « atto rivoluzionario » per far cessare il loro senso di colpa nel violentare donne bianche. Una ideologia sessista aiuta gli uomini a liberarsi dai sensi di colpa intorno al violentare le donne in generale così come particolari categorie di donne, ad esempio quelle considerate come « appartenenti » ad altri uomini, o quelle considerate « promiscue », o quelle che « si sentono superiori » le quali hanno bisogno di essere messe in soggezione.

Così il rapporto tra una fantasia e quello che una persona vuole davvero nella realtà è più complesso di quello che molti pensano. Nella fantasia, proprio perché una fantasia, ci si può permettere l'espressione di desideri che potrebbero essere incompatibili con la propria coscienza, o con un altro insieme di desideri. Per esempio, una donna potrebbe fantasticare di essere violentata per soddisfare

un desiderio sessuale, ma in modo da non doversi assumere la responsabilità di questo desiderio sessuale. Concludere che questa donna desidera realmente essere violentata sarebbe sbagliato per due ragioni: la prima è che, sul piano della fantasia stessa, quello che lei desidera è contraddittorio; la seconda, che fantasia è realtà, quando si tratta di essere vittime di uno stupro, sono cose completamente differenti. Due donne che furono violentate durante la prima adolescenza, ad esempio, ebbero in seguito fantasie di stupro. Comunque, esse mantennero la convinzione che lo stupro è in realtà un'esperienza orrenda, e che decisamente non avrebbero voluto che le loro fantasie si verificassero nella realtà.

Alcune donne inoltre hanno sogni di essere violentate; come ne hanno di essere uccise o tradite o abbandonate o di vedere i loro bambini feriti o uccisi. Comunque, sembra che sia solo per lo stupro che la gente è così pronta a vedere nel sogno l'espressione di un desiderio. Quando i miti sono forti, la logica viene messa da parte.

A parte i sogni e le fantasie, se prendiamo in esame la nozione culturale di femminilità, noi vediamo che tratti caratteriali « femminili » come la sottomissione, la passività, e la debolezza, rendono le donne più esposte ad essere violentate. Questo non significa che le donne forti, capaci di imporsi, aggressive non vengono violentate. Invero, il fatto stesso di essere stuprata richiede qualche capacità di imporsi. Dopo tutto, la vittima di uno stupro sta dicendo no ad un uomo. Alcune donne molto oppresse possono non essere vittime di stupro solo perché esse non esprimono il loro desiderio di non avere rapporti sessuali.

Senza negare che è necessaria qualche capacità di imporsi anche per essere violentate (visto in opposizione all'essere meramente usate), appare che la conformità al modello tradizionale di femminilità rende le donne più vulnerabili allo stupro. D'altro canto, le donne che rifiutano il tradizionale modello di femminilità hanno probabilmente più possibilità di essere violentate da un estraneo. Il prezzo di una maggiore libertà è un maggior rischio di stupro. Quando gli aggressori sono armati è poco importante che la vittima reagisca in modo femminile o no. In molti casi, tuttavia, la vittima sembra essere indebitamente intimidita dal suo aggressore perché è stata condizionata tutta la vita a comportarsi verso gli uomini in modo sottomesso, e a pensare di essere debole e che gli uomini sono forti.

Molte donne, particolarmente quelle appartenenti alla classe media, non hanno avuto l'opportunità di sviluppare la propria forza (o anche soltanto di conoscerla) per mezzo della lotta. Mentre gli sport maschili sono caratterizzati dal fatto che richiedono e sviluppano la forza, questo è meno vero per gli sport femminili. La ginnastica per le donne spesso le aiuta unicamente a perdere peso invece che a sviluppare la forza. E ci sono esercizi femminili che non sviluppano i bicipiti, dal momento che le donne non devono avere muscoli che si vedano.

Non solo alle donne non viene insegnato a lottare, esse sono scoraggiate dall'imparare. Non è da signora. Perfino la rabbia non è da signora, come illustra il seguente caso. Gretchen Townsend era una vergine di ventuno anni quando fu violentata da un uomo che aveva incontrato in un caffè a Berkeley. Dopo aver chiacchierato per un po', l'uomo la invitò a casa sua per una birra. Ella così descrive la scena: « Mi spinse in camera da letto, mi balzò sopra, ed era realmente forte. Io strinsi le ginocchia insieme e le tirai su in alto davanti a me. Ero veramente terrorizzata, e continuavo a ripetere, 'Sono vergine', e lui continuava a dire, 'Oh, stà zitta! Merda, non lo sei'. Io avrei potuto lottare con più forza. Ora lo so, e ancora vorrei prendermi a schiaffi per questo, a volte. Ma alla fine mi arresi ».

La traumatica esperienza afflisse i suoi sentimenti verso il sesso e gli uomini per molti anni. « Un amico mi domandò perché non lottai. La risposta è che non sapevo cosa fare, e avevo paura di reagire più duramente che potevo, perché non avevo mai avuto esperienze che mi avesse provato che quella era una buona cosa da fare. A casa non mi era permesso di lottare ».

Più tardi ella spiegò più per esteso come si era sentita nella situazione di violenza. « Io ero impaurita, ed ero come impazzita, ma ero anche impaurita della mia stessa rabbia, perché mio padre mi picchiava. Non mi era permesso, quand'ero piccola, di esprimere la mia rabbia. Fui picchiata per aver digrignato i denti o stretto i pugni. Così dopo anni di questo non ero in condizione di reagire molto duramente, specie fisicamente, contro chiunque mi aggredisse ». Come Ms. Townsend, la maggior parte delle donne della classe media hanno poca o nessuna esperienza di lotta. Benché per lo più non abbiano padri così violenti, è comune a tutte le donne che non sia permesso loro di esprimere l'ira in maniera diretta.

Qualunque sia la causa, molte donne violentate che non reagirono aggressivamente sentirono che avrebbero agito molto diversamente se il fatto si fosse ripetuto.

Mentre non tutte le donne sono soggette alle stesse pressioni sociali, e non tutte le donne si conformano allo stesso modo a queste pressioni, la passività e la sottomissione sono considerate il comportamento femminile tipico, particolarmente di fronte agli uomini. E tuttavia, quando questi schemi culturali sono attuati in una situazione di stupro, le vittime sono punite per questo comportamento e, spesso, l'incidente è visto come qualcosa di differente dallo stupro.

La passività gioca anche un ruolo nei sentimenti e nelle azioni di molte donne dopo che sono state violentate. L'essere state sopraffatte da un aggressore lascia alcune donne con la sensazione di essere state conquistate. Le vergini vanno specialmente soggette a questa sensazione, il che spiega perché alcune di loro acconsentano a vedere ancora i loro stupratori. Il fatto che si comportano in questo modo non significa che l'esperienza non sia stata molto dolorosa. Piuttosto, sentendosi conquistate, esse non agiscono più su un principio di auto-determinazione. Molti uomini condividono questa visione dello

stupro. Questa credenza è simile a quella per cui, una volta che una donna ha acconsentito al rapporto sessuale, ella vorrà, anzi dovrà continuare ad acconsentire. Naturalmente, molte donne vogliono fare così, ma di quelle che non vogliono, molte si sentono ancora obbligate. Nel petting le cose vanno in modo analogo. Se una donna permette ad un uomo di raggiungere un particolare grado di intimità fisica una volta, egli non si aspetta di perdere terreno la volta seguente. Anche se lei va più lontano di quello che intendeva, o di quello che la fa sentire a suo agio, la sua momentanea « debolezza » ha implicazioni per ciò che sarà preteso da lei nel futuro. Sarebbe sorprendente che le donne non fossero influenzate da questa sicùrezza maschile. Questo spiega il comportamento docile di molte vittime dopo lo stupro. E' come se fossero state spezzate.

Quando lo stupro avviene all'interno di una relazione, particolarmente in una in cui ha avuto luogo un po' di petting, la donna è spesso giudicata parzialmente o completamente responsabile. In realtà una donna che accetta di farsi baciare o carezzare, non sempre è disposta ad arrivare al coito. La sessualità delle donne, particolarmente di quelle vergini, è molto diversa da quella degli uomini, ed è normale che una donna desideri avere con un uomo un rapporto sessuale che non culmini nella penetrazione. Gli uomini invece desiderano la penetrazione, e la vedono come un normale coronamento dei giochi preliminari. Ma questo obbligo alla penetrazione è oppressivo, non solo per le donne, ma anche per gli uomini, perché il piacere orientato esclusivamente verso una meta svaluta la possibilità di godimento dei processi intermedi.

In un mondo ideale gli uomini dovrebbero dare alle donne le possibilità di fermarsi al punto da loro desiderato. La donna che a un certo punto si ferma, non dovrebbe cadere preda di sensi di colpa, perché si sente responsabile della soddisfazione di lui, una volta che l'ha eccitato. Oggi molte donne, per evitare accuse e pressioni costanti, si arrendono, ed accettano lo standard sessuale del « tutto o niente ». Molte donne pensano che se si cominciano ad accettare baci e carezze, si è poi obbligate ad andare fino in fondo, anche se non lo si desidera. Molte donne acconsentono così ad un coito non desiderato per non andare contro le regole (imposte dai maschi) o per non correre il rischio di essere stuprate!!

Presumere che la sessualità dell'uomo debba avere la priorità su quella della donna è sessista in alto grado. Concludere che, se una donna ottiene quello che vuole, è giusto che anche l'uomo ottenga quel che lui vuole, è irragionevole se questo avviene a svantaggio di lei. Se un uomo preferisce nessun contatto piuttosto che il petting senza rapporto sessuale, può scegliere il primo.

Oltre che ad essere sottomesse, passive, e deboli, le donne sono condizionate anche ad essere gentili, compassionevoli, pazienti, miti, e dipendenti. Sono anche condizionate a prendersi la maggiore parte di responsabilità nelle loro relazioni con gli uomini. Anche questi condizionamenti rendono le donne più soggette allo stupro.

Questo non vuol dire che le donne non dovrebbero essere gentili, compassionevoli e pazienti, anche se queste qualità possono essere messe in pratica esageratamente. E' da notare che dette qualità possono contribuire alla vittimizzazione delle donne, come nel caso di una delle vittime intervistate, che fu violentata da un uomo la cui compagnia ella non fu capace di respingere, benché in realtà non volesse essere disturbata da lui. Molte donne hanno bisogno di dedicare più sforzi a proteggere se stesse piuttosto che l'ego degli uomini.

Comunque, ci sono certamente dei modi in cui le donne contribuiscono alla loro vulnerabilità nei confronti della violenza carnale. La più ovvia è l'ambivalenza riguardo al fatto di essere trattate come oggetti sessuali. Da un lato le donne hanno imparato che è molto difficile ricevere alcun beneficio dagli uomini se non assecondano questo aspetto del sessismo maschile. D'altro canto, sentono che ciò le priva della loro personalità. Inoltre, molte hanno interiorizzato l'imperativo maschile secondo cui « le donne devono essere attraenti », e così per sentirsi soddisfatte della loro apparenza devono coprirsi esageratamente di trucco e mettere in mostra i loro seni, gambe o sederi. Ciò contribuisce alla loro reificazione, che a sua volta contribuisce a creare il problema della violenza carnale.

Ma dire che le donne, vestendosi in modo da eccitare gli uomini, danno un contributo alla propria oggettificazione, *non* va interpretato nel senso che le donne che fanno ciò provocano lo stupro. Io sto unicamente dicendo che agendo così noi cooperiamo con la capacità maschile di separare il desiderio sessuale dall'affetto e amicizia, invece di scoraggiare questa capacità, che è uno dei fattori che mettono gli uomini in grado di violentare donne quasi sconosciute.

La soluzione non è che le donne indossino abiti grigi e informi e nascondano la faccia. Il cambiamento deve avvenire nel modo in cui gli uomini vedono le donne, nell'eccessivo valore attribuito alla bellezza fisica, e nel concetto di femminilità del nostro tempo. E' certamente paradossale che le donne siano considerate come il bel sesso, e tuttavia non possano essere viste senza una maschera, e che siano costrette a investire una così grande quantità di tempo, emotività e danaro nel rendersi ancora più belle. Allo stesso modo, il fatto che gli uomini sono considerati più aggressivi delle donne porta all'assurda aspettativa che essi lo siano ancora di più.

I maschi sono educati ad essere in contatto con i loro bisogni sessuali (« Gli uomini sono uomini », e se non lo sono, faranno meglio a pretendere di esserlo) ma privi di contatto con i loro bisogni di amore, sentimento e affetto. Per essere considerati persone di successo, i maschi devono soddisfare i loro bisogni sessuali con le femmine invece che attraverso la masturbazione. Le femmine, al contrario, sono scoraggiate dall'essere sessuali. Per esempio, si masturbano di meno. Da esse si pretende che siano vergini, o almeno che limitino le loro relazioni sessuali ai maschi cui importi veramente di loro, e di cui ad esse importi veramente.

A tutti i costi, le donne devono badare alla loro « reputazione ». Lo stesso comportamento che è legittimo per i maschi (relazioni sessuali promiscue) è considerato scorretto per le femmine, nello stesso tempo esse devono essere attraenti e ricercate dagli uomini. Inoltre si suppone che siano sottomesse ai maschi. Con un simile fardello di contraddizioni, è strabiliante che la gente parli del fatto che « manchi e femmine sarebbero fatti l'uno per l'altra ». Con queste basilari incompatibilità nelle esigenze sociali e nel comportamento che ci si attende da loro, non è sorprendente che ci sia spesso odio fra i sessi. E non è sorprendente che ci siano gli stupri. E' una logica conseguenza della mancanza di simmetria dei modi in cui maschi e femmine sono socializzati in questa società. In realtà, la cosa sorprendente non è il fatto che si verifichi lo stupro, ma che noi abbiamo fatto così a lungo in modo di vederlo come un atto raro e deviante, quando esso è, realmente, così profondamente connesso con le nostre norme culturali, come risultato dello scontro tra le mistiche della femminilità e della virilità.

Se maschi e femmine fossero liberati dai loro ruoli sessuali, la violenza carnale non esisterebbe più. Io credo che la sessualità maschile diventerebbe più simile a quella femminile, nella misura in cui i maschi apprezzerebbero più il sesso nel contesto di una relazione che il sesso di per se stesso, e si metterebbero in rapporto con le donne più come persone che come oggetti sessuali. E la sessualità femminile diventerebbe più simile alla sessualità maschile, nella misura in cui le donne sarebbero maggiormente in contatto con i loro bisogni sessuali e meno inclini a reprimere i propri desideri fisici e a perdersi in fantasie romantiche. In breve, io credo che la liberazione dai ruoli sessuali avrebbe come risultato un misto di elementi sessuali maschili affettivi femminili in entrambi i sessi, così che non ci sarebbe più una guerra tra di loro. Ma abbiamo un lunghissimo cammino da percorrere. E la violenza carnale sarà tra noi per tutto il tempo in cui queste contraddizioni continueranno a esistere.

Come ho già sottolineato, non ci può essere liberazione sessuale senza liberazione dai ruoli sessuali. E così il problema va oltre quello di un errore nella socializzazione perché la socializzazione è quello che è allo scopo di educare i maschi e le femmine a prendere i loro posti ineguali nella società. I cambiamenti di cui abbiamo bisogno non richiedono soltanto che i genitori socializzino i bambini in modo diverso. Questo cambiamento è importante, ma non è abbastanza. Gli uomini devono rinunciare interamente, e non solo in modo simbolico, alla monopolizzazione del potere nella società, perché il problema dello stupro possa essere risolto. E perché ciò diventi possibile, non si richiede soltanto che un ugual numero di donne e di uomini si dividano il potere. Le strutture, i valori, i processi, anche tutte queste cose devono cambiare, dal momento che il sessismo fa parte di esse. Il raggiungimento di quest'obiettivo richiederà la più totale rivoluzione per cui l'umanità abbia mai lottato.

UNA SOLUZIONE: VIOLENZA FEMMINISTA ED ALTRE ALTERNATIVE

HENRY cercò di alzarsi e andarsene, perché stava chiaramente male... lo dissi a lui e a tutta la compagnia perché l'avevo fatto. Dissi che l'avevo fatto per la donna che aveva violentato in Messico, per l'atteggiamento maschista che aveva avuto nei confronti di Fanny, per aver attaccato fisicamente un'altra donna mentre stavano litigando a una riunione della comune, e soprattutto perché aveva pensato che poteva raccontarci una storia di stupro orrenda come quella, e andarsene via tranquillamente.

Anche se il proposito principale di questo libro è di impedire qualcosa dalle esperienze di altre donne vittime di stupro, ci è sembrato necessario includere anche un capitolo sul cosa si può fare per evitare di trovarsi dalla parte della vittima, e su come comportarsi se, nonostante tutte le precauzioni, ci si trova in una simile situazione. Finora si è scritto molto poco su cosa fare per prevenire lo stupro (se si eccettuano certi consigli che limitano la libertà delle donne o ne impediscono totalmente la libertà di movimento!)..... In realtà, è vero che ci saranno molto meno vittime di stupro quando le donne smetteranno di comportarsi come vittime.

Appena mi capita l'opportunità di intervistare una donna non vittimista, che era stata capace di « far pagare a uno stupratore quelle colpe che la legge e la società non gli avrebbero certo fatto pagare mai, la presi al volo. Dopo aver letto così tante storie che narrano come una donna si è fatta violentare, è un contrasto interessante leggere una storia in cui un uomo diventa vittima di una donna come conseguenza del suo essere stato uno stupratore.

Ann Fischer ha 32 anni, non è esperta in nessuna tecnica di autodifesa, nè in risse di strada.

ANN FISHER: Ero andata a trovare un'amica e uno degli uomini che si trovava lì era uno stupratore confesso. Si chiama Henry Millar. Si era già parecchio vantato con la mia amica Fanny e con altre donne della città di aver stuprato delle donne in Messico. Ci disse di aver lasciato Phoenix con una gang di ragazzotti sui diciotto-vent'anni e di essere andato con loro in Messico per qualche giorno. Si ubriacarono in un caffè e tennero prigionieri tutti i clienti per tre giorni (erano armati, ovviamente) e violentarono tutte le donne. Lui pensava che tutta questa storia fosse veramente fenomenale.

E' una delle storie interessanti della sua vita, e la racconta spesso, particolarmente alle donne. Penso che abbia qualche ragione particolare per raccontarla alle donne, forse si aspetta che restino impressionate, dalla sua bravura o dal suo coraggio, e anche intimidite.

Una notte, due o tre settimane fa, stava facendosi un viaggio in auto con un amico, quando cominciò a raccontare questa storia, e l'amico cominciò a raccontare storie di pestaggi di omosessuali nel parco. A questo punto cercarono di forzare la mia amica a prendere anche lei l'acido. Lei resistette. Non ci riuscirono, però riuscirono a spaventarla molto, tanto che si dovette chiudere in camera per liberarsi di loro. Io penso che lui stesse parlando dello stupro in quel momento per intimidirla, perché lei non ci stava con loro. Parlando di come erano violenti, quei due cercavano di farsi forza, al fine di combinare qualcosa con lei; e fu per questo che lei rifiutò di « viaggiare » con loro. Fu veramente un sollievo per lei l'arrivo di altra gente. Quando andai a trovarla, lei mi raccontò tutta la storia, ed io mi inferocii.

Mi sentivo furiosa con Henry ed anche con le donne che gli permettevano di vantarsi dei suoi stupri. Nessuna si mostrava sconvolta, nessuna si arrabbiava. Nessuna pensava di fargliela pagare. Così decisi di agire.

INT.: puoi descriverlo?

MS. F.: Bianco, circa quaranta anni, tipo cafone. Pensava di essere un paraculo. Aveva una notevole opinione di se stesso, era molto virile, molto mascolino. Sembrava un montanaro, parlava e agiva come un montanaro. Era un vero maiale.

INT.: qual'era il suo aspetto fisico?

MS.F.: alto circa 1,85 o 1,90, robusto, torace ampio, mani grandi, braccia lunghe. Avevo misurato la sua forza tutto il giorno, perché sapevo che saremmo arrivati a fare a botte; sapevo che se volevo farcela dovevo metterlo fuori combattimento al primo colpo, prima che potesse farmi male sul serio.

INT.: Come hai fatto?

MS. F. beh, dovevo portarlo a dire qualcosa di provocatorio, altrimenti non avevo una scusa plausibile per attaccarlo. Poi volevo che a quest'attacco assistessero dei testimoni, e volevo che tutti capissero perché lo stavo picchiando. Così dovetti portarlo a raccontarmi lo stupro di fronte a tutti. Iniziammo un gioco piuttosto stupido, che consiste nel dire cose piuttosto riservate riguardanti la propria vita sessuale. Dopo cena, verso le otto e mezza, io proposi di fare questo gioco, e

io misi in lista tra le domande « Hai mai violentato qualcuno? ». C'era-no quattro uomini e due donne con me. Herry cominciò a ripetere la sua storia. Questa volta disse che non lo considerava propriamente uno stupro perché le donne erano prostitute, perciò l'unica differenza era stata che si erano presi gratis quello che le donne facevano pagare, per cui si trattava di un disaccordo sul prezzo, più che di uno stupro. Al che io dissi: « Ma se le avete forzate è stato uno stupro, non ti pare? » e poi: « Tu hai raccontato questa storia ad altre donne della città, e io volevo sentirla direttamente da te ». Lui disse: « Beh, sì, tutto sommato penso che fosse uno stupro » A questo punto cominciai ad assalirlo veramente.

Precedentemente gli avevo chiesto qual'era per lui il peggiore insulto. Mi aveva detto che non lo preoccupava essere insultato personalmente, però gli dava molto fastidio che qualcuno insultasse suo padre o sua madre; gli chiesi: « Vuoi dire che se qualcuno ti chiamasse bastardo e figlio di puttana, saresti molto male? » E lui disse « Sì, ci resterei male. Non lo sopporterei ». Così gli gridai « Sei un figlio di puttana, un bastardo buono a nulla e un porco stupratore ». Ero veramente arrabbiata.

Al che lui mi disse puttana, e a questo punto Fanny, che era seduta vicino a lui, gli gettò della birra in faccia; cominciarono a litigare, e io gli saltai addosso e cominciai a lottare. Gli saltai addosso. lui si piegò all'indietro con la testa per terra in un angolo, e i suoi coglioni erano scoperti, e io gli diedi un pugno più forte che potei. Lo colpì nelle palle perché volevo metterlo fuori combattimento.

Dopo questo colpo, afferrai i suoi occhiali, li ruppi, e cominciai a strozzarlo. Lui cercava di spingermi via con tutte le forze, ma il colpo che gli avevo dato nei coglioni aveva fatto effetto, e lui non era molto forte in quel momento. Io ero sempre su di lui, sempre intenta a strozzarlo, e intanto saltavo su e giù sul suo stomaco, lo graffiavo, insomma cercavo di fare più male che potevo.

Penso di averlo preso di sorpresa, e di avercela fatta per questo. Cioè, stavamo lì seduti a chiacchierare, gli stavo facendo delle domande apparentemente innocenti, e improvvisamente ero su di lui menando a più non posso. Penso che non abbia avuto il tempo di realizzare cosa stava succedendo. Tutti erano molto sorpresi. E il colpo nei coglioni lo aveva completamente bloccato. Fa molto male.

INT.: che facevano gli altri? Se ne stavano calmi a guardare senza intervenire?

MS. F.: No; i suoi amici, gli altri uomini e una donna che stava dalla sua parte, cercavano di liberarlo. Quando gli diedi il primo pugno nelle palle, ci fu come un brivido da parte loro. Rose gridò che era una cosa veramente vergognosa e sporca, e gli uomini erano arrabbiati e oltraggiati. Sentivo che tutte queste cose avvenivano dietro di me, perché cercavano di avvicinarsi, mentre Fanny cercava di trattenerli. Rose invece cercava di difenderlo, più ancora degli altri uomini. Fanny cercava di trattenerla, gli uomini erano dietro e non riuscivano a

passare perché le due donne bloccavano il passaggio. Fanny, per lo meno, non aveva nessuna intenzione di lasciarli passare.

INT.: Secondo te Fanny riusciva nel suo intento perché era forte, o perché gli altri non lottavano mettendocela tutta?

MS. F.: Beh, si è presa un buon pugno in faccia e un altro paio di colpi, e dopo aveva la faccia gonfia, ma ha resistito. Infine uno dei due uomini riuscì ad aggirare la tavola, e ad acchiapparmi e ad allontanarmi dalla vittima. Henry cercò di alzarsi e andarsene, perché stava chiaramente male, ma non voleva mostrarlo. Non voleva restare lì per terra mugolando e torcendosi per il dolore.

A questo punto dissi a lui e al resto della compagnia perché lo avevo fatto. Dissi che l'avevo fatto per le donne che aveva violentato in Messico, per l'atteggiamento maschista che aveva avuto nei confronti di Fanny, per aver attaccato fisicamente un'altra donna mentre stavano litigando a una riunione della comune, e soprattutto perché aveva pensato di poter raccontarci una storia di stupro orrenda come quella, e andarsene via tranquillamente. Tutto ciò mi faceva infuriare.

INT.: avevi paura di non riuscire a spiegarlo?

MS. F.: No.

INT.: perché avevi questa sicurezza?

MS. F.: A causa della mia rabbia. Non avevo paura fisicamente, ma penso che una delle ragioni per cui attaccai Henry così velocemente, fu il fatto che stava per attaccare Fanny, e il mio timore che gliel'e suonasse. Lei era in una posizione debole, e lui stava per saltarle addosso nel momento in cui saltai al di là della tavola.

INT.: come pensi che una donna dovrebbe comportarsi con uno stupratore.

MS. F.: Sì, vorrei che le donne se la sbrigassero loro con i loro stupratori. Vorrei che le donne non permettessero a personaggi come Henry di vantarsi di certe cose. Io gli dissi, e lo dissi anche agli altri, che speravo che sarebbe arrivato il giorno in cui un uomo non potesse più fare un discorso del genere, senza temere di essere ammazzato subito.

INT.: Volevi ucciderlo, o semplicemente fargli del male?

MS. F.: penso che se non mi avessero tirato via, lo avrei ucciso, probabilmente. Ma non è che volessi ucciderlo coscientemente, era un qualcosa di istintivo, primitivo.

INT.: come reagirono gli altri?

MS. F.: Beh, ci fu un Chicano che si arrabbiò più di tutti. Divenne tutto rosso, cominciò a tremare, portò Henry fuori dalla stanza, penso che gli diede i primi soccorsi, o qualunque cosa facciano agli uomini quando si beccano un calcio nei coglioni. Dopodiché tornò indietro e cominciò a rompermi le scatole per quello che avevo fatto. Io gli dissi: «Senti un po'; guardiamolo dal tuo punto di vista, di uomo sessista e sciovinista. Tu, come Chicano (1), come ti senti al pensiero di questo

(1) *Chicano, parola un po' dispregiativa, un po' di gergo, indica i sudamericani, specialmente i Messicani.*

Okie ⁽²⁾ che traversa la frontiera coi suoi amici, e va a stuprarsi un pò di messicane, perché tanto non sono bianche, per cui nessuno gli farà niente? Che te ne pare di questa versione? Da che parte stai politicamente?» Mi guardò e disse qualcosa come quanto era felice di andarsene, e soprattutto quanto era felice di non essere più costretto a vedermi. E io: « Mi domando quante fantasie di stupro hai tu, cazzone! » Al che lui e il suo fratellino diciassettene se ne andarono. Dopo Henry ripassò nel salotto e scomparve nella sua stanza. Dave andò in camera di Rose e tutti gli altri rimasero in salotto. Io pensavo che gli uomini fossero rimasti sconvolti da ciò che era successo. Non penso che essi sapessero come comportarsi con una donna che stava picchiando un uomo. Penso di aver realmente sconvolto Henry, perché lo avevo attaccato esattamente come avrebbe fatto un uomo. Se ne stava a letto blaterando e urlando attraverso i muri che si era trattenuto perché aveva avuto paura di ferirmi. Ma io penso che mi avrebbe uccisa, se ne avesse avuto la minima possibilità. Gli avevo rovinato il gioco. Lo avevo umiliato ed esposto al pubblico ludibrio. Gli dissi che avevo promesso a tutte le donne della città che lo avrei menato. Naturalmente ci stavo attenta, perché ormai avevo perso il vantaggio della sorpresa, e pensavo che in un incontro regolare mi avrebbe battuta.

INT.: c'erano altre persone in casa che sapevano quel che avevi intenzione di fare?

MS. F.: Solo Fanny e Sara, un'altra donna della casa che era stata maltrattata. Sara aveva detto che sarebbe stata con noi, ma poi non si fece vedere per tutta la sera, aveva avuto paura. Fanny invece svolse la sua parte benissimo. Mi aveva detto che mi avrebbe sostenuto al cento per cento. Infatti, al momento opportuno, ci bevemmo un bicchiere, lei mi disse andiamo, ed andammo!

INT.: Che sensazione hai provato mentre lo picchiavi?

MS. F.: Mi sentivo benissimo. Soprattutto quando gli diedi il colpo nei coglioni. Ero stupita, perché non sapevo che effetto faceva. E' stato come dare un pugno in un cuscino di piume. Come se non ci fosse niente, dentro. Mi sono sentita benissimo.

Non credo che racconterò più la sua storia a nessuna donna, mai più.

INT.: dai l'impressione di essere una donna abituata a fare a botte, una donna che ha un buon rapporto col suo corpo.

MS. F.: Mah, forse da bambina, comunque erano anni che non facevo a botte. Cioè, un paio di mesi fa diedi un pugno sulla mascella a un tizio che aveva fatto un complimento un po' troppo rude a una mia amica. Era ubriaco, e le disse che ciò che le occorreva era una bella scopata con un bel cazzo duro. Io gli chiesi di ripetere quello che aveva detto, lui lo fece. Io gli diedi un pugno. Rimase sconvolto.

INT.: non è che per caso hai fatto Karate o Judo?

(2) *Altra parola di gergo, dispregiativo, che indica gli Amerikani bianchi, però poveri e cafoni, campagnoli o montanari, spesso particolarmente razzisti.*

MS. F.: No. Non ho esperienza di nessun tipo di lotta. Semplicemente, sono un tipo deciso.

INT.: Ti senti forte?

MS. F.: Sono in buona salute, normale. Penso che una dose di rabbia aiuti molto.

INT.: E come fai a non aver paura?

MS. F.: *Perché non ho mai permesso a un uomo di comportarsi da porco con me. Non ho mai permesso a un uomo di picchiarmi. Ci hanno provato. Nessuno mi ha violentata, anche se tanti ci hanno provato. Non ho mai permesso a un uomo di prevalere su di me. Immagino che se una volta uno riuscisse a picchiarmi sul serio, dopo avrei paura. Può darsi che un giorno o l'altro me le becchi da qualcuno, ma non è il pensiero di essere picchiata che mi trattiene: ci sono certe cose che non posso tollerare.*

Mi piacerebbe vedere più donne che si difendono, quando vengo assalite, o anche che colpiscono per prime. E penso che colpire per prime sia meglio. Non lasciate correre, non permettetegli di insultare le donne, la vostra gente. Nessun altro lo permette; nemmeno il razzista più spinto insulta gli sporchi negracci di fronte a un negro, perché sa che si beccherà un pugno in faccia. Se ci fossero abbastanza donne disposte a difendere se stesse e le loro sorelle, gli uomini ci penserebbero su due volte prima di fare o dire certe cose.

Ora sanno perfettamente che non gli succederà niente di niente, che non gli succederà niente se insultano una donna, che non gli succederà niente se la violentano.

INT.: *mi sembra che il senso di quello che tu dici sia che non solo le donne devono difendere se stesse, ma anche che si devono difendere tra di loro.*

MS. F.: *Naturalmente. Se insultano un'altra donna davanti a te, è come se insultassero te stessa. Ascoltare un uomo che racconta il suo ultimo stupro, o dell'ultima volta che ha picchiato la sua ragazza, senza fiatare, è come lasciarsi insultare. E' esattamente come se avessi picchiato e stuprato te.*

INT.: e dell'uso di armi che ne pensi?

MS. F.: Penso che le donne dovrebbero imparare a usare la pistola. Penso che dovrebbero girare armate; e che se qualcuno le disturba dovrebbero minacciarlo, e se questo insiste, sparargli.

INT.: ma anche gli uomini girano armati, non pensi che potrebbe essere pericoloso? (1)

MS. F.: NO. Penso che smetterebbero di disturbare le donne prima di pensare a difendersi; *perché il giorno che si accorgeranno di avere cinquanta probabilità su cento di uscirne sconfitti (e magari feriti e doloranti) ci penseranno su due volte, prima di assalire una donna.* La maggior parte degli uomini lo fa per abitudine, per tradizione. E

(1) Negli Stati Uniti quasi tutti gli uomini possiedono armi da fuoco, e molti se la portano dietro quando escono. Avere un fucile in casa è legale, ed è normale quanto da noi avere il frigorifero.

se incontrassero un po' di resistenza, se una o due donne tirassero fuori una pistola all'occorrenza, questi se ne starebbero zitti. E' se uno non si calma così, e viene ammazzato, beh, è uno stupratore in meno, e io non piangerò certo per lui.

Ogni donna deve decidere da sola come comportarsi in una situazione pericolosa, ed è meglio pensarci prima. Mi sembra però che la soluzione di Ms. Fisher sia un po' drastica e pericolosa. Prima di tutto non sempre portarsi dietro un'arma è legale, e quindi si possono avere noie in questo senso. Secondo, si corre il rischio che l'assaltatore si appropri dell'arma e la usi contro di noi. Bisogna essere molto esperte prima di poter maneggiare con disinvoltura un coltello o una pistola. In parole povere, è meglio, quando si può, evitare l'uso delle armi che a volte può essere più pericoloso che utile (per noi).

Ma soprattutto, anche se ci sono dei casi in cui uccidere una persona può essere ampiamente giustificato, o meglio, la cosa più giusta da fare, non credo comunque che l'omicidio sia il migliore espediente per eliminare il pericolo dello stupro dalla faccia della terra.

Il problema non è tanto eliminare il singolo stupratore, è eliminare la mentalità che causa lo stupro. E tentativi di questo tipo sono stati fatti solo negli ultimi due o tre anni, dato che prima di stupro o non si parlava, o se si parlava era in termini molto falsi.

La struttura sociale di questa società, che è basata sul predominio maschile, ci porta a credere alla mistica della virilità tanto quanto a quella della femminilità, ed è questa struttura, questa gerarchia, che va ristrutturata, se vogliamo ottenere risultati di un certo valore. La mistica della virilità è l'ideologia di una parte della società che ha il potere sull'altra, e non muterà finché i rapporti di potere che essa esprime rimangono invariati.

Cioè per risolvere il problema dello stupro dovremo cambiare la struttura della società, l'ideologia sessista dominante, la psicologia maschile e femminile, ma soprattutto quella maschile. Sfortunatamente, per ora ci sono pochi uomini interessati a questo tipo di cambiamento, per cui toccherà alle donne prendere le cose in mano.

Ma cosa è che si può fare? Le possibilità sono tante, i metodi pure. Le più coraggiose possono intraprendere azioni militanti, la più timide lavorare nell'ombra, l'importante è lavorare unite per lo stesso scopo.

Molte delle donne intervistate qui ci hanno dato eccellenti suggerimenti. Altri tipi di interventi sono già noti. Riportiamo qui una serie di idee su cose da fare:

IMPARARE TECNICHE DI AUTODIFESA

Per tecniche di autodifesa si intendono tutte le arti marziali.

Secondo il libro « Stop Rape » il migliore tra le tecniche orientali di autodifesa per le donne è il Karate. Lo Judo e lo Jujitsu danno migliori risultati se praticati da persone un po' pesanti, e l'Aikido

richiede una lunghissima preparazione. Tuttavia le autrici sostengono che fondamentalmente ogni donna dovrebbe sviluppare la sua propria tecnica, mescolando varie tecniche e vari colpi.

Naturalmente, imparare una qualunque tecnica di autodifesa, non significa essere al sicuro da ogni pericolo, nè significa che in ogni occasione la cosa migliore da fare è esibirsi in un buon colpo di karate. Però sapersi difendere con le mani è un'ottima cosa e *soprattutto dà una grande fiducia in se stesse.*

RESISTENZA

Anche se una donna non sa né Judo né karate, e anche se il suo antagonista è più grosso di lei, questo non vuol dire che non ci sono possibilità di sfuggire al « fatale destino ».

Secondo una ricerca sullo stupro (1) nel 100 per cento dei casi in cui una donna riuscì a evitare lo stupro (fuggendo lei o mettere in fuga il suo assalitore) si nota un elemento comune: la donna resiste al suo assalitore. Facendo rumore, lottando, o facendo entrambe le cose. Nessuna delle donne intervistate sfuggì al suo assalitore solo chiedendogli pietà. Tuttavia, come abbiamo visto in questa ricerca, molte donne preferiscono sottomettersi subito, piuttosto che andare incontro a quella che considerano una sconfitta sicura. Pensano che combattere e perdere sarebbe più traumatico che arrendersi. Questo è comprensibile, però porta molte donne a sottovalutare le loro possibilità di vittoria. Questo si deduce soprattutto dalle interviste fatte agli stupratori, i quali quasi unanimamente sostengono che non sarebbero riusciti ad andare fino in fondo se la donna avesse gridato o resistito.

Sempre secondo la stessa ricerca, pare che una delle armi più efficaci, e meno pericolose sia l'urlo. Un urlo può fare accorrere altra gente, se siete in un posto non completamente deserto, ed è comunque qualcosa fuori del comune. che spaventa; esercitatevi a urlare, siamo tanto educate a essere « zitte e carine » che molto spesso non sappiamo urlare, le corde vocali non sono allenate a farlo. Se non ce la fate, portatevi dietro un fischiello. E state attente che se urlate in casa, la gente intorno può pensare che si tratta « solo » di una lite familiare, e quindi non interviene!

CENTRI ANTI STUPRO

E' difficile spiegare cos'è un centro antistupro. Solo mettendone su uno e lavorandoci per un po' lo si capisce bene. Riportiamo un volantino di un rape center americano:

(1) « *Self Defense for Women* ».

Normalmente, la vittima di uno stupro resta isolata e senza nessun aiuto... Un gruppo di donne interessate ha formato un'organizzazione chiamata Bay Area Women Against Rape.

Il nostro scopo principale è di diminuire questo isolamento, offrendo sostegno morale e fisico alle vittime di stupro. Diamo consigli, aiuto, accompagnamo all'ospedale e alla polizia, diamo informazioni mediche e legali. Abbiamo un servizio telefonico che funziona 24 ore su 24.

Inoltre queste organizzazioni possono diventare tanto forti da influire sul comportamento della polizia e dei giudici, e sull'opinione pubblica ovviamente. Possono offrire un letto alle donne che hanno subito un'aggressione e hanno paura di tornare subito a casa. Possono organizzare campagne educative contro lo stupro. Possono organizzare corsi di autodifesa.

GRUPPI D'AZIONE ANTI STUPRO

Sappiamo perfettamente che è ben difficile che uno stupratore sia preso, giudicato e condannato (se non arriva all'omicidio, o se lo stupro non è compiuto su una bambina sotto i dodici-tredici anni). Però è altrettanto difficile che *noi* siamo prese condannate e giudicate se lo aspettiamo sotto casa il giorno dopo in tre o quattro e lo picchiamo fino a farlo diventare blu (naturalmente bisogna agire con un po' di furbizia...). Ma non è nemmeno necessario picchiare. Un esempio: un uomo diede una cena di addio al celibato, la notte prima del matrimonio. Alla cena partecipava una ballerina, la quale era stata assunta e pagata solo per ballare. Dopo lo spettacolo invece fu violentata. Un gruppo di donne si presentò in chiesa la mattina dopo distribuendo volantini dove si descriveva in dettagli la storia... Anche se si conosce bene lo stupratore, o si lavora con lui, una cosa utile da fare è avvertire la moglie o la fidanzata, o il datore di lavoro (non tutti gli uomini sono entusiasti dello stupro). Un'altra azione efficace è il picchettaggio davanti alla casa di uno stupratore, o al posto dove lavora. Non dimentichiamo le telefonate offensive, a tutte le ore, e bisogna informare tutte le persone che rispondono al telefono del fatto che la persona che cerchiamo è uno stupratore.

Un'altra tattica usata da gruppi di donne è fare posters con la foto di uno stupratore e attaccarle in giro in vari quartieri, così che tutte le donne sappiano da chi devono guardarsi, e così che l'uomo in questione abbia della pubblicità che certo preferirebbe evitare. In mancanza di foto, bastano nome cognome indirizzo luogo di lavoro e descrizione fisica. Anche volantini con la descrizione dello stupro (distribuiti davanti a casa sua o al posto dove lavora) sortiscono un buon effetto, soprattutto se lo stupratore è una « persona importante » che ci tiene alla sua rispettabilità. In questo caso, si può coinvolgere anche la stampa.

Un'altra azione, difficile ma utile, è scoprire quando ci sono processi per stupro e presenziarli, distribuendo volantini all'uscita (si possono fare anche azioni più clamorose, se non si ha paura di finir dentro per qualche giorno, ma informatevi prima bene da un'avvocata cosa si rischia. In ogni caso, si ottiene una grossa pubblicità).

Insomma; ogni donna o gruppo di donne può inventare metodi nuovi; purtroppo quasi tutti presuppongono che si sappia il nome e l'indirizzo dell'uomo. Ma non tutti. Per esempio un gruppo di Los Angeles riuscì a spaventare un uomo sul quale non avevano nessuna informazione con una tattica inusuale. Lui aveva spaventato una donna seguendola per parecchi giorni. A questo punto le donne rovesciarono la situazione e cominciarono a seguirlo. Si spaventò tanto che sparì.

Naturalmente ogni situazione, ogni stupratore, è un caso a parte e l'ideale sarebbe usare sempre metodi diversi, con fantasia. A volte ci vuole molto poco a spaventare l'uomo più forte e spavaldo. Basta trovare il suo punto debole, e gli uomini, di punti deboli ne hanno tanti.

COMITATI DI QUARTIERE ANTI STUPRO

Sia i centri anti stupro che i gruppi d'azione anti stupro funzionano molto meglio (per non parlare delle azioni pubblicitarie tipo posters, volantini etc.) se organizzati su basi di quartiere.

USO DELLE ARMI

Come abbiamo già detto può essere pericoloso; è consigliabile solo alle donne *che le sanno usare perfettamente*. Ricordiamoci inoltre che in Italia è illegale trasportare e possedere quasi ogni tipo di armi, dal mitra al temperino taglia unghie.

LE VIE LEGALI

Le leggi sullo stupro, invece di difendere le donne, difendono piuttosto gli stupratori. Una avvocatessa ci ha detto « Sebbene le leggi sullo stupro siano senza dubbio un risultato dell'atteggiamento tradizionale verso i ruoli sessuali, è anche vero che un cambiamento nella legge cambierebbe la mentalità della gente ».

Non sarebbe male anche se ci fossero più donne giudici, avvocati e comunque al lavoro nel campo della legge, e tra i membri delle giurie.

Ricorrere alle vie legali comunque non è sempre consigliabile, qui come in America. Normalmente non ci sono né testimoni né prove dell'avvenuto stupro (una visita ginecologica fatta subito dopo la violenza, se avete avuto l'accortezza di non lavarvi può dimostrare che c'è stato un coito, ma non che questo è avvenuto senza il vostro consenso) quindi il processo si fa sulla vostra parola contro quella di lui; quindi quello che succede è che l'avvocato difensore dello stupratore cerca di dimostrare che non siete persone per bene, per cui state mentendo, in realtà avevate acconsentito all'atto sessuale, ma dopo vi siete pentita e adesso per qualche motivo volete gettare su di lui la colpa di quello che è successo. Tutto quello che direte vi verrà ritorto contro, sarete voi sotto accusa, non lui, vi chiederanno se eravate vergine se avevate molti amanti, se prendevate la pillola, se avete avuto un orgasmo, se lo avete provocato. Se poi siete state violentate perché passeggiavate da sole di notte, o perché facevate l'autostop: allora è chiaro che « siete andata a cercarlo » per cui a lui va almeno riconosciuta l'attenuante della « provocazione grave »; eccetera eccetera.

Una mia amica diciottenne, per esempio, era stata stuprata una sera, tornando a casa (abitava un po' fuori Roma, aveva fatto tardi, aveva perso l'ultimo autobus, era stata raccolta da tre ragazzi in cinquecento che l'avevano violentata tutti e tre). Era andata il giorno dopo a consultarsi con una famosa avvocatessa femminista di Roma; questa l'aveva sì consigliata sul da farsi, però lei stessa aveva ogni tanto tirato fuori frasi tipo: « Hai detto che all'ospedale ti hanno trovato dei lividi? Non è possibile, stai mentendo, i lividi vengono fuori solo dopo ventiquattrore. Dimmi la verità, non ti hanno trovato niente! » oppure: « Hai detto di aver lasciato un segno in macchina? Spiegami un po' come hai fatto, se davvero stavi tanto male, e come mai questi fantomatici tre uomini non se ne sono accorti? » La mia amica era tanto sconvolta dal fatto di non essere creduta nemmeno da una donna, per di più femminista, che ha praticamente lasciato perdere processo e denuncia.

Noi possiamo denunciare un furto, e nessuno ci chiede di provare che possedevamo veramente quelle cose, e che ci sono state veramente rubate, ma quando si tratta di stupro le autorità non ci credono mai. Forse non si crede alla donna che « dichiara » di essere stata stuprata perché ciò va contro il mito che lo stupro non esiste, forse perché i poliziotti sono uomini — stupratori in potenza o in atto — forse perché si crede al mito della donna isterica che si inventa lo stupro per poter far del male a qualcuno. Forse per altri motivi. Comunque possiamo sperare che ci venga resa giustizia in tribunale solo se la donna stuprata è una bambina (sotto i quattordici anni almeno), di reputazione integerrima, oppure se ci scappa una morta, oppure se la donna stuprata è particolarmente ricca e può permettersi ottimi avvocati e lo stupratore invece è povero e non può.

Non parliamo poi di stupri con incesto. La bambina che viene violentata dal padre o dal patrigno e lo denuncia viene creduta molto

molto raramente, e se le va bene e viene creduta il minimo che le succede è che finisce in riformatorio fino a diciotto anni (non potendo più stare nella sua famiglia originaria non ha altre alternative) e quindi forse è meglio che continui a farsi stuprare dal padre.

Comunque se proprio siete decise a denunciare il fatto alla polizia seguite queste regole: 1) fate la denuncia subito dopo esser state violentate, non lavatevi, non cambiatevi d'abito, non medicatevi le ferite. Strappi, graffi e sporco sono prove del fatto che avete resistito 2) se possibile andate a sporgere denuncia non da sola, ma con un'amica di cui vi fidate e che sia energica e per niente timida, meglio ancora con un'avvocata. I centri anti stupro dovrebbero servire tra l'altro anche a fornire accompagnatrici e avvocatessa per queste occasioni. 3) esigete che vi facciano una visita ginecologica (e medica se avete ferite graffi etc.) subito e che la visita venga messa a verbale. Meglio se la visita è fatta da una dottoressa, e anche qui portatevi dietro l'amica.

COSE MEDICHE

Se andate in ospedale per un qualsiasi motivo, la situazione non cambia molto. Raramente i medici degli ospedali sono gentili con i pazienti (se andate in clinica e pagate non c'è problema), se poi ci andate per rimediare ai danni di uno stupro, vi vedrete trattata come una prostituta. Anche qui, andate accompagnate, chiedete di essere visitata da una dottoressa, soprattutto fatevi fare (a loro non verrà in mente) un test di gravidanza e uno per vedere se vi hanno attaccato una malattia venerea.

RICERCHE (SOCIOLOGICHE, SCIENTIFICHE ETC.)

Quelle poche esistenti sono state tutte fatte da uomini. Sono quindi tutte da buttare.

CONSIGLI GENERALI

Una delle prime cose da fare per combattere lo stupro, è cominciare a *parlare*. Si può risolvere un problema solo quando si ammette che esso esiste.

Il capitolo che state leggendo ha subito molte modifiche rispetto all'originale; poiché ha dovuto essere « italianizzato »; sarebbe assurdo dirvi come funziona il sistema legale o ospedaliero americano, e cose così.

Adesso ci sarebbe da tradurre una « appendice » nella quale si danno consigli su come evitare lo stupro.

La maggior parte di questi consigli sono inutili per noi (spero almeno) dato che il problema stupro da noi non è così grave come negli USA. Mi sembra un po' troppo paranoico scrivere « non mettete il vostro nome sulla cassetta delle lettere, se vivete sola, mettete solo le iniziali » o « quando entrate nella vostra macchina fate attenzione che non ci sia un uomo nascosto sul sedile posteriore ». Gli USA sono un luogo di paranoia e di violenza, l'Italia ancora no, anche se c'è chi cerca di farcelo credere perché gli conviene. Ho pensato di tradurre solo due paragrafi, quello sull'autostop, perché, per esperienza personale mi sono accorta che gli uomini italiani pensano: a) che una donna che fa l'autostop è senz'altro una donna di facili costumi b) che si meritano un « ringraziamento » per aver dato un passaggio; e quello sulle armi improprie, che ci può dare un sacco di idee.

ARMI IMPROPRIE

- 1) Sigarette accese: spegnetegliele negli occhi, o vicino.
- 2) Penne, matite: usatele come pugnali, mirate in faccia, occhi, collo.
- 3) Cavatappi: è raro averne a portata di mano, purtroppo perché è un'ottima arma, colpite e poi girate, come se lo usaste appunto per togliere un turacciolo; mirate la faccia, collo e addome.
- 4) Succo di limone: schizzatelo negli occhi.
- 5) Spray: di qualunque tipo, meglio quelli sui quali c'è scritto di non spruzzare negli occhi (lacca per capelli, deodoranti etc.): spruzzateglieli negli occhi.
- 6) Chiavi: se vi portate dietro un bel po' di chiavi tenute insieme da un anello, potete usarle infilando le dita nell'anello, chiudendo la mano a pugno e lasciando le chiavi all'esterno del pugno: colpite in faccia.
- 7) Ombrelli: è inutile darli in testa di piatto; meglio usarli di punta; mirate al viso e alla pancia.
- 8) Pettini con la coda in metallo, tacchi a spillo, tacchi grossi ma di materiale duro, possono tutti essere ottime armi.

AUTOSTOP

Fare l'autostop, da sole significa correre rischi, sempre. Questo non significa che non dobbiamo più farlo, significa che dobbiamo stare in guardia quando lo facciamo. Alcune regole da tenere presenti sono:

1) **REGOLA FONDAMENTALE:** non accettare mai un passaggio da un uomo che si è fermato spontaneamente mentre voi non stavate fermando le macchine;

2) se possibile, non fate l'autostop da sola;

3) se possibile, non fatelo di notte;

4) non accettate mai un passaggio in una macchina in cui c'è più di un uomo (a meno che non siate in città, di giorno, andate a duecento metri di distanza e vi fanno sedere vicino allo sportello);

5) se chi vi dà il passaggio è una donna, ringraziatela calorosamente e incitatela a continuare nella buona abitudine di dare passaggi alle donne;

6) quando invece il passaggio ve lo dà un uomo, fate attenzione che *a)* non ci sia nessuno nascosto sul sedile posteriore *b)* vi permetta di sedere vicino a uno sportello, che questo sportello abbia la maniglia che lo apre dall'interno, e che questa maniglia funzioni *c)* tenga le mani sempre sul volante, tutte e due *d)* sia perfettamente vestito, soprattutto nella zona degli organi genitali *e)* non ci siano in giro bottiglie di vino, birra liquori etc. vuote, o che comunque il guidatore non sia ubriaco, drogato etc. *f)* guidi piano e con calma; se vi accorgete che il vostro accompagnatore pensa di guidare una formula uno, scendete alla prima occasione *g)* se vi chiede dove andate, non rispondete, chiedetegli prima dove va lui, e se vi risponde « oh! non preoccuparti, ti accompagno dove vuoi » non salire *h)* ricordatevi anche di non mettere mai zaini, borse valige etc. nel portabagagli, perché se decidete di precipitarvi fuori dalla macchina senza avvertirlo, dovete avere tutto sottomano:

7) quando siete sedute in macchina, *a)* tenete il finestrino aperto (potete gridare) *b)* se tenete un pacco o una borsa in mano, tenetelo nella mano sinistra *c)* se ci prova mentre la macchina è in movimento, e non state andando veloci, girate la chiavetta dell'accensione e buttatela fuori del finestrino *d)* se dice: devo passare prima in un posto, poi ti accompagno scendete *e)* altra **REGOLA FONDAMENTALE:** sappiate sempre dove dovete andare, e qual è la strada per arrivarci; se lui prova « una strada più veloce » tagliate la corda *f)* **NON** fatevi MAI lasciare proprio dove state andando (se andate in una casa, specie se è la vostra) meglio che non sappiano il vostro indirizzo;

8) come buttarsi fuori da una macchina in movimento senza ammazzarsi? Buttarsi in un punto dove non passano altre macchine, meglio se c'è erba; buttatevi fuori prima con la spalla, il braccio attaccato al corpo; state in posizione fetale, con la testa il più riparata possibile in mezzo al corpo;

9) non è una cattiva idea portarsi dietro un fischietto tipo arbitro, arrotolato al polso, non al collo;

10) non vestitevi « sexi » quando fate l'autostop;

11) se l'uomo ti violenta o cerca di farlo, cerca di imprimerti nel cervello tutti i particolari tramite i quali puoi riconoscerlo, lascia molte impronte digitali e possibilmente qualcosa di tuo nella macchina (ma non qualcosa che dia a lui la possibilità di ritrovarti).

12) prendi sempre il numero di targa, e impara a distinguere i vari tipi di automobile;

13) ricordati che facendo l'autostop ti metti in una posizione di debolezza nei confronti di un uomo, e che se questo riesce a violentarti avrai grossi problemi se lo vuoi denunciare; l'atteggiamento corrente della polizia e della brava gente è che le donne che fanno l'autostop se lo cercano, che è un modo come un altro per « rimetterci al nostro posto » (in cucina).

BIBLIOGRAFIA

(La bibliografia di « *The Politics of Rape* » comprende 153 titoli; riportiamo qui sotto i titoli dei testi citati nella traduzione, e di qualche libro particolarmente interessante per chi voglia mettere su un Centro Anti-stupro, insieme con gli indirizzi dove questi libri possono essere richiesti) (chi fosse interessata ad avere una copia dell'intera bibliografia può richiederla mandando L. 350 in francobolli in una busta)

GAGNON, J. « *Female Child Victims et Sex Offences* » *Social Problems* 13 (1966): 176-192.

KANIN, E. J. e KIRKPATRICK, C. « *Male Aggression in University Campuses* » *American Sociological Review*, 22 (1953): 52-58.

KANIN, E. J. « *Male Aggression in Dating Relations* » *The American Journal of Sociology*, 63 (1957): 197-204.

KANIN, E. J. « *Sex Aggression by College Men* » *Medical Aspects of Human Sexuality*, Maggio 1971, pp. 28-40.

OFFSTEIN, JERROLD N. « *Self-Defense for Women* » Washington D.C. 1972 SELF-DEFENSE FOR WOMEN (Palo Alto, California; National Press Books. 1972).

TEGNER, B. and Mc GRATH, A. « *Self-Defense for Girls: a Secondary School and College Manual* » New York 1969.

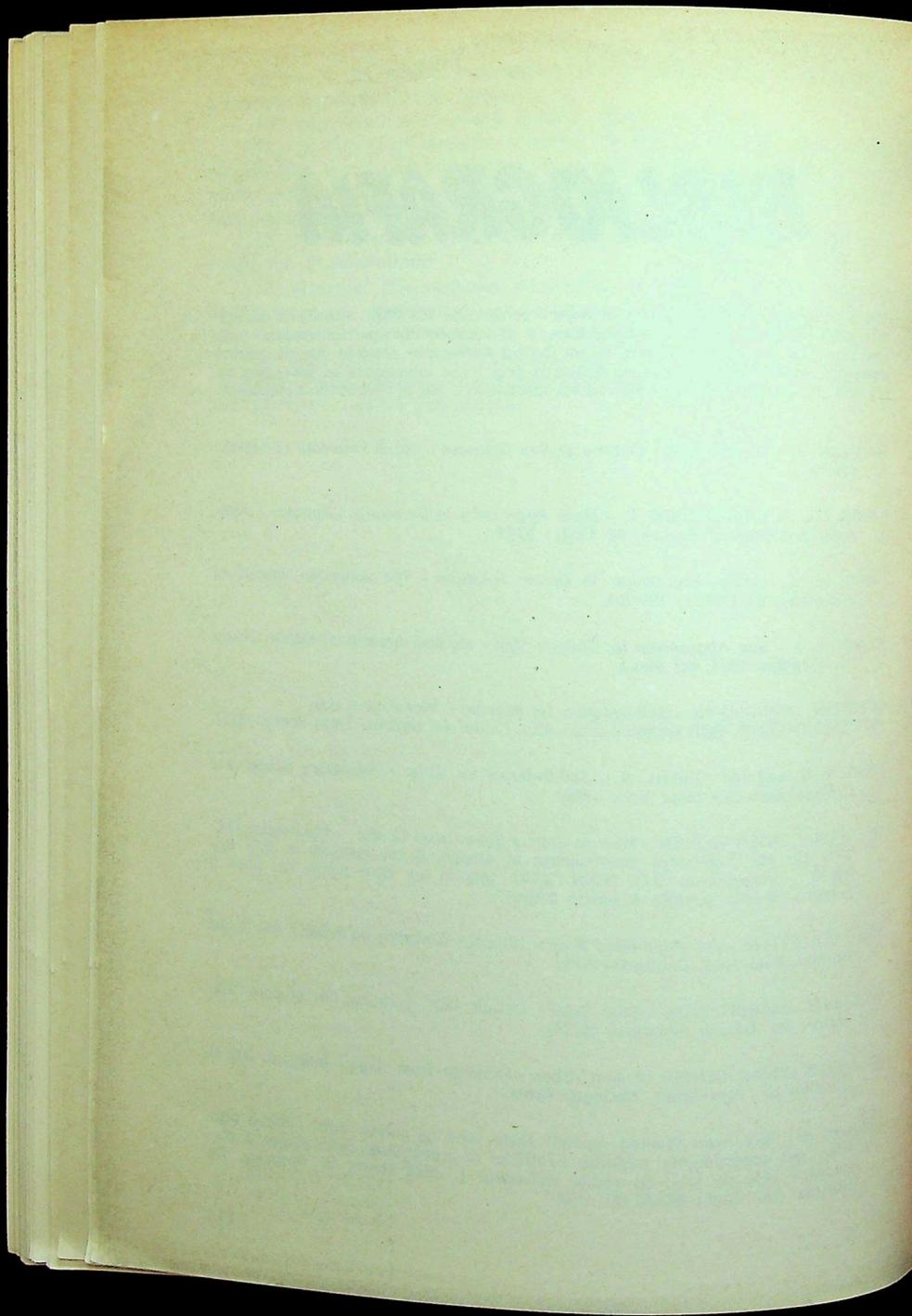
THE RAPE CENTER WOMEN « *How to Start a Rape Crisis Center* » Washington D.C. 1972 (si può richiedere direttamente al gruppo, il cui indirizzo è: P.O. Box 20015 - Washington D.C. 20009 USA) (ma in un altro punto del libro il numero casella postale è scritto 21005).

RAPE COLLETTIVE « *The Rape Hand Book* » (Student Workshop on Political and Social Issues) Palo Alto, California 1973.

WOMEN'S AGAINST RAPE « *Stop Rape* » Detroit 1971 (indirizzo del gruppo: 1821 Patton St., Detroit, Michigan 49725).

WOMEN'S CRISIS CENTER of Ann Arbor « *Freedom from Rape* » Indirizzo: 306 N. Division St., Ann Arbor, Michigan 48108.

Indirizzo del Bay Area Women Against Rape (che ha curato tutto l'ultimo capitolo, qui parzialmente tradotto, « *Tattiche di prevenzione della stupro e consigli sulla da farsi se venite violentate* »): 2828 Sherry St. Berkeley, California (tel. (415) 843.44.15) USA



Questi Materiali.

Si possono ricevere previo versamento dell'importo sul conto corrente postale 1/61922 intestato a **STAMPA ALTERNATIVA, CASELLA POSTALE 741 - ROMA**, specificando bene dietro nella causale del versamento quello che si vuole, oppure con vaglia postale o soldi contanti (possibilmente) in busta raccomandata.

CONTRO LA FAMIGLIA

Nuova edizione completamente rifatta e aggiornata. Lire 1.000
(Chi non le ha mandì 500 lire, questo tipografico del libro)

OCCARSI E' BELLO

Poster dal libro "Contro la famiglia", condannato e sequestrato per oscenità dal Tribunale di Roma. Lire 500

LA POLITICA DELLO STUPRO

Sette storie di violenza contro le donne. Lire 1.000

ENIN E LA QUESTIONE FEMMINILE

Edizione a cura del Centro Rosso. Lire 500

LE STREGHE SIAMO NOI

Edizione del Collettivo contro l'informazione delle donne di Napoli. Lire 1.000

LA TESSERA FOTOGIORNALISTA

La tessera giornalista di STAMPA ALTERNATIVA è un cartoncino che attesta che chi la possiede è corrispondente di stampa registrata regolarmente presso il tribunale di Roma. La tessera non dà di per sé dei privilegi e diritti, però se chi la usa si scatenava e ha un po' di faccia di culo può fare tutto: assistere in un processo « a porte chiuse », superare un posto di blocco, entrare alle prime del cinema e via dicendo. Chi la vuole mandì 1.000 lire e due foto tessera.

ABBONAMENTO A STAMPA ALTERNATIVA

C'è un solo modo per sostenere concretamente STAMPA ALTERNATIVA, « abbonarsi! ».

C'è un solo modo per essere sicuri di ricevere tutti i materiali elaborati da Stampa Alternativa, che solo eccezionalmente raggiungono le librerie e gli altri punti di vendita tradizionali: « abbonarsi! ».

Ci siamo riorganizzati per garantire (Regie Poste consentendo) l'inoltro regolare e rapido di tutti i materiali prodotti, molto meglio di quanto abbiamo fatto fino ad ora.

Si può scegliere tra due livelli di abbonamento:
— da 5.000 lire per ricevere i materiali prodotti direttamente da Stampa Alternativa, fascicoli - bollettini - manifesti ecc.;

— da 10.000 lire che dà diritto ai materiali dal primo livello più tutti quelli prodotti in coedizione, più i fascicoli della Collana Controcultura (Savelli editore).

L'abbonamento vale per 12 mesi successivi a quello dell'invio dei soldi. Importante: chi non ha subito tutte le 5 o le 10 mila al momento di fare l'abbonamento mandì quello che può, impegnandosi a versare il residuo entro i 12 mesi.

MANUALE AUTOCURA & AUTOGESTIONE ABORTO

III edizione aggiornata. Lire 500

DONNE IN POESIA

antologia della poesia femminista in Italia dal dopoguerra ad oggi, Savelli ed. lire 2.500

ABORTO DI STATO STRAGE DEGLI INNOCENTI

a cura del Collettivo internazionale femministe. lire 2.000

SESSO CONTRO SESSO, CLASSE CONTRO CLASSE

Di Evelyn Reed, Savelli ed., III ed. Lire 1.500

LA POESIA FEMMINISTA

Savelli ed. Lire 1.800

I MOVIMENTI FEMMINISTI IN TALA

A cura di Rosalba Spagnoletti, Savelli ed. Lire 1.500

LA RIVOLUZIONE PIU' LUNGA

Di J. Mitchell, Savelli ed. Lire 1.200

RIPRENDIAMOCI LA VITA

Immagini del Movimento delle donne, Savelli ed. Lire 3.500

LE OPERAIE DELLA CASA

Giornale di controinformazione femminista, Padova. Lire 300

SIAMO TANTE, SIAMO DONNE, SIAMO STUFE!

Collettivo editoriale femminista, Nuovi editori, Padova. Lire 1.800

LIMENETIMENA

Giornale di controinformazione femminista - Roma. Lire 150

LA POLITICA DELLO STUPRO

"Le donne che vengono violentate se lo vogliono"
"Sono cose che a una donna per bene non succedono"
"Alle donne piace"
"Solo pochi pervertiti vanno in giro a violentare donne"
è un fenomeno delle classi sociali più povere"
e via discorrendo, i miti sullo stupro sono infiniti; ce li propinano i giornali, la mamma, il papà, i "nostri" uomini, i giudici, i poliziotti, i medici e i compagni.

Ma le donne che sono state violentate, loro, che cosa dicono?

Come si sono trovate in quella situazione, perché non hanno potuto difendersi, chi era lui, come è successo?

Diana Russel, femminista e sociologa, ha intervistato ottanta donne che hanno subito violenza, e da queste interviste ha tratto un libro, uno dei primi pubblicati negli Stati Uniti su questo argomento.

SOMMARIO

La donna è solo una fica

Sei stata stuprata: vergognati!

Vietato rifiutare

Anche gli innamorati stuprano

Dammela, puttana, o ti violento!

Alcuni di loro pensano di essere degli amanti favolosi

Padri, mariti e altri stupratori

Gli stupratori si presentano

Lo stupro e la mistica della Virilità

Lo stupro e la mistica della Femminilità

Una soluzione: violenza femminista ed altre alternative

Bibliografia

SISTEMA BIBLIOTECARIO - COMUNE DI PADOVA



00180838